

## Sezione Seconda

## DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA REGIONALE

## Beni culturali e ambientali

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 14 marzo 1996, n. 986.

Legge Regionale 31.10.1994, n. 63 - art. 9 Atti di indirizzo e coordinamento relativi alla sub-delega ai Comuni delle funzioni concernenti la materia dei beni ambientali.

La Giunta regionale

(omissis)

delibera

1) di approvare ai sensi dell'art. 9 della L.R. 31.10.1994, n. 63, gli "atti di indirizzo e coordinamento relativi alla sub-delega ai Comuni delle funzioni concernenti la materia dei beni ambientali" con le precisazioni e modifiche di seguito enunciate e come composti da:

Introduzione

Parte Prima - Criteri Generali

1. Il Veneto: varietà e specificità del quadro ambientale
2. Le problematiche della tutela ambientale e la delega ai Comuni
3. Il riconoscimento del vincolo e la contestualizzazione della tutela
4. Le modalità dell'istruttoria e i caratteri del progetto
5. Il coordinamento intercomunale e la predisposizione del Prontuario

Parte Seconda - Il Prontuario

6. La redazione del Prontuario
7. Opere e interventi di urbanizzazione e di arredo in ambiente urbano
8. Edifici residenziali
9. Edifici con destinazione produttiva
10. Edifici in zone rurali

Parte Terza - Gli Interventi di Portata Sovracomunale

11. Il coordinamento con la tutela delegata ai Comuni
12. Le infrastrutture a rete
13. I corsi d'acqua
14. Le strade
15. Le sistemazioni agrarie e forestali
16. La tutela del patrimonio arboreo di carattere ornamentale e/o monumentale

17. La ricomposizione ambientale delle cave

Allegato: Schede Esemplificative

- 2) di riconoscere carattere di sperimentaltà all'elaborato che dovrà essere integrato e migliorato a seguito di approfondimenti successivi;
- 3) di rilevare l'opportunità di un monitoraggio dell'azione comunale, da verificarsi entro un anno sulla base di parametri e schede elaborati dagli uffici, in accordo con Province e Soprintendenze;
- 4) di sostituire il secondo capoverso del punto 5 (il coordinamento intercomunale e la predisposizione del prontuario) come segue:

"Data questa situazione, le Province:

- a) sono tenute ad adoperarsi al fine di delimitare gli ambiti della tutela e i sistemi presenti di livello intercomunale,
- b) riconoscono e indicano l'evidenza, a partire dalle zone di vincolo, di realtà territoriali che vanno oltre i perimetri del vincolo stesso;
- c) svolgono l'azione di coordinamento intercomunale e si attivano per predisporre l'orditura di base di un prontuario per la redazione dei progetti e per la conduzione della istruttoria, da redigersi a cura dei singoli Comuni;"
- 5) in coerenza con il punto precedente, di riconoscere la Provincia quale elemento di azione di coordinamento intercomunale;
- 6) di disporre la pubblicazione del presente provvedimento nel B.U.R. in base al disposto della L.R. 8.5.1989, n. 14 art. 2.
- 7) di disporre che l'elaborato venga inviato gratuitamente ai Comuni.

La presente deliberazione è divenuta esecutiva a seguito dei chiarimenti forniti alla C.C.A.R. con deliberazione della Giunta regionale 4 giugno 1996, n. 2540, pubblicata a pagina 112 del presente fascicolo, ndr).

(segue allegato)



**REGIONE VENETO**

**DIPARTIMENTO PER L'URBANISTICA  
E I BENI AMBIENTALI**

**ATTI DI INDIRIZZO E COORDINAMENTO RELATIVI ALLA  
SUB-DELEGA AI COMUNI DELLE FUNZIONI CONCERNENTI  
LA MATERIA DEI BENI AMBIENTALI**

REGIONE DEL VENETO  
GIUNTA REGIONALE  
DIPARTIMENTO PER L'URBANISTICA  
E I BENI AMBIENTALI

L.R. 31/10/94, N. 63 - ART. 9

ATTI DI INDIRIZZO E COORDINAMENTO RELATIVI  
ALLA SUB-DELEGAAI COMUNI DELLE FUNZIONI CONCERNENTI  
LA MATERIA DEI BENI AMBIENTALI

COMMISSIONE DI STUDIO  
(D.G.R. N. 5800 DEL 23.12.1993)

Coordinamento: Arch. F. Mancuso

Gruppo di lavoro: Dott.ssa E. Agazia  
Arch. S. Antinori  
Arch. A. Cisco  
Arch. N. Cunial  
Arch. M.L. Di Giacomo  
Arch. S. Mattiuzzi  
Arch. A. Miotto  
Arch. N. Spolaor  
Arch. R. Toffano

IntroduzionePARTE PRIMA - CRITERI GENERALI

- |  |    |
|--|----|
| 1. Il Veneto: varietà e specificità del quadro ambientale              | 47 |
| 2. Le problematiche della tutela ambientale e la delega ai Comuni      | 48 |
| 3. Il riconoscimento del vincolo e la contestualizzazione della tutela | 49 |
| 4. Le modalità dell'istruttoria e i caratteri del progetto             | 51 |
| 5. Il coordinamento intercomunale e la predisposizione del Prontuario  | 54 |

PARTE SECONDA - IL PRONTUARIO

- |  |    |
|--|----|
| 6. La redazione del Prontuario   | 55 |
| 7. Opere e interventi di urbanizzazione e di arredo in ambiente urbano | 55 |
| 8. Edifici residenziali  | 58 |
| 9. Edifici con destinazione produttiva                                 | 64 |
| 10. Edifici in zone rurali   | 65 |

PARTE TERZA - GLI INTERVENTI DI PORTATA SOVRACOMUNALE

- |   |    |
|---|----|
| 11. Il coordinamento con la tutela delegata ai Comuni                         | 68 |
| 12. Le infrastrutture a rete  | 68 |
| 13. I corsi d'acqua   | 69 |
| 14. Le strade   | 71 |
| 15. Le sistemazioni agrarie e forestali                                       | 73 |
| 16. La tutela del patrimonio arboreo di carattere ornamentale e/o monumentale | 74 |
| 17. La ricomposizione ambientale delle cave                                   | 75 |

## ALLEGATO: SCHEDE ESEMPLIFICATIVE

Ques  
del grup  
elaborar  
tema di

Il lav  
facile, s  
mancan  
riferirsi  
mente a  
sono ap  
ricondu  
prima d

Si è  
za che j  
definire

In q  
glio di c  
utile al  
cizio di  
prezios  
sione c  
vinciali  
elemen  
valori a  
zioni è  
denze,  
attenta

Di j  
servate  
zioni c  
impegr  
tutela (

concep  
ogni ca  
degli s  
non di  
zione g

Uno  
stato o  
guarda  
malgra  
stati i c  
Provin

L'i  
consul  
stato c  
disegn  
zione  
l'idea  
esperie

Il r  
caso c  
menti,

### Introduzione

Questo Rapporto riassume le riflessioni e le proposte del gruppo di lavoro incaricato dalla Regione del Veneto di elaborare i criteri per l'esercizio della delega ai Comuni in tema di tutela ambientale.

Il lavoro svolto dal gruppo non è stato né semplice né facile, sia per la vastità del tema affrontato, sia per la mancanza di validi precedenti o esperienze analoghe cui riferirsi: le tematiche di una tutela da delegare repentinamente a più di cinquecento entità amministrative diverse sono apparse subito di vasta portata, e non facilmente riconducibili a regole e criteri, quali ci si poteva spettare prima dell'inizio della nostra attività.

Si è cercato in ogni caso di fare tesoro di ogni esperienza che potesse essere utile, anche parzialmente, a meglio definire il campo di azione ora affidato ai Comuni.

In questo senso è stato anzitutto sondato il vasto bagaglio di conoscenze maturato dalle Province che è risultato utile almeno in due direzioni: per ciò che concerne l'esercizio dietro della tutela, ricavando da queste indicazioni preziose circa criteri da trasferire ai Comuni; e in connessione con l'elaborazione degli strumenti urbanistici provinciali (P.T.P.), desumendo dagli studi finora condotti elementi assai utili circa l'articolazione territoriale dei valori ambientali. Altrettanto prezioso in entrambe le direzioni è stato riferimento all'esperienza delle Soprintendenze, da sempre impegnate nell'esercizio di una tutela attenta alle specificità dei diversi contesti ambientali.

Di particolare interesse, soprattutto per le sorprese riservateci, è risultata l'esperienza di alcune Amministrazioni comunali, anche non grandi e spesso periferiche, impegnate nella produzione di strumenti finalizzati alla tutela (manuali, prontuario, sussidi operativi, etc.): spesso concepiti come complemento di piani urbanistici, e in ogni caso sempre attenti a cogliere le diverse peculiarità degli specifici contesti, ricchi di indicazioni propositive, e non di rado particolarmente felici anche nella loro restituzione grafica.

Uno strumento al quale ci si è a più riprese riferiti è stato ovviamente il P.T.R.C., soprattutto per il settore riguardante le tematiche ambientali. Di qualche utilità, malgrado la diversità delle impostazioni d'insieme, sono stati i documenti in materia di tutela prodotti da Regioni e Province contermini, soprattutto quelli del Trentino.

L'insieme delle esperienze analizzate e dei materiali consultati, seppure costituito da elementi eterogenei, è stato quindi di grande aiuto, sia nella costruzione del disegno complessivo di questo Rapporto, sia nell'articolazione delle sue parti. In particolare per quanto riguarda l'idea e la struttura del Prontuario, che deve molto alle esperienze svolte in ambito comunale.

Il risultato cui il Rapporto perviene deve essere in ogni caso considerato come suscettibile di molti perfezionamenti, anche alla luce dell'ulteriore lavoro su cui il grup-

po di studio è impegnato, e che porterà alla verifica e alla esemplificazione dei contenuti del Prontuario su una gamma di situazioni ben diversificate, e come tali rappresentative dalle diverse specificità ambientali del Veneto.

### Parte Prima. Criteri Generali

#### 1. Il Veneto: varietà e specificità del quadro ambientale

Lungo la linea della sua massima estensione territoriale, da nord a sud, il Veneto non è più ampio delle regioni settentrionali contermini. Ma lungo i suoi 210 chilometri - dal Passo di Monte Croce Comelico al Delta del Po - vi si dispiega, in un tratto che è più o meno quello della distanza fra Milano e Bologna, una varietà di paesaggi che non ha eguali in nessuna altra regione d'Italia, e probabilmente d'Europa. Si passa infatti, in rapida successione, dalle imponenti vette delle dolomiti cadorine alle ampie ondulazioni della Val Belluna; dagli estesi altopiani fra vicentino e trevigiano alla lunga e continua distesa delle colline pedemontane fra Garda e Friuli; dalla vasta antica pianura del Veneto centrale all'Adriatico e alle lagune che si aprono subito dietro la linea di costa; dalle piatte terre bonificate del Polesine al più vasto delta d'Italia.

Fra questi, che sono i capisaldi di un'unica e irripetibile concentrazione di paesaggi, si distendono a loro volta innumerevoli spazi dalle caratteristiche micro-ambientali altrettanto singolari - laghi, vallate, pendii, boschi, torrenti, canali, isole, spiagge e litorali - che fra loro si integrano e si succedono; tanto da aver fatto rilevare agli ecologi che in questa manciata di chilometri sono riunite tutte le categorie di ecosistemi terrestri ed acquatici descritti dalla scienza nei climi temperati: dal mare alla laguna e all'estuario; dal campo e dal frutteto alla foresta; dal fiume al lago e ai bacini artificiali; dalle cavità ipogee alle vette alpine che si ergono a più di tremila metri di altitudine.

Se dal versante delle prerogative naturalistiche e ambientali passiamo a quelle dell'antropizzazione, troviamo un'altrettanta ricchezza e varietà di situazioni, con connotati di volta in volta peculiari e specifici. Ecco la villa veneta, e dunque il fenomeno, anch'esso unico, di una regione nella quale tutto il territorio della terraferma - dalle pendici ondulate della Val Belluna alle fasce collinari dal Garda al Friuli, dalla stabile pianura delle centuriazioni romane alle più recenti terre bonificate del Polesine - si punteggia gradatamente di una edilizia colta, spesso sontuosa, fortemente integrata con un intorno agricolo fatto di campi, canali, argini, entità produttive, residenze contadine, borghi, viali e strade vicinali. Ma, di è nuovo, con modelli ambientali di volta in volta diversi: con ville isolate in vasti intorni rurali, o concentrate in spazi microurbani ristretti, o concepite come nuclei cospicui di veri e propri borghi rurali, o infine ordinate in veri sistemi territoriali estesi su viali e canali, sul Terraglio e lungo la Riviera del Brenta.

Al paesaggio della villa si associa frequentemente quello della bonifica, che ha vasti antecedenti nelle inizia-

tive conventuali di età medioevale, e che avrà una intensa ripresa in epoche più recenti, soprattutto nei territori del Polesine e del Sandonatese; anche se in epoca veneta interessa già qualcosa come 150.000 ettari; un fenomeno che produce una forte rimodellazione del paesaggio, fatto ora di terre emerse, canali, scoli, argini, conche, e che si accoppia alla costruzione di ville e strutture rurali.

Ma la campagna è anche la sede in una diffusa antropizzazione. E dunque è altrettanto fittamente punteggiata di insediamenti rurali "poveri", che vanno dalla casa isolata agli insiemi abitativi organizzati: in forma di "contrade" nella collina vicentina, di "corti" nella pianura, di "solivi" nel Feltrino.

Solo a considerare gli insediamenti dotati di alcuni servizi elementari - e dunque escludendo quelli più semplici - uno specifico censimento della Regione vi ha contato non meno di 4.000 centri storici minori, massimamente diffusi nelle aree collinari.

Le forme di questa edilizia minore sono altrettanto differenziate: venete pur'esse, anche se sugli altipiani e in molte vallate montane l'uso della pietra e del legno si accompagna alle forme di un'architettura popolare proveniente d'oltralpe; analogamente del resto a quanto avviene nelle parlate dialettali. Dove in ogni caso colpisce l'aderenza delle soluzioni architettoniche e costruttive ai diversi contesti, e l'utilizzo intelligente delle risorse locali: pietra e legno, e orientamento a sud dei locali, nelle aree collinari e montane, uso del cotto e del laterizio, e schemi a corte, nelle pianure paglia, e di nuovo legno nei casoni lagunari.

Il reticolo di questa miriade di insediamenti minori conduce il territorio agricolo ad assumere un connotato di "campagna urbanizzata", storicamente nobilitata dalla presenza delle ville e funzionalmente gerarchizzata dalla diffusione delle città: città piccole, medie e grandi, mai grandissime, spesso murate, ora circondate da vaste estese periferie.

Ne consegue la manifestazione di un assetto insediativo policentrico, nel quale anche la più recente stagione industriale si è inserita senza troppe lacerazioni; lasciandoci fra l'altro in eredità un patrimonio archeologico-industriale di prim'ordine. Dove di nuovo riscontriamo una peculiarità tutta veneta, diffondendosi esso nella campagna, e caso mai in prossimità delle città minori, più che radicarsi in quelle maggiori, alla ricerca di prodotti della terra e di materie prime da ricondurre alla dimensione della fabbrica, e di fonti di energia e di mano d'opera per alimentarla. E dove l'opificio non si presenta quasi mai come un oggetto isolato, ma è sempre assicurato al contesto da un sistema di ramificazioni che lo incardinano al sito; al punto che talvolta, sparito l'edificio, restano i suoi prolungamenti nello spazio a testimoniare ancor oggi l'antica presenza: rogge, argini, ponti, recinti, strade, binari, paratoie, condotte, carriaggi, insegne.

## 2. Le problematiche della tutela ambientale e la delega ai Comuni

Si è voluto insistere, non a caso e fin dall'inizio, sulla varietà delle diverse situazioni ambientali che caratterizzano il Veneto, per mettere subito in evidenza la problematicità di una gestione della tutela ambientale, sia per il modo in cui fino ad oggi è stata esercitata, sia soprattutto per il modo in cui si pensa di assicurarla, avendola delegata ai Comuni.

Il primo fra i problemi che questa lettura evidenzia è quello legato all'estrema diversificazione delle realtà ambientali che caratterizzano il territorio veneto: come è possibile infatti definire criteri di gestione di carattere generale, e dunque unitari, quali sono quelli che la Regione si è imposta di emanare a seguito della delega ai Comuni, quando viceversa ciascuna situazione ambientale richiederebbe criteri specifici, strettamente ancorati agli specifici contesti? Come non rilevare l'effettiva impossibilità di generalizzare la materia dei comportamenti da seguire, se non accontentandosi, di generiche e banali raccomandazioni: che gli edifici non travolgano l'ambiente, che vi si inseriscano armonicamente, e via dicendo? Frasi banali, e probabilmente inefficaci.

Un secondo problema, che altrettanto vividamente si evidenzia, è legato all'estensione fisica delle aree da intereare alla tutela: tutte le situazioni che più sopra siamo andati incontrando - ma non si è - trattato se non di una sintetica descrizione del paesaggio veneto - interessano parti di territorio omogenee, estese, proprio in ragione della presenza di caratteristiche ambientali unitarie: ma è estremamente improbabile che tali ambiti territoriali coincidano con quelli amministrativi.

Avviene piuttosto, nella generalità, il contrario, e cioè che situazioni ambientali omogenee - il Grappa, i Lessini, le lagune, e così via - travalichino i singoli confini comunali, iniziando e arrestandosi solo dove le specificità ambientali si attutiscono, e man mano prendono corpo quelle delle situazioni contigue.

Ma cosa ha a che fare tutto questo con il reticolo dei confini comunali? Come è possibile, in altre parole, pensare che ciascun comune gestisca in proprio l'esercizio di una tutela, quando questa richiede di essere concepita in modo organico e unitario per l'intera porzione di territorio - sicuramente di estensione sovracomunale - che, in ragione di un proprio insieme di connotati ambientali, esige l'esercizio di quella specifica tutela?

Un terzo problema, strettamente legato ai due precedenti, è legato alla scarsa aderenza degli ambiti di legge sui quali si applica l'esercizio della tutela rispetto alle singole realtà ambientali. Sappiamo tutti - e lo vedremo più avanti, nel punto successivo di questo Rapporto - che le aree nelle quali si esplica il vincolo ambientale scaturiscono da iniziative sporadiche, ancorchè meritorie, o da provvedimenti legislativi per loro natura astratti.

Si vuol dire in altre parole che, salvo pochi casi fortuiti, i territori che ci appaiono degni di tutela in ragione di loro specifiche prerogative ambientali non sono mai perfettamente corrispondenti a quelli definiti dai perimetri dei vincoli emanati in applicazione della legge 1437/39; i quali, viceversa, definiscono i loro ambiti sulla base di istanze puntuali, di urgenze contingenti. Né possono corrispondere, mai e in alcun caso, con quelli degli ambiti fissati dalla legge 431/85: che è quanto di più lontano da ogni criterio di corretta individuazione di un contesto ambientale significativo.

Come è possibile allora assicurare la tutela di una situazione ambientale certa, che si dispiega con evidenza su un territorio preciso, quando il perimetro entro cui l'azione è possibile la interseca - se pure lo fa - in maniera impropria e approssimativa?

Questa pur sintetica enucleazione dei problemi che si evidenziano dovendo affrontare il tema della tutela ambientale delegata ai Comuni pone in luce ciò di cui occorrerebbe poter disporre, per bene operare, e che viceversa non c'è.

Occorrerebbe infatti poter contare su una ricognizione sistematica delle prerogative ambientali del territorio veneto, da cui fa emergere un mosaico di aree omogenee, ciascuna contrassegnata da proprie specificità paesistiche ed insediative, e quindi chiarendo, per ciascuna, i temi della tutela ed i criteri da seguire per esercitarla.

Occorrerebbe poter contare su un sistema di pianificazione territoriale in grado di recepire attivamente i contenuti di questo nostro indispensabile mosaico, ancorando i principi della tutela a quelli dell'azione urbanistica, e fornendo se del caso le motivazioni di quegli interventi apparentemente antitetici ai principi della tutela, ma comunque necessari nella logica di insieme dell'organizzazione territoriale.

Ed occorrerebbe poter contare su un livello sovramunicipale dell'esercizio della tutela, dove coordinare i criteri e i comportamenti dei differenti, Comuni appartenenti alle singole tessere del nostro ipotetico mosaico.

Ma tutto questo, come si diceva, non esiste. La fase della pianificazione territoriale provinciale, nella quale gran parte di queste problematiche potrebbe essere ben ricucita, non è ancora matura; anche se alcuni degli strumenti in formazione hanno provveduto ad una ricognizione territoriale finalizzata all'individuazione di aree con caratteristiche ambientali specifiche, e a essa ci si potrebbe utilmente rivolgere per quell'auspicato coordinamento fra i Comuni cui si è fatto cenno. E non esiste più, come conseguenza della delega affidata ai Comuni, quella sia pur labile capacità che avevano le Province di gestire le tematiche della tutela in ambito sovramunicipale, che se non altro assicurava l'applicazione dei medesimi criteri su aree vaste, indipendentemente dai perimetri delle confinazioni amministrative comunali.

Che fare dunque di fronte a questa problematica situazione - di una tutela che non si può accontentare di criteri generali, che non può essere frammentata in 582 astratte porzioni di territorio, e che deve rapportarsi a precise situazioni malgrado l'astrattezza dei vincoli.

Le soluzioni sono poche, e di non facile proposizione. In linea generale, si è consapevolmente voluto evitare l'espressione di criteri orientati alla definizione di ogni rigida contaminazione di opere possibili e non, di stili e linguaggi accettabili o meno, di interventi ammissibili o di preventivi dinieghi. Ciò avrebbe avuto l'effetto negativo di irrigidire i comportamenti, rendendoli ancora più astratti dei criteri con i quali i vincoli stessi sono stati determinati.

Ci si è orientati piuttosto alla enucleazione di alcuni suggerimenti di ordine metodologico e comportamentale, indicando linee da seguire e procedure da attivare, puntando molto sulle possibili sinergie fra una diversa consapevolezza da parte dei tecnici progettisti, ora che i contatti con il momento istruttorio possono essere avviati a livello locale, e più facili sono i rapporti con le strutture designate per l'esercizio della tutela.

Questi suggerimenti riguardano sostanzialmente il modo in cui si pensa che i Comuni si possano equipaggiare - di strumenti, regole di comportamento, criteri - per operare con qualche possibilità di successo.

Le linee di azione suggerite sono di tre ordini, e riguardano rispettivamente:

- il riconoscimento preventivo della natura del vincolo, di modo che l'istruttoria sia chiaramente orientata a evidenziare le finalità della tutela;
- le modalità dell'istruttoria, proponendo un arricchimento della documentazione tecnica di base di produrre in sede di presentazione dei progetti, in stretta aderenza con la natura del vincolo di volta in volta presente;
- il coordinamento fra Comuni all'interno di aree omogenee in rapporto alle caratteristiche ambientali, in modo da assumere comportamenti istruttori orientati alle medesime finalità.

### 3. Il riconoscimento del vincolo e la contestualizzazione della tutela

Una delle operazioni preliminari, finora sostanzialmente eluse, riguarda il riconoscimento del tipo di vincolo di volta in volta esistente, e le finalità cui esso si ispira. Dovrebbe essere implicito, in ogni azione di tutela, che ciò che occorre tutelare è generato dall'esistenza stessa del vincolo; che appunto riconosce un determinato sistema di valori, e si ripromette di mantenere lo status quo del bene o del manufatto attraverso cui tali valori si esprimono.

Nei comportamenti abituali tuttavia assai raramente ci si rifà alla natura specifica del vincolo, e spesso si opera in regime di aree tutelate argomentando sui progetti indipendentemente dalla loro correlazione - negativa o positiva che sia - con il bene da tutelare.

La questione ha un duplice aspetto: occorre da una parte riconoscere la natura del vincolo, come si diceva, a cui necessariamente riferirci; ma occorre anche contestualizzare il vincolo, poichè la sua definizione è spesso generica, talvolta astratta, e il carattere specifico del bene da tutelare può cambiare, e anche sostanzialmente, all'interno dell'ambito tutelato, in ragione di specifiche situazioni urbanistiche e ambientali.

Un'area lungo un corso d'acqua ad esempio, la cui tutela è definita astrattamente dalla legge 431 nello spessore canonico di una fascia lungo le sponde, presenta aspetti e problematiche sicuramente diversi a seconda che quel medesimo corso, d'acqua, pur all'interno di un medesimo territorio comunale, scorra in area collinare, entri in città, e poi dilaghi nella pianura: in collina la tutela terrà conto di quel quadro ambientale specifico, in città farà i conti con i caratteri del tessuto urbanistico esistente, in pianura con i connotati del territorio agricolo aperto.

In questa prospettiva, e al fine di facilitare l'operato dei Comuni, è parso utile fornire fin d'ora alcuni elementi di chiarimento circa la diversa natura dei vincoli esistente nel Veneto.

Se per un verso infatti può apparire pleonastico affermare che il rilascio del nullaosta preventivo (art. 7 della Legge 1497/39) è dovuto nei soli ambiti soggetti a vincolo paesaggistico, è sicuramente utile individuare preliminarmente le varie forme in cui quest'ultimo può articolarsi, data la non sempre chiara fisionomia con cui i diversi casi si presentano.

Tre sono le situazioni che definiscono l'esercizio della tutela nel Veneto: quella determinata dalle procedure della legge 1497/37 (art. 2), ulteriormente disciplinata dalla legislazione regionale; quella scaturita dall'iniziativa del Ministero dei Beni Ambientali avviata dopo la delega alle Regioni (i cosiddetti "Galassini"), e quella determinata dalle disposizioni della legge 431/85.

La prima è dunque quella connessa al vincolo paesaggistico istituito secondo le procedure di cui all'art. 2 della Legge 1497/39, e ulteriormente disciplinata dalla legislazione regionale. L'iniziativa parte dalla Commissione Provinciale, che individua un ambito meritevole di tutela; i Comuni interessati provvedono a una prima affissione della proposta all'Albo comunale (quando il vincolo non venga direttamente notificato ai proprietari), e la Giunta Regionale approva la proposta, pubblicizzandone i contenuti sul Bollettino Ufficiale e sull'Albo dei Comuni interessati, per la durata di tre mesi.

Per quanto concerne i contenuti, ci si limiterà in questa sede a sottolineare esclusivamente i diversi termini di entrata in vigore dell'efficacia del vincolo, a seconda che si tratti di "Bellezza d'insieme" o di "Bellezza individuata" (R.D. 3/6/40 n. 1357, artt. 10, 11, 12): nel primo caso infatti esso è efficace dalla data della prima pubblicazione, nel secondo caso dalla data della notifica ai proprietari interessati.

E' invece utile ricordare che questo tipo di vincolo può avere anche un'origine ministeriale: in questo caso i contenuti e i limiti saranno stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale prima dell'entrata in vigore della legge di delega alle Regioni (si propone al riguardo il caso teorico di un vincolo ministeriale proposto, pubblicato all'Albo comunale, ma mai giunto ad approvazione e pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale: nel caso di "Bellezza d'insieme" esso continuerebbe a produrre i suoi effetti di efficacia fino a una diversa risoluzione regionale attraverso provvedimento della Giunta Regionale).

Una ricognizione a carattere complessivo degli ambiti territoriali interessati da questo tipo di vincolo è stata operata dal P.T.R.C. vigente: si tratta delle superfici campite in colore giallo nella Tavola n. 10 in scala 1:50.000. Si sottolinea tuttavia che a questa individuazione non potrà essere attribuito che un valore meramente orientativo: gli elaborati infatti non sono aggiornati con le proposte di vincolo intervenute successivamente all'elaborazione del progetto, e la scala non si presta a individuazioni di dettaglio di beni ed aree; gli elaborati comunque non individuano le situazioni relative alle bellezze individue.

Ogni Comune deve comunque disporre di almeno copia degli atti depositati ai sensi dell'art. 4 della Legge 1497/39 o notificati al proprietario ai sensi dell'art. 11, III comma, del R.D. 1357/40: a essi pertanto andrà fatto riferimento in termini di ufficialità.

La seconda situazione in cui si articola il vincolo paesaggistico quella conseguente all'iniziativa del Ministero dei Beni Ambientali esercitata dopo l'attuazione della delega alle Regioni. Si tratta dell'individuazione dei cosiddetti decreti "Galassini", imposti con vari provvedimenti (in data 1.8.1985) nelle Province di Venezia, Verona, Vicenza e Rovigo, e la cui efficacia, ai fini di cui all'art. 7 della Legge 1497/39, permane a tutt'oggi (recenti pronunciamenti del Consiglio di Stato hanno infatti confermato la potestà "concorrente" dello Stato rispetto a quella delle Regioni di porre in essere vincoli paesaggistici). L'elencazione dei casi e la definizione dei perimetri di vincolo sono contenuti nelle rispettive Gazzette Ufficiali, alle quali si rinvia.

Il terzo caso di esistenza del vincolo paesaggistico è quello che trae origine dalla Legge 22.8.1985 n. 431. E' la situazione di più inagevole identificazione, come si è riscontrato in un decennio di applicazione della norma. Essa infatti non porta all'individuazione di ambiti precisi, quanto invece di generiche categorie di beni di interesse naturalistico e storico, la ricognizione dei quali non è stata operata se non - almeno in parte - nel vigente P.T.R.C..

Si tratta tuttavia di un vincolo importante, ancorchè definito con criteri astratti, considerato che la sua efficacia decorre e sussiste dall'entrata in vigore della norma.

Pur essendo avvenuta "a posteriori", l'individuazione degli ambiti soggetti a vincolo paesaggistico operata nel P.T.F.C. identifica con sufficiente attendibilità e chiarezza



le tipologie dei beni di cui alle lettere a), b), d) dell'art. 1 della Legge 431/1985 (fasce lungo i territori costieri, fasce contermini ai laghi e isoipse al di sopra dei 1.600 metri sul livello del mare), mentre richiede qualche specificazione relativamente a quelle indicate nelle lettere successive.

Per gli ambiti di cui alla lettera c), corsi d'acqua, dovrà essere fatto riferimento agli appositi provvedimenti emanati dal Consiglio Regionale (ai sensi dell'art. 1 quater della Legge stessa). A questo riguardo infatti il P.T.R.C. non fornisce alcuna individuazione cartografica nei suoi elaborati planimetrici.

A corredo dell'elenco per idronimi e per Comuni contenuto nel provvedimento del Consiglio Regionale n. 940 del 28.6.1994 oggi vigente, è in corso di elaborazione una cartografia regionale informatizzata, sulla quale verrà riportato il tracciato dei corpi idrici in questione, e alla quale potrà essere fatto riferimento (si ricorda al proposito che, al momento, in caso di discordanza fra l'elenco nominativo degli idronimi suddiviso per provincie e quello suddiviso per singolo comune, deve intendersi senz'altro prevalente il primo).

Per quanto concerne l'oggetto di tutela di cui alla lettera f) parchi, riserve e territori di protezione esterna - essi risultano evidenziati nelle Tavole n. 9 (da 1 a 68) del P.T.R.C.. E' tuttavia necessario precisare, proprio in questa occasione, che dal dettato della legge l'esistenza del vincolo risulta essere legata all'istituzione specifica del parco o della riserva, che avviene solamente con legge statale o regionale. Conseguentemente, tra gli ambiti classificati dal P.T.R.C. ai sensi degli artt. 33-34-35, devono considerarsi soggetti a vincolo paesaggistico ex lege 431/85 solamente quelli in relazione ai quali il parco o la riserva risultino già istituiti. Analoga considerazione va fatta ovviamente per gli ambiti interessati da parco o riserva nazionale.

Una considerazione particolare merita la questione dei boschi e delle foreste di cui alla lettera g). In nessun altro caso come in questo trova infatti conferma il carattere orientativo" delle ricognizioni contenute nella cartografia del P.T.R.C. nelle Tavole n. 10 (da 1 a 52). Per sua natura infatti il bosco presenta caratteri di continua trasformazione che non possono essere cristallizzati in una situazione statica quale è quella che si definisce con il disegno planimetrico di uno strumento urbanistico.

Lo stesso art. 50 delle Norme di Attuazione del P.T.R.C. ammette del resto il carattere di approssimazione delle proprie individuazioni cartografiche, e demanda ai Comuni l'esatta perimetrazione degli ambiti interessati dal vincolo (al riguardo, e con riferimento anche alla configurazione delle aree gravate da usi civici, sono state diffuse le note n. 8316/30122 del 31.5.1993 e n. 4835/400 del 16.11.1993 che invitano i Comuni della Regione ad operare le ricognizioni di dettaglio).

Anche per quanto concerne le zone umide di cui alla

lettera i) la riferibilità alla ricognizione svolta dal P.T.R.C. nella Tavola n. 10 non può essere considerata sistematica e definitiva. Lo strumento pianificatorio regionale include infatti anche ambiti non inseriti nell'elenco del D.P.R. n. 448 del 13.3.1976, al quale invece dovrà essere fatto esclusivo riferimento per verificare la sussistenza di vincolo paesaggistico (si consiglia a tale riguardo anche il ricorso alla pubblicazione, richiamata dal P.T.R.C. stesso, "Le zone umide del Veneto").

Il punto m) dell'elencazione proposta dalla Legge 431/1985 riguarda le zone di interesse archeologico. Anche in questo caso potrà farsi riferimento alle individuazioni contenute nelle Tavole 4 e 10 del P.T.R.C., le cui indicazioni planimetriche devono però ritenersi integrate dall'elaborato redatto dalla Regione d'intesa con la Soprintendenza Archeologica competente (art. 27 della Norme Tecniche).

L'ultima situazione oggetto di vincolo ex lege 431/85 è quella di cui al III comma dell'art. 1: "le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle casi di interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza".

Si tratta di una elencazione di beni che, escludendo quelli sottoposti a vincolo ex lege 1089/39, costituirà oggetto di prossima elaborazione da parte della Regione, e per i quali sussiste comunque già oggi l'obbligo per i Comuni di accertare i casi di specie, subordinando le singole concessioni/autorizzazioni al nulla-osta paesaggistico preventivo.

Per quanto concerne infine l'individuazione delle opere da assoggettare a nulla-osta, si ricorda che l'art. 7 della legge fondamentale fa riferimento a tutti gli interventi che modificano lo stato dei luoghi. Si ritiene che, pur prescindendo dalla realizzazione di veri e propri manufatti, debba essere fatta rientrare in questa categoria anche qualsiasi attività che comporti una modifica apprezzabile e non meramente momentanea dell'aspetto esteriore dell'area o del bene che è oggetto di tutela.

A titolo di esempio, devono intendersi soggetti a nulla-osta attività per il deposito allo scoperto di materiali, manufatti, rottami, cimiteri di automobili, depositi stabili o temporanei di rulottes, camper, case prefabbricate e similari.

Si ritiene infine opportuno precisare che anche le variazioni in corso d'opera o successive da realizzare su opere che hanno già ottenuto il nulla-osta paesaggistico, dovranno nuovamente ottenerlo prima dell'esecuzione dei lavori.

#### 4. Le modalità dell'istruttoria e i caratteri del progetto

Il decentramento a livello comunale dell'esercizio della tutela, pur presentando tutti i problemi più sopra richiamati, ha tuttavia almeno un vantaggio: quello di rendere più operativo ed efficace il rapporto che si può istituire fra il momento della redazione del progetto e quello della sua

istruttoria. I Comuni possono infatti emanare specifici criteri per l'approntamento degli elaborati tecnici, di modo che già da essi si possa identificare da una parte la natura del vincolo cui attenersi e i caratteri specifici del bene da tutelare, e dall'altra i criteri seguiti nel concepimento del progetto.

I tecnici, dal canto loro, trovano in questo un sussidio operativo efficace, potendo fin da subito operare nella maniera che il Comune ritiene corretta.

In questa fase non è sembrato opportuno definire rigidamente la sequenza degli elaborati tecnici di dettaglio da allegare alle singole istanze, demandando tale attribuzione a ciascun Comune, che potrà appunto provvedere a regolare la materia secondo la casistica che compete alla propria situazione territoriale.

Rimane ovviamente inteso che l'autorizzazione di ogni intervento proposto non potrà prescindere da una rappresentazione puntuale dello stato dei luoghi prima e a seguito dell'intervento stesso. Si suggerisce pertanto, in via generale, di richiedere una documentazione che rappresenti le tre fasi salienti del progetto:

- a) lo stato di fatto, con indicazioni plano-altimetriche di dettaglio (dovranno in particolare essere rappresentate più sezioni trasversali e longitudinali del sito, atte ad indicare con la massima precisione possibile l'inclinazione naturale del terreno, predisponendo un piano quotato nei casi di (maggiore complessità); in tali elaborati, oltre alla rappresentazione in pianta, alzato e sezioni dei manufatti edilizi su cui si intende intervenire, dovranno in particolare essere raffigurati, nel convenzionale colore giallo, i movimenti di terreno per sottrazione; dovrà inoltre essere rappresentato lo stato e la consistenza della vegetazione presente;
- b) la sovrapposizione dello stato di Progetto allo stato di fatto dei manufatti, mediante rappresentazione sincronica degli elementi sottratti (in colore giallo) e di quelli aggiunti (in colore rosso); tale sovrapposizione riguarderà in generale planimetrie, piante, prospetta e sezioni;
- c) lo stato finale di Progetto, dove verrà illustrato l'aspetto definitivo delle opere attraverso i sistemi convenzionali di rappresentazione.

E' utile ribadire l'opportunità di una documentazione fotografica, che non dovrà in alcun caso essere omessa. Essa deve invece essere presentata sempre in originale, e riferirsi sistematicamente ad ambiti significativi; deve in definitiva risultare tale da consentire un apprezzamento del progetto sotto il profilo paesaggistico e ambientale. A titolo di esempio si può dire che, anche nell'ipotesi di apertura di una semplice finestra, tale documentazione non dovrà essere limitata alla porzione della parete che è oggetto dell'intervento, ma dovrà raffigurare l'intero edificio, consentendo di evidenziarne le caratteristiche tipologiche e di insieme.

Nel caso abbastanza ricorrente di nuovi insediamenti

edilizi in zona rurale, dovrà in particolare essere prodotta una raffigurazione delle aree estese ai luoghi circostanti, atta a consentire, in stretta integrazione col dato inerente l'assetto proprietario, la verifica di eventuali alternative insediative preferibili a quella proposta.

Questo delle "alternative possibili" appare in generale un criterio fondamentale da assumere ai fini della verifica della compatibilità paesaggistica di ogni intervento. Pur nel carattere di discrezionalità - nel senso di valutazione del "caso per caso" - che impronta infatti l'esercizio della tutela, l'eventuale parere negativo su un progetto è bene venga motivato attraverso una verifica della sussistenza di alternative possibili, ritenute migliorative sotto l'aspetto ambientale-paesaggistico.

Ritornando all'esempio del nuovo insediamento in zona agricola, appare indispensabile che la ditta richiedente provveda a fornire un'indicazione planimetrica catastale di tutti i terreni in proprietà, o comunque utilizzabili ai sensi della L.R. 24/85: solo in questo modo infatti sarà possibile verificare la fattibilità di un'eventuale traslazione dell'oggetto progettato in ambito più idoneo sotto il profilo paesaggistico.

Analogha considerazione può valere in relazione ai progetti viabilistici, per i più consistenti dei quali potrà essere fatta richiesta di una documentazione che - mutuando le procedure tipiche della valutazione di impatto ambientale - indichi più soluzioni da comparare attraverso una procedura di carattere analitico, al fine di preferire la soluzione di minor impatto sul paesaggio.

Particolare importanza assume anche la questione delle sistemazioni a verde da attuarsi a fine lavori. Si tratta delle misure di "mitigazione" degli effetti negativi inevitabilmente insorgenti da alcune categorie di opere, che appaiono indispensabili, e che dovranno sempre essere richieste: la sistemazione di una strada con filari e cespugli, la schematura di un insediamento industriale attraverso quinte arboree, la compensazione di eventuali sottrazioni della vegetazione esistente.

Tutta questa documentazione progettuale dovrà essere sinteticamente prodotta in allegato ai progetti, avendo ovviamente cura di differenziare le situazioni, e di attenuare le richieste nei casi di minor rilevanza.

Si ritiene tuttavia utile suggerire che, sia ai fini dello snellimento delle procedure, sia ai fini della responsabilizzazione dei progettisti, ciascun Comune provveda all'istituzione di apposite schede descrittive, da compilarsi a cura del richiedente e da allegare alle singole istanze di autorizzazione e ai relativi progetti; in tali schede il proponente stesso provvederà a contestualizzare l'opera, stabilendone fin dall'origine la compatibilità con le prescrizioni tematiche del P.T.R.C. in materia ambientale.

La scheda, che potrà coincidere con la cartellina entro la quale contenere il progetto e nella quale verranno riportate informazioni tipiche (generalità; documentazione tipo

da allegare al progetto; dati urbanistici normativi e planimetrici; notizie su eventuali precedenti -della pratica; natura del vincolo paesaggistico, ex legge 1497/39, ex legge 431/85, ex Decreto Ministeriale), potrebbe recare prestampata una casistica come la seguente, da 'barrare' a cura del professionista nell'eventualità di sussistenza del caso:

- aree soggette a dissesto idrogeologico (art. 7 P.T.R.C.)
- aree soggette a pericolo di valanghe (art. 8 P.T.R.C.)
- aree soggette a rischio sismico (art. 9 P.T.R.C.)
- aree soggette a rischio idraulico (art. 10 P.T.R.C.)
- aree soggette a subsidenza o erosione (art. 11 P.T.R.C.)
- zona ricadente nella fascia di ricarica degli acquiferi (art. 12 P.T.R.C.)
- area ricadente in fascia costiera (art. 12 P.T.R.C.)
- area tributaria della laguna di Venezia (art. 12 P.T.R.C.)
- presenza di pozzi, sorgenti, punti di presa di acquedotti (art. 13 P.T.R.C.)
- aree ricadenti negli ambiti di interesse ai fini idrotermali (art. 14 P.T.R.C.)
- aree ricadenti in ambiti caratterizzati da presenza di inquinamento atmosferico (art. 15 P.T.R.C.)
- aree ricadenti in ambiti caratterizzati da presenza di inquinamento da rumore (art. 15 P.T.R.C.)
- presenza di zone umide (artt. 19/21 P.T.R.C.)
- presenza o vicinanza di corpi idrici soggetti a vincolo (art. 19 P.T.R.C.)
- presenza di "zone selvagge" (art. 19 P.T.R.C.)
- presenza di aree boscate (art. 20 P.T.R.C.)
- presenza o vicinanza di aree carsiche o di grotte (art. 22 P.T.R.C.)
- presenza o vicinanza di parchi e riserve naturali regionali (art. 33 P.T.R.C.)
- presenza o vicinanza di aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale (art. 34 P.T.R.C.)
- presenza o vicinanza di aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza locale (art. 35 P.T.R.C.)

Particolare rilievo assume la relazione tecnica che accompagnerà in ogni caso il progetto: in essa infatti dovranno essere esplicitate, oltre all'elencazione di ogni materiale che si intende utilizzare nell'attuazione dell'opera, anche tutte le misure che si intendono adottare a tutela delle situazioni messe in rilievo nella scheda sopra citata.

Un secondo tipo di documentazione che potrà essere richiesto al progettista, almeno nei casi di interventi più rilevanti, è quello attinente la ricognizione dei caratteri tipo-morfologici che contraddistinguono un ambito oggetto di intervento. Si tratta di una sorta di "lettura ambienta-

le", che lo stesso professionista riporterà sulla planimetria di inquadramento del progetto, in relazione alle dominanze che caratterizzano e contraddistinguono il sito dal punto di vista paesaggistico.

Le informazioni necessarie potranno essere tratte dalla stessa strumentazione urbanistica comunale, soprattutto se corredata del prontuario e dei sussidi operativi di cui alla parte successiva del presente Rapporto, oppure essere individuate attraverso specifica verifica "in situ". L'elaborato - o gli elaborati - non saranno meramente di inquadramento dell'intervento, ma costituiranno una base tematica atta a mettere in evidenza le emergenze esistenti e il percorso progettuale seguito.

Si propone la seguente elencazione di elementi significativi, che dovrà essere ampliata o sintetizzata in conformità ai casi di volta in volta riscontrati:

- 1 - presenza e specificazione di tipologie insediative tipiche;
- 2 - presenza e specificazione di recinzioni tipiche esistenti;
- 3 - presenza e specificazione di ulteriori elementi lineari o puntuali tipici caratterizzanti quali: murature in sasso o pietrame, terrazzamenti, capitelli votivi, lavatoi, abbeveratoi, etc.;
- 4 - presenza e specificazione di emergenze eccezionali (monumenti botanici, elementi di interesse storico-monumentale, giardini storici, archeologia industriale, etc.);
- 5 - presenza e individuazione di caratteri tecnico-costruttivi tipici (orientamento prevalente dei tetti, materiali del manto di copertura, tipologia prevalente delle finestre, etc.);
- 6 - rappresentazione grafica della configurazione delle macchie boscate, delle siepi e dei filari esistenti;
- 7 - rappresentazione dell'assetto della viabilità secondo la tipologia di finitura del manto stradale;
- 8 - presenza di colture pregiate o di sistemazioni agrarie tipiche (vigneti pregiati, uliveti, sistemazioni a cavino, etc.);
- 9 - presenza di corsi d'acqua (con specificazione della permanenza di caratteristiche di naturalità);
- 10 - presenza di detrattori visivi;
- 11 - rilievo di caratteri morfologici singolari (appezzamenti dei terreni agricoli, maglia strutturale dei centri urbani, etc.);
- 12 - rilievo di elementi minuti tipici caratterizzanti gli insediamenti urbani (pavimentazioni tipiche, insegne caratteristiche, etc.).

La ricognizione dei caratteri ambientali di cui alla scheda di presentazione dei progetti e il rilievo dei caratteri tipo-morfologici, riportato nella planimetria di inquadramento consentiranno dunque una verifica della compatibilità dell'opera sotto il profilo ambientale e paesaggistico.

Vi è quindi in prospettiva l'idea che la tutela, decentrata, debba essere l'occasione per una riproposizione in termini diversi dei rapporti fra chi redige il progetto, di qualunque natura esso sia, e chi si accinge a valutarne la compatibilità ambientale. Rapporti che, da contrapposti quali ora sono, per non dire conflittuali, devono invece essere vicendevolmente orientati a conseguire il miglior risultato possibile.

### 5. Il coordinamento intercomunale e la predisposizione del prontuario

Come si è detto più sopra, gli ambiti della tutela non rispettano le contaminazioni comunali; essi interessano aree spesso molto estese, all'interno delle quali tuttavia le situazioni micro-ambientali possono essere molteplici. E poichè assai frequentemente essi delimitano i territori vincolati in modo astratto, possono comprendere aree che nulla hanno a che fare con la tutela, ed escluderne altre che invece meritano attenzione e rispetto.

Data questa situazione si suggerisce che i Comuni:

- si adoperino al fine di attivare un coordinamento fra Comuni contigui, all'interno di zone con caratteristiche ambientali omogenee;
- riconoscano l'esistenza, a partire dalle zone interessate dal vincolo, di realtà territoriali che vanno oltre i perimetri del vincolo stesso, altrettanto importanti ai fini della tutela ambientale;
- si attivino per predisporre una sorta di prontuario comune per la redazione dei progetti e per la conduzione delle istruttorie.

Poichè esistono subaree a scala provinciale o intercomunale che presentano configurazioni assimilabili dal punto di vista ambientale e delle tipologie insediative (morfologia del paesaggio, tipologie edilizie ricorrenti, impiego di materiali particolari, tecniche costruttive locali, etc.), dunque auspicabile in primo luogo che i Comuni interessati creino i presupposti affinché le Commissioni Edilizie, così come integrate ai sensi dell'art. 6 della legge regionale n. 63/1994, adottino in fase di rilascio delle concessioni edilizie e delle specifiche autorizzazioni in materia ambientale criteri e parametri di valutazione possibilmente omogenei.

Si propone oltre a ciò che nella gestione delle funzioni amministrative in materia ambientale venga tenuto in considerazione il presupposto della "continuità territoriale" della tutela ambientale; in primo luogo attraverso una progressività dei livelli di salvaguardia e di vincolo applicati ad aree contigue tra loro, al fine di attenuare i bruschi passaggi tra ambiti territoriali assoggettati a norme di tutela precise e ambiti pur di pregio ambientale non sottoposti a tutela. Le Commissioni Edilizie dei Comuni potranno in tal modo rilasciare per le aree vincolate e per quelle ad esse contigue pareri non troppo dissimili in rapporto ai criteri di valutazione e ai comportamenti adottati.

Di massima i criteri di valutazione degli interventi

negli ambiti vincolati o di particolare pregio ambientale tenderanno a suggerire e a dare parere favorevole a progetti di intervento sull'ambiente e sui manufatti che siano ritenuti oggettivamente "migliorativi" del contesto ambientale, quali ad esempio:

- ripristino dell'originario stato di fatto, con eventuale eliminazione di superfetazioni non architettonicamente importanti, compatibilmente con l'obiettivo del risanamento igienico-edilizio e con le possibili ridestinzioni funzionali;
- mantenimento o ripristino dei caratteri tipologico-edilizi propri del luogo (scatola muraria, strutture orizzontali, verticali e di copertura, forme e dimensioni dei fori, etc.);
- mantenimento o ripristino di finiture originarie (manti di copertura, materiali dell'intonaco, cornici, ringhiere, etc.);
- uso di materiali e di colori tradizionali;
- omogeneità dell'intervento con il contesto ambientale circostante;
- tutela delle specie arboree esistenti e impianto di specie arboree tipiche del luogo.

Quanto al prontuario, esso deve essere inteso come una sorta di sussidio operativo, o di manuale, da utilizzare sia al momento del concepimento del progetto, sia in quello della conduzione dell'istruttoria.

Un prontuario così concepito deve partire da uno studio, esteso all'insieme dei Comuni di ciascuna area ambientale omogenea, sulla struttura del paesaggio aperto e del paesaggio urbano, sulle tipologie edilizie prevalenti, sulle tecniche costruttive-tradizionali, sui materiali normalmente utilizzati, etc., per evidenziare le componenti costitutive dell'ambiente da promuovere e salvaguardare.

Si tratterà in sostanza di procedere all'identificazione, all'elencazione, alla descrizione e all'analisi - fino anche al rilievo puntuale - degli elementi caratterizzanti del paesaggio, delle opere e degli elementi tipologici significativi che, insieme, concorrono a determinare e a contrassegnare una particolare contesto ambientale, nei suoi aspetti morfologici, nella struttura dei suoi insediamenti e nella tipologia dei suoi edifici.

In relazione a questa finalità, l'elencazione sviluppata nella seconda parte di questo Rapporto, riguardante alcune categorie tematiche riferite rispettivamente alle infrastrutture e all'arredo urbano, all'edilizia residenziale, all'edilizia produttiva, e all'edilizia rurale, intende rappresentare solamente una indicazione di carattere generale; una elencazione più completa degli elementi del prontuario potrà essere effettuata solo da parte dei Comuni, e sarà accompagnata da una definizione più specifica e dettagliata di prescrizioni e indirizzi in sede locale.

In questa prospettiva si suggerisce che il prontuario, pur non avendo valore normativo, e piuttosto comportamentale, venga formalmente ancorato allo strumento ur-

banistico comunale - Piano Regolatore Generale o Regolamento Edilizio - in modo da stabilire le indispensabili connessioni operative con l'apparato normativo di base.

Per quanto concerne gli edifici, e soprattutto per quelli residenziali, saranno utilizzati in primo luogo le analisi elaborate in sede locale, generalmente già disponibili in quanto supporto degli strumenti urbanistici, sulle prevalenti categorie tipologiche e sulle aggregazioni elementari cui esse stesse danno luogo; con riferimento innanzitutto all'edilizia residenziale di base e all'edilizia abitativa rurale (con le diverse caratterizzazioni tipologiche degli annessi rustici), che potranno essere sviluppate nelle loro componenti più significative: strutture edilizie prevalenti, modelli di organizzazione delle unità elementari, schemi di aggregazione, sagoma e dimensionamento, tecnologie, materiali e colori ricorrenti, etc..

La definizione delle categorie tipologiche di interesse locale, spesso contrassegnate da proprie costanti architettoniche, costituirà un riferimento fondamentale da cui ricavare criteri di esame e di valutazione dei progetti di intervento. Per gli edifici esistenti molti Comuni già dispongono, in relazione al valore storico, architettonico e/o ambientale di ciascuna tipologia di riferimento esaminata, di un repertorio di interventi mirati alla conservazione e al ripristino degli elementi di maggiore caratterizzazione, o comunque di norme urbanistiche atte a definire il grado di protezione dell'edificio.

Anche ai fini della valutazione delle coerenze e del rispetto del contesto tipologico-ambientale, ogni progetto di recupero, o di nuova costruzione da inserire in aree di pregio ambientale, potrà essere messo in relazione, già in fase di elaborazione e di presentazione del progetto, con la tipologia di riferimento desunta dalle analisi svolte sulle tipologie edilizie del luogo.

## Parte Seconda. Il Prontuario

### 6. La redazione del prontuario

Una volta che sia riconosciuta la propria appartenenza ad aree omogenee dal punto di vista ambientale, i Comuni interessati provvederanno come si è detto alla redazione di un prontuario, finalizzato sia a una corretta redazione dei progetti, sia a una organica conduzione delle istruttorie.

E' sembrato opportuno definire, seppure in termini generali, quale può essere la struttura di tale strumento, fornendo una elencazione commentata degli elementi che possono farvi parte. La materia è stata opportunamente divisa in più paragrafi, corrispondenti a:

- opere e interventi di urbanizzazione e arredo urbano;
- edifici residenziali;
- edifici con destinazione produttiva;
- edifici in zone rurali. -

Si tratta ovviamente di una elencazione sintetica, che vale solo a titolo esemplificativo, e che sarà cura di ogni

Comune - o meglio di ogni insieme di Comuni - adattare alle specifiche circostanze locali. Il prontuario potrà inoltre essere corredato di schemi grafici e illustrazioni, per meglio identificare sia le situazioni interessate alla tutela, sia le soluzioni suggerite per perseguirla.

Esso sarà in ogni caso coordinato con lo strumento urbanistico comunale - Piano Regolatore Generale e Regolamento Edilizio - per l'indispensabile correlazione fra le indicazioni comportamentali in esso contenute e l'apparato normativo vigente.

Nella elencazione delle voci che entrano a far parte del prontuario si è necessariamente fatto riferimento a un generico vincolo di tutela. Tuttavia, come si è detto in precedenza (v. paragrafo 3), vincoli e tutela andranno opportunamente contestualizzati, in modo che le azioni e le finalità reciproche siano esplicitamente evidenziate e correlate.

In ciò consiste, soprattutto, l'apporto originale e creativo che i singoli Comuni possono offrire. E il Prontuario ne è lo specifico strumento.

### 7. Opere e interventi di urbanizzazione e di arredo in ambiente urbano

#### I Piani Urbanistici attuativi

Una sede appropriata per definire un rapporto corretto ed equilibrato tra nuovo e - antico insediamento è quella degli strumenti urbanistici attuativi, la cui redazione dovrà essere orientata ad assumere, già in quella fase, adeguate argomentazioni di ordine ambientale, onde evitare che queste vengano demandate al momento delle istruttorie per il rilascio delle singole concessioni.

Negli ambiti tutelati e, generalmente, dove significative connotazioni del contesto siano venute ad assumere una particolare valenza storica, paesaggistica e ambientale, gli strumenti urbanistici attuativi dovranno perciò porsi l'obiettivo di reinterpretare, e qualora di particolare interesse ambientale riproporre, la struttura organizzativa e compositiva degli insediamenti, evitando stravolgimento del tessuto urbano esistente.

Si dovranno in primo luogo considerare: il sistema dei percorsi, i loro tessuti la loro struttura gerarchica e la morfologia; il tessuto urbano, per lo più generato da successive aggregazioni attorno ai percorsi in relazione alle caratteristiche del sito; le modalità di insediamento attorno a corsi d'acqua esistenti, o in relazione alle grandi presenze naturali (il litorale, il colle, il lago, le lagune, ecc.); la tipologia edilizia e urbanistica storicamente risultante dalla saldatura fra condizionamenti fisici e le caratteristiche funzionali degli insediamenti; le costanti e i punti rilevanti della morfologia del paesaggio urbano locale (skyline, allineamenti, con visivi, sagome degli edifici, ecc.).

L'elemento-guida di un piano attuativo sarà pertanto costituito dalla presenza delle emergenze paesaggistico-ambientali, e dal loro rispetto e valorizzazione, anche attraverso la creazione di visuali e con ottici protetti. Do-

vranno essere quindi opportunamente predisposti tutti quegli elementi grafici, fotografici, simulativi, e quant'altro in grado di verificare il rispetto di tali rapporti.

#### Infrastrutture e impianti tecnologici

L'ubicazione di impianti tecnologici e il tracciato delle infrastrutture a rete di interesse locale non dovranno di norma recare pregiudizio all'equilibrio naturale e alla fisionomia del paesaggio, anche di quello urbanizzato.

In sede di piani attuativi andranno accuratamente previste, sotto l'aspetto dell'impatto ambientale, la localizzazione, gli ingombri e le modalità esecutive degli impianti e delle infrastrutture tecnologiche indispensabili alla funzionalità degli insediamenti.

E' opportuna la predisposizione di studi preliminari per la valutazione dell'impatto visivo, soprattutto nel caso di impianti e infrastrutture di notevole consistenza.

Negli aggregati storici e in ambiti di pregio ambientale si eviterà, per quanto possibile, la costruzione di impianti e manufatti isolati e visibili per la distribuzione e la raccolta di servizi a rete (cabine elettriche, centraline, containers, cassonetti, ecc.). Essi andranno possibilmente interrati od opportunamente inseriti in edifici esistenti o di progetto. Per le parti che dovessero necessariamente emergere dal terreno dovranno essere utilizzati materiali e colori atti a mitigarne l'impatto visivo, nonchè opportuni mascheramenti e quinte costituiti da alberature, arbusti, siepi o architetture di terra. Per il completamento, l'ampliamento e l'adeguamento delle linee elettriche, telefoniche e di illuminazione pubblica si tenderà ad adottare tracciati sotterranei, ove non ostino la natura del suolo o eventuali sussistenze archeologiche, rimuovendo i conduttori aerei e i relativi sostegni dalle facciate degli edifici.

Le antenne radiotelevisive e telefoniche, così diffuse nel paesaggio odierno, andranno ove possibile realizzate con sistemi centralizzati, e preferibilmente ubicate in posizioni che non interferiscano con la percezione visiva del profilo del tessuto edificato e delle eventuali emergenze ambientali.

#### Le aree pubbliche a parcheggio

Le aree di parcheggio, soprattutto se di notevoli dimensioni, possono dar luogo a episodi incoerenti all'interno del tessuto urbano, o pesantemente percepibili nella lettura del paesaggio. E' opportuno che i Comuni valutino preventivamente tutte le possibili alternative funzionali ed ubicazionali, al fine di scegliere quelle in grado di ridurre l'impatto ambientale, anche verificando se ipotesi di decentramento delle aree a parcheggio possano rappresentare soluzioni più idonee ai fini di una migliore tutela ambientale.

Si tenderà in ogni caso a curarne gli aspetti della pavimentazione, dell'illuminazione, degli accessi, delle opere accessorie e di arredo, al fine di mitigarne gli effetti sull'ambiente urbano.

Laddove la collocazione dei parcheggi non rientri nella sistemazione complessiva di uno spazio progettato a piazza, sarà in molti casi opportuno prevedere, anche a compensazione di probabili sottrazioni di vegetazione esistente, l'inserimento di aiuole o siepi, di larghezza adeguata, intercalate tra gruppi di posti macchina, o disposte in modo da distanziare gli spazi di stazionamento opposti. Le aree di parcheggio potranno inoltre essere separate dai percorsi pedonali con idonei spazi-filtro piantumati, ed essere mascherate con siepi o alberature di alto fusto di essenze autoctone.

In altri casi, specialmente nei centri di minor dimensione, potrà essere preferibile frazionare tali aree, per consentirne una migliore mimetizzazione, o creare piazzole di sosta di minor dimensione adeguatamente sistemate e raccordate alla viabilità.

#### Pavimentazioni viarie e componenti accessori della viabilità

Un'appropriata pavimentazione viaria, oltre che costituire un importante elemento di arredo urbano, sarà in grado di evitare la monotonia derivante dall'uso indiscriminato di manti bituminosi o cementizi, o di altri elementi prefabbricati.

Per la pavimentazione di piazze, strade, percorsi pedonali, marciapiedi, spazi scoperti aperti al pubblico, i Comuni potranno suggerire in ambiti di interesse storico-ambientale l'uso di pavimentazioni con elementi e metodi di posa tradizionali o, quanto meno, di materiali e tecniche armonizzabili con le consuetudini locali (per esempio: massello di pietra dura, ciottolato, selciato, lastricato, pietra lavorata, cubetti in porfido, cemento lavato, macadam, ecc.).

I Comuni cercheranno di limitare la costruzione di ponti e passerelle di attraversamento pedonale, ove si possano individuare tracciati e soluzioni alternative, trattandosi in molti casi di percorsi a notevole sensibilità ambientale. Ove necessarie, tali strutture saranno preferibilmente realizzate riprendendo materiali e soluzioni intonate ai caratteri locali, e comunque progettate in coerenza alla sistemazione complessiva dell'area, con strutture leggere e con materiali di ridotto impatto ambientale.

L'inserimento nell'ambiente urbano di elementi tecnologici minuti (caditoie, pluviali, chiusini, canalette cacciacqua trasversali, derivazioni di sottoservizi, ecc.), e di barriere di protezione della sede stradale o anti-intrusione in aree d'uso pubblico, e quant'altro richiesto dalla funzionalità dei percorsi carrabili o pedonali di uso pubblico, andranno presi in considerazione non solo in quanto costitutivi, già al momento del primo impianto, di una sistemazione complessiva dell'arredo urbano, ma anche in previsione delle possibili degradazioni future, altrettanto influenti per la conservazione nel tempo di una immagine di qualità dell'ambiente urbano.

La segnaletica stradale sarà per quanto possibile contenuta entro il minimo strettamente indispensabile e collo-

cata in posizioni facilmente leggibili, evitando comunque che essa crei barriere visive in direzione di elementi paesisticamente o architettonicamente rilevanti.

#### Il verde urbano

Il verde urbano non va considerato come semplice applicazione di standard urbanistici, ma come componente morfologica essenziale del paesaggio urbano, come elemento ambientale non indifferenziato, bensì spesso risultante di scelte funzionali, culturali, architettoniche, tradizionali, specifiche del contesto locale.

L'albero isolato, la macchia boscata, il filare, la geometria delle siepi, rappresentano in tal senso preesistenze non interpretabili come variabili effimere, bensì come segni durevoli che concorrono a determinare il carattere identificabile di un paesaggio, anche laddove non siano presenti vere e proprie emergenze ambientali (monumenti botanici).

Un eventuale intervento di abbattimento di piante esistenti andrà comunque adeguatamente valutato nei suoi effetti modificatori dell'ambiente interessato, e pertanto i Comuni, in tutti i casi possibili, prevederanno l'adozione contestuale di interventi compensativi, di ripristino o di messa a dimora di nuove sistemazioni a verde urbano, in coerenza con la natura dei luoghi e le essenze originarie o tradizionali.

Andranno primariamente salvaguardati gli alberi ad alto fusto, o reimpiantati, isolati o a gruppi, in conformità al contesto paesaggistico locale, adottando essenze autoctone, ed evitando perciò, ove non giustificate da particolari motivi, specie estranee al paesaggio vegetale dei luoghi.

La collocazione di impianto delle alberature d'alto fusto dovrà prenderne, in considerazione le caratteristiche di portamento e di stereometria, sia per esigenze botaniche sia ai fini degli effetti paesistici e scenografici derivanti.

Nella formazione di strade e viali alberati, la piantumazione avverrà per quanto possibile contestualmente alla realizzazione della viabilità, e sarà tenuta in considerazione la superficie di rispetto dell'apparato radicale, in modo da evitare deformazioni della sede stradale. Lungo i viali le essenze d'alto fusto saranno ancorate e protette in fase di impianto mediante tutori, e l'apparato radicale dovrà usufruire di una superficie di aerazione protetta con elementi idonei.

Gruppi di essenze arboree di diverso portamento e grandezza, con diverse caratteristiche cromatiche, potranno essere utilizzabili quali mascherature o elementi scenografici.

Occorre comunque evitare che la progettazione e le modalità di utilizzo delle siepi venga a interrompere la percezione visiva del paesaggio, creando schermi e barriere, soprattutto in presenza di luoghi aperti. In sede locale i Comuni potranno dettare criteri per orientare i progettisti verso l'utilizzo di siepi a forma obbligatoria, di altezza non sovradimensionata rispetto ai loro scopi funzionali, oppu-

re di siepi a forma libera.

#### L'illuminazione di spazi pubblici, parchi e giardini

Le fonti di illuminazione artificiale di spazi pubblici modificano inevitabilmente, per periodi alterni nell'arco della giornata, la percezione del contesto ambientale, e pertanto vanno accuratamente progettate ed autorizzate.

I Comuni orienteranno le soluzioni progettuali affinché le apparecchiature illuminanti siano sostenute da elementi strutturali non prevaricanti sul paesaggio in cui si collocano, e che questi siano omogenei per forma e dimensioni in ambiti urbani percepibili come insiemi unitari. Cavi e condotti saranno, ovunque possibile, interrati.

La luce dovrà avere di norma colorazione neutra e i parametri di illuminamento dovranno essere correttamente dimensionati nei limiti delle necessità funzionali, tali da non stravolgere la percezione dell'ambiente in cui si inseriscono, o impedirne, negli orari di funzionamento, una lettura per quanto possibile naturale.

Fontane, pozzi, rilievi, etc., di interesse storico o monumentale

Per fontane, lavatoi, capitelli, lapidi, pozzi, rilievi, recinzioni, ecc., di interesse storico o monumentale, che caratterizzano e qualificano l'ambiente urbano, i Comuni disporranno la conservazione integrale, la ricostruzione o il restauro, nell'assoluto rispetto degli elementi originari.

In caso di interventi tecnologici, ad esempio per il trattamento delle acque, essi dovranno avere carattere non lesivo, e comunque garantire il ripristino delle forme e dei materiali originari. Sarà evitata l'aggiunta di elementi di arredo originariamente non previsti quali colorazioni, giochi d'acqua e fiori.

#### Elementi e manufatti di utilità e arredo urbano

In generale esistono, in sede locale, regolamenti e criteri per una valutazione dei progetti inerenti l'inserimento degli elementi di utilità e di arredo urbano (fontane, panchine, fioriere, lampioni, paracarri, contenitori per rifiuti, ringhiere, insegne, targhe, lapidi, ecc.) e dei manufatti di utilità di piccola dimensione (pensiline, chioschi, ricoveri, ecc.).

Appare tuttavia opportuno che, specialmente con riguardo agli ambiti urbani storici o di particolare pregio ambientale, i Comuni predispongano un rilievo sistematico degli elementi di arredo urbano tradizionali, per individuare criteri e indicazioni per un corretto inserimento dei nuovi. In linea di massima si ritiene che gli elementi complementari accessori per il servizio e arredo degli spazi pubblici debbano essere previsti nei soli casi di effettiva utilità. Ad esempio, all'uso indiscriminato o improprio delle fioriere sarà certamente da preferire il mantenimento in evidenza delle pavimentazioni originarie degli spazi urbani scoperti, adeguatamente ripristinate; ovvero, se del caso, la previsione di sistemazioni a verde e di piantumazioni che evidenzino e valorizzino la presenza del terreno

naturale.

Gli elementi di arredo dovranno in ogni caso essere progettati per forma e materiali in relazione agli elementi caratteristici dell'ambiente in cui verranno ad inserirsi, adottando soluzioni semplici e lineari che privilegino l'aspetto funzionale, ed evitando forme improprie e devianti rispetto alla lettura delle componenti essenziali e significative del paesaggio locale. Sarà inoltre posta attenzione alle caratteristiche di deteriorabilità a seguito di uso e manomissioni, nonché alle esigenze manutentive, dovendo rispondere nel contempo ai requisiti di sicurezza.

Anche i manufatti di utilità, quali pensiline, chioschi, ricoveri, ecc., ubicati, in spazi esterni ad uso pubblico e destinati al ricovero di attrezzi, a occultazione di impianti tecnologici e di raccolta rifiuti, ad attrezzature per la sosta, il ristoro o l'attesa delle persone, dovranno avere una dimensione commisurata alla funzione per cui essi saranno previsti, interferendo nella misura più ridotta possibile col paesaggio e il contesto ambientale in cui si inseriscono, collocandosi preferibilmente in posizioni defilate e riproponendo, ove utile, criteri e materiali costruttivi dell'intorno.

**Pannelli pubblicitari, insegne e tende esterne**

La collocazione di pannelli pubblicitari e insegne su pali andrà limitata al massimo, e in ogni caso dovrà essere tale da non occludere o disturbare visuali di particolare interesse ambientale.

Le insegne e le targhe su edifici dovranno permetterne la lettura compositiva delle facciate. A tale proposito i Comuni potranno stabilire apposite norme locali, o comunque indicarne in sede di autorizzazione le dimensioni, la forma e la collocazione (a esempio: il mantenimento di una distanza minima dagli elementi architettonici sovrastanti, quali cornici, marcapiani, davanzali, ecc.) più opportune e compatibili con l'architettura della facciata interessata.

Le insegne a bandiera, ove presenti nella tradizione locale, ne riprenderanno preferibilmente caratteristiche, foggie e materiali.

A tal fine sarà opportuno, ove già non esista, un apposito studio, che riguarderà prioritariamente le zone storiche e sottoposte a vincolo paesaggistico, per individuarne le caratteristiche, le forme e le dimensioni tipiche, nonché le modalità d'uso.

Le tende esterne (sovrastanti vetrine, ecc.) dovranno mantenere una distanza dagli elementi architettonici sovrastanti, quali marcapiani o davanzali, tale da permettere la lettura compositiva della facciata.

Esse saranno realizzate con materiali e colori in armonia con quelli della facciata interessata, favorendo l'impiego di tessuti naturali. Sarà opportuno suggerire l'impiego di tende dello stesso colore, forma e materiale, qualora, pur se autorizzate in tempi successivi, vengano ad insistere sulla medesima facciata.

## 8. Edifici residenziali

**Gli interventi di recupero**

In linea generale i criteri di valutazione degli interventi di recupero in ambiti vincolati o di particolare pregio ambientale tenderanno a suggerire soluzioni progettuali per i manufatti edilizi e per le loro pertinenze tali da poter essere ritenuti oggettivamente "migliorativi" del contesto ambientale; questi possono essere:

- il ripristino dell'originario stato di fatto, con eventuale eliminazione di superfetazioni non architettonicamente importanti, compatibilmente con l'obiettivo del risanamento igienico-edilizio e con le possibili ridestinzioni funzionali;
- il mantenimento o il ripristino dei caratteri tipologico-edilizi originari o propri del luogo (scatola muraria, strutture orizzontali, verticali e di copertura, forme e dimensioni dei fori, ecc.);
- il mantenimento o il ripristino delle finiture originarie (manti di copertura, materiali di intonaco, cornici, ringhiere, ecc.);
- l'uso e il ripristino di colori originari;
- la tutela delle specie arboree esistenti e l'impianto di specie arboree originarie o tipiche del luogo.

**La preservazione dei caratteri tipologici.**

Per gli edifici esistenti molti Comuni già dispongono, in relazione al loro valore storico, architettonico e ambientale, e in rapporto alle costanti architettoniche che se ne possono desumere, di un repertorio di interventi mirati alla conservazione E., al ripristino degli elementi di maggiore caratterizzazione tipologica, o comunque di norme urbanistiche atte a definirne il grado di protezione.

Potranno localmente venir definiti criteri di ordine ambientale che suggeriscano, per ambiti morfologicamente omogenei del paesaggio urbano, ovvero con riferimento alle diverse categorie tipologiche degli edifici tradizionali, i limiti di modificabilità dell'esistente a seguito di interventi di recupero: tali limiti, eventualmente più restrittivi rispetto alle norme dei piani urbanistici, potranno indicativamente prevedere nei diversi casi:

- la conservazione integrale di ogni parte, esterna ed interna, di edifici di particolare pregio inseriti in quell'ambito, con l'obbligo di ripristino secondo i modelli originari delle parti degradate (ciò potrà comportare la conservazione dell'assetto volumetrico, dei setti murari portanti, della sagoma e dei prospetti esterni, l'eliminazione di superfetazioni e manomissioni in contrasto con le caratteristiche originarie, il mantenimento dell'impianto distributivo esistente, con sola possibilità di inserimento di servizi igienici, l'eventuale riuso funzionale);
- l'obbligo di conservazione limitato all'involucro esterno nella sua interezza, ed eventualmente anche al sistema distributivo interno, caratterizzante il tipo edilizio, o elementi strutturali significativi (ciò potrà comportare il



mantenimento del volume e della sagoma dell'edificio esistente, anche con modifica delle unità immobiliari, la possibilità di riuso residenziale di rustici incorporati o contigui mantenendo le forature esistenti, la possibilità di trasformazione di annessi rustici o di parte del piano terra a garage a condizione che possano essere preservate le dimensioni dei portoni di accesso esistenti, ecc.);

la possibilità di ampliamenti orizzontali e sopraelevazioni (raddoppio dello spessore del corpo di fabbrica, contenuti ampliamenti per esigenze residenziali ovvero per la realizzazione di servizi igienici, ampliamenti per la costruzione di garage esterni sull'area di pertinenza, aumenti contenuti degli annessi rustici, ecc.), nonché di demolizione parziali di alcuni elementi anche esterni, non caratterizzanti l'edificio o il contesto ambientale interessato.

Con riferimento a quanto sopra, i Comuni potranno specificare, ove compatibili con le norme locali e con il rispetto delle categorie tipologiche presenti nel contesto, tipi di ampliamento autorizzabili (ad esempio: in elevazione sui muri perimetrali, con estensioni laterali, con la creazione di timpani e abbaini per fruibilità del sottotetto, con corpi a sporgere su prospetti secondari con uniformazione della falda, con corpi aggiunti a completamente, o regolarizzazione dell'involuppo planimetrico, ecc).

Si tenderà a suggerire di massima l'eliminazione delle superfetazioni recenti, senza particolare interesse architettonico o in contrasto con le caratteristiche tipologiche dell'edificio.

Per edifici o complessi di particolare interesse architettonico dovranno in ogni caso essere verificate e indicate le possibilità di mantenere inalterate tutte le murature d'ambito, le quote delle linee di gronda e di colmo, le aperture esterne (posizione, forma e dimensioni), le cornici di gronda, la zoccolatura, i marcapiani, le lesene, le decorazioni esistenti e gli altri elementi caratteristici del manufatto.

Le componenti strutturali negli interventi sull'esistente.

Negli interventi di ristrutturazione, restauro o ampliamento di edifici esistenti in aree vincolate dovrà evitarsi, come criterio generale, la modifica delle strutture originarie degli edifici, cercando comunque che eventuali sostituzioni degli elementi strutturali avvengano con materiali aventi le stesse caratteristiche di comportamento ed elasticità.

Per gli edifici di pregio va dunque favorito il recupero dei solai originari, limitandone ai casi indispensabili la sostituzione con materiali diversi. Per analoghe ragioni si cercherà, negli interventi di recupero di edifici esistenti, di prescrivere o suggerire per gli isolamenti dei solai soluzioni che permettano il mantenimento di eventuali travi a vista.

Le scale interne, specialmente ove caratterizzino un impianto distributivo di particolare interesse, andranno recuperate e, nel caso, ripristinate nel disegno e nei mate-

riali originari.

Gli isolamenti delle pareti saranno preferibilmente realizzati con intercapedini, mediante la creazione distanziata di pareti di spessore contenuto.

Gli isolamenti dei tetti, ove non siano utilizzabili tavole in legno in quanto coprirebbero la travatura a vista, avverranno preferibilmente mediante materiali sottocoppo o mediante soluzioni alternative intese allo stesso risultato.

Gli impianti tecnici saranno possibilmente inglobati nel volume del fabbricato, evitando, nei casi non indispensabili, il loro posizionamento all'esterno e a vista.

L'inserimento di un nuovo edificio in ambiti di pregio ambientale.

Ferma restando la possibilità di prevedere, in particolari ambiti tutelati, l'interdizione dell'edificazione di nuove opere, tutti gli interventi dovranno in ogni caso tendere a un corretto inserimento delle opere e delle trasformazioni previste nell'ambiente circostante. Nella valutazione dei progetti di intervento in ambiti di pregio ambientale, e più generalmente ai fini di una verifica di compatibilità col tessuto edificato esistente e di rispetto delle tradizioni costruttive locali, una specifica attenzione va rivolta alle caratteristiche degli edifici, alle altezze, agli allineamenti, al posizionamento e agli orientamenti dei fabbricati, allo schema compositivo e al trattamento delle facciate, ai materiali impiegati.

Il posizionamento dei nuovi edifici.

Il posizionamento dell'edificio sarà oggetto di un'attenta valutazione per prevedere gli effetti del suo inserimento nel contesto ambientale.

Si ricercheranno in linea di principio le soluzioni di minor impatto, attraverso una preventiva e documentata simulazione delle modificazioni che le opere previste comporteranno sulla lettura originaria dell'ambiente e del paesaggio urbano interessati: ciò allo scopo anzitutto di evitare la creazione di barriere interferenti con la percezione delle emergenze e dei valori ambientali significativi, progettando appropriatamente le visuali e i coni ottici risultanti dall'intervento edificatorio e dalle trasformazioni del sito che ne derivano.

Dovranno essere altresì attentamente prefigurate le modalità di percezione dell'edificio inserito nel contesto, dalle principali direttrici visuali esterne all'oggetto dell'intervento e cioè da accessi, percorsi di avvicinamento e spazi pubblici.

Nel caso di lotti di notevole dimensione, specialmente se liberi e inseriti in ampie aree a verde, la collocazione dell'edificio sarà preferibilmente effettuata in prossimità dei confini, piuttosto che al centro del lotto, anche per evitare ostacoli alla percezione dello spazio originariamente aperto e libero, conseguenti ai necessari interventi di infrastrutturazione. Le fronti principali saranno normal-

mente orientate verso gli spazi pubblici più significativi.

Negli insediamenti complessi (edifici plurimi) i Comuni potranno stabilire i confini di lotti o le visuali prospettiche lungo i quali dovrà essere mantenuto l'allineamento tra edifici contigui, esistenti o di progetto, al fine di evitare episodi di discontinuità con l'esistente e di mantenere o rendere leggibile le linee di margine dell'edificato.

Il sistema edificio area-percorso urbano.

L'edificio deve essere relazionato alla rete dei percorsi, ma non solo: esso si colloca all'interno di un sistema edificio-area (pertinenza- percorso urbano) che spesso caratterizza la morfologia del paesaggio interessato (ad esempio: edifici dei centri abitati che sorgono in fregio alle strade, con area di pertinenza sul retro o all'interno, e con diverse destinazioni, ed edifici urbani di origine rurale, con area di pertinenza antistante alla casa, di maggiori dimensioni, che richiama funzioni legate all'originaria attività rurale; ecc.).

Il rapporto percorso-edificio-area di pertinenza condiziona inoltre le modalità di percezione visiva dell'edificio o dell'insediamento dagli spazi pubblici: è dunque importante una attenta progettazione del sistema edificio-area di pertinenza-percorso urbano, cercando in linea generale di riproporre l'organizzazione prevalente degli edifici collocati nello stesso ambito, o lungo il medesimo percorso: ciò vale in particolare quando essa caratterizza la morfologia dell'intero insediamento urbano, ovvero di suoi ambiti tipologicamente omogenei.

Una appropriata modalità di collegamento tra l'edificio, la propria area di pertinenza e il percorso urbano di avvicinamento e di accesso, andrà attentamente considerata anche in funzione del rilascio di concessioni singole.

Giacitura del fabbricato e modellazione dei terreni.

Nelle aree pianeggianti preferibile che il piano di spicco dell'edificio coincida per quanto possibile con quello della giacitura del terreno naturale.

La creazione di zoccoli per il sopralzo dei piani-terra, ove non rappresenti la soluzione tradizionalmente prevalente perchè dettata da specifiche ragioni funzionali, dovrà in linea di massima rispondere esclusivamente a necessità di ordine igienico-sanitario.

Su terreni in pendenza i Comuni potranno suggerire, considerate le caratteristiche del sito e degli insediamenti esistenti, le soluzioni ottimali adottabili per realizzare l'attacco a terra (ad esempio: in sbancamento, su rilevato, a sezione mista, a corpi sfalsati, ecc.), tendendo altresì conto delle dimensioni dell'edificio e cercando di compromettere al minimo l'assetto orografico originario del terreno.

I nuovi volumi vanno inseriti in rapporto all'andamento naturale del terreno, e tenderanno al massimo risparmio del suolo. Movimenti di terra, quali sbancamenti o riporti, esecuzione di piazzali e opere di sostegno, che ne modificano sostanzialmente l'assetto, sono di massima da evita-

re: le nuove costruzioni dovranno pertanto adattarsi tendenzialmente alle curve di livello esistenti. Si raccomanda -in particolare il mantenimento della continuità morfologica del terreno negli ambiti di paesaggio aperto e lungo i confini che si aprono verso zone verdi e agricole.

Nel caso si rendessero inevitabili opere di modellamento del terreno, opportuno limitare il ricorso a interventi di contenimento, e questi dovranno comunque avere dimensioni strettamente rapportate all'assolvimento della propria funzione statica.

I muri di contenimento saranno preferibilmente realizzati o rivestiti con materiali di uso locale, reperibili sul posto. Muri di contenimento in calcestruzzo armato, ove consentiti, saranno preferibilmente trattati, con colori di tonalità attenuata. Per le condotte e i fori di drenaggio saranno evitati tubi in pvc o altri materiali plastici colorati e a vista.

I riferimenti tipologici come criterio-guida in aree di pregio ambientale.

Nella progettazione di interventi di nuova costruzione in aree di pregio ambientale i Comuni potranno indicare il criterio della riproposizione tipologica, riferita alle costanti storiche. A tale scopo essi predisporranno, completeranno, o adegueranno laddove già esistano, le analisi e i rilievi sulle caratteristiche tipologiche degli edifici tradizionali tradizionali o prevalenti; essi potranno essere sviluppati mettendone in rilievo le componenti più significative: strutture edilizie prevalenti, modelli di organizzazione delle unità elementari, schemi di aggregazione, sagoma e dimensioni, tecnologie, materiali e colori ricorrenti, ecc. In generale esse potranno essere desunte dagli studi accompagnatori degli strumenti urbanistici.

La individuazione delle categorie tipologiche di interesse locale costituirà un riferimento fondamentale da cui ricavare criteri di esame e di valutazione dei progetti di intervento anche di nuova costruzione in ambiti di particolare valore e caratterizzazione ambientale.

Ogni progetto di nuova costruzione potrà in tal modo essere messo in relazione con gli ambiti di riferimento desunti dalle analisi svolte e contrassegnati da proprie costanti architettoniche. Per ogni modello di riferimento i proutuari comunali potranno pertanto orientare le soluzioni di progetto:

- specificando le volumetrie massima e minima, rispetto alle quali fissare limiti di oscillazione per i volumi dei nuovi progetti;
- definendo in linea indicativa la sagoma e le superfici di involucro (sedime, lunghezze dei fronti, spessore del corpo di fabbrica, altezze, ecc.), nonché il corretto posizionamento dell'edificio rispetto alle curve di livello del terreno e al sistema dei percorsi (disposizione parallela, perpendicolare, trasversale, ecc.);
- stabilendo gli ambiti entro i quali dovranno essere evitate (rilevanti) articolazioni di superficie delle fronti principale, ove queste non caratterizzino i modelli tipologici prevalenti;

- chiedendo che vengano rispettate le modalità tipiche di aggregazione fra edifici (in alcuni casi potrà essere consentito che edifici isolati esistenti possano essere tra loro collegati con scale, volumi tecnici o locali accessori);
- specificando i tipi di ampliamento autorizzabili (ad esempio: in elevazione sui muri perimetrali con estensioni laterali, con la creazione di timpani e abbaini per la fruibilità del sottotetto, con corpi a sporgere su prospetti secondari con uniformazione della falda, con corpi aggiunti a completamente dell'involucro planimetrico, ecc.);
- indicando numero e inclinazione delle falde di copertura, l'eventuale presenza di abbaini, nonché l'orientamento della linea di colmo localmente adottato rispetto alle curve di livello del terreno (parallela, perpendicolare, etc.).

I Comuni potranno inoltre, con riferimento alle tipologie di interesse ambientale locale, redigere e mettere a disposizione un abaco degli elementi architettonici utilizzabili e caratterizzanti l'involucro esterno degli edifici (murature e rivestimenti esterni, tipologie dei fori, serramenti, cornici, grondaie, poggiole, logge ed altri particolari architettonici).

#### I tetti

La unitarietà di un insediamento o di un particolare contesto ambientale sotto l'aspetto della percezione visiva derivano in larga misura dalla continuità della tessitura e del colore delle coperture degli edifici, percepibile da molteplici interessanti punti di visuale.

I tetti saranno di norma assimilati, per pendenza, disposizione delle falde e tipo di manto di copertura a quelli, degli edifici circostanti.

Si cercherà di evitare, laddove non giustificato dalle tradizioni costruttive locali, l'uso indiscriminato di falde di copertura a quote diverse e sfalsate.

Per gli interventi su edifici esistenti in ambiti di pregio ambientale o all'interno degli aggregati storici, sarà preferibilmente mantenuta la copertura originaria, o riproposto l'orientamento dominante nel contesto, applicando elementi e tecnologie tradizionali e reimpiegando, ove possibile, materiali di recupero ed evitando, ove non giustificata dalle tipologie prevalenti, l'adozione di tetti piani e l'inserimento di terrazze in copertura. I lucernai a filo falda, adottabili laddove sia consentito il recupero residenziale dei sottotetti, avranno dimensioni contenute entro i limiti funzionali alle esigenze di aerazione e di illuminazione dei locali sottostanti. Negli interventi di recupero di edifici di interesse storico, architettonico e/o ambientale le coperture verranno di norma conservate integralmente, sia come tipologia (orientamento, inclinazione e numero delle falde), sia come tecnologia costruttiva (tipo di orditura), sia come manto di copertura (utilizzando possibilmente i materiali di recupero).

#### I cornicioni, le grondaie e i pluviali

I cornicioni dovranno avere possibilmente uno sporto la cui forma e dimensione siano desunti dalla consuetudine

locale, o riproducano la dimensione tipica degli edifici appartenenti allo stesso aggregato edilizio, preferendo, ove non esistano particolari tradizioni locali, cornici di gronda con un oggetto rispondente a requisiti essenzialmente funzionali.

Le grondaie e i pluviali, anche se a vista, avranno preferibilmente sezione semicircolare, evitando ove non necessario sezioni a spigolo vivo; i materiali saranno in lamiera verniciata o in rame.

Negli interventi di recupero di edifici di interesse storico, architettonico e ambientale, saranno ripristinati i tipi di cornicione originari e, qualora essi siano realizzati dal prolungamento di travi ed arcarecci di tetti con struttura in legno, questi saranno lasciati a vista.

#### I camini

Anche se nel caso di edifici con molti alloggi sarà preferibile il raggruppamento delle canne fumarie in una struttura unitaria, i Comuni potranno suggerire la riproposizione della forma e della dimensione dei camini secondo i modelli tipici, che in alcune località particolarmente significative potranno costituire oggetto di analisi e rilievi circostanziati.

Negli interventi di recupero degli edifici di interesse storico, architettonico e ambientale vanno comunque conservati o ripristinati i camini e i comignoli tradizionali.

#### La forometria e lo schema compositivo delle facciate

Dettagli, particolari e dimensioni che caratterizzano la forometria e lo schema compositivo delle facciate devono essere attentamente considerati dal punto di vista del rispetto ambientale, in quanto corrispondono in molti casi a ragioni funzionali, di cultura architettonica, o usi edificatori consolidati e caratteristici del luogo.

Per gli interventi di nuova costruzione o sull'esistente in ambiti di pregio ambientale o all'interno di aggregati storici, i Comuni potranno dettare, in coerenza con i criteri compositivi desunti dalla tradizione locale, indirizzi progettuali e prescrizioni anche per le eventuali nuove aperture, che facciano riferimento ai moduli dimensionali prevalenti (rapporto fra altezza e larghezza), all'equilibrio fra pieni e vuoti, all'allineamento orizzontale e verticale dei fori, evitando per quanto possibile difformità ed incoerenze con gli edifici del contesto, e cercando in linea di massima di contenere, ove non giustificata da particolari motivi igienici o funzionali, la tendenza all'ampliamento delle dimensioni dei fori-finestra, che porta a stravolgere il modulo delle partiture tradizionali.

Negli interventi di recupero degli edifici di interesse storico, architettonico e/o ambientale andranno per quanto possibilmente mantenute le partiture e le dimensioni originarie dei fori esterni (porte, portoni e finestre), eventualmente ripristinando quelle preesistenti e documentate.

#### Le cornici dei fori esterni

Anche il trattamento delle cornici dei fori di facciata (davanzali, stipiti, architravi) riflette generalmente con-

suetudini costruttive locali, e va quindi attualmente considerato in sede di esame dei progetti.

Nelle nuove costruzioni in ambiti di pregio ambientale si tenderà ad adottare davanzali e cornici a vista, di dimensioni e materiali coerenti con la tradizione locale (pietra naturale, pietra artificiale, legno in alcuni casi pitturato, ecc.), ovvero incorniciature ricoperte da intonaco se di uso prevalente nel contesto considerato. Saranno evitati, se non indispensabili, corpi aggettanti, quali tettoie o pensiline, a protezione dei fori esterni, soprattutto se in muratura.

Per gli interventi su edifici esistenti le incorniciature originarie di finestre e porte esterne andranno possibilmente ripristinate, o comunque saranno realizzate ex novo con dimensioni e materiali assimilati a quelli originari.

Negli interventi di recupero degli edifici di interesse storico, architettonico e/o ambientale dovranno di massima essere recuperate o ripristinate le incorniciature originarie di finestre e porte esterne. Saranno inoltre recuperate, dove esistenti, eventuali fasce marcapiano e lesene esistenti.

I serramenti esterni

Sarà opportuno suggerire, almeno per ambiti contigui e unitariamente configurati sotto l'aspetto tipologico ed ambientale, l'adozione di serramenti di tipo, forma e colore omogenei, possibilmente conformi alle caratteristiche della tradizione locale.

Negli interventi in ambiti di pregio ambientale sarà evitata l'applicazione di doppie finestre in materiale diverso dagli infissi principali e in linea generale la posa in opera di finestre e/o di controfinestre a filo esterno della muratura.

Negli interventi di recupero degli edifici di interesse storico, architettonico e/o ambientale si potrà prescrivere il mantenimento o il ripristino del tipo di serramenti e infissi esistenti (materiali di telaio, campiture vetrate, tipo di oscuri, colore, ecc.).

I corpi aggettanti

La progettazione di corpi aggettanti andrà attentamente valutata, in quanto l'effetto chiaroscurale che ne deriva sulla superficie delle facciate interessate, modificandone sostanzialmente la tessitura, può snaturare la percezione e la caratterizzazione dei fronti attestati lungo un particolare percorso.

In ambiti di pregio ambientale, lungo corsi prospettici di particolare interesse, o all'interno di aggregati storici similmente caratterizzati, i Comuni potranno indicare la possibilità o meno di inserire in facciata logge, terrazze e poggiali, e comunque, in caso affermativo, indicare la dimensione ottimale degli aggetti, la quale potrà essere individuata in relazione agli schemi compositivi delle facciate e agli usi locali, considerando le tipologie prevalenti nel contesto.

Anche per balconi e ballatoi, laddove presenti nelle consuetudini locali, sarà possibile prevedere indicazioni desunte dall'analisi dei luoghi, in funzione della composi-

zione delle facciate interessate, dell'arretramento dei balconi rispetto alla facciata, della loro profondità massima, della dimensione degli sporti di copertura sovrastanti, del tipo di sviluppo continuo di eventuali poggiatestole lungo più facciate, ecc. Le scale esterne per l'accesso ai piani superiori saranno analogamente suggerite, ove presenti nella tipologia edilizia di riferimento.

In casi di particolare interesse i Comuni potranno suggerire il disegno, i materiali e le tecniche costruttive da riprendere per parapetti, ringhiere, solette di balconi e strutture a sbalzo.

Le murature e i rivestimenti esterni (intonaci).

Il trattamento delle murature esterne rappresenta un fattore di grande rilevanza per l'identificazione morfologica di un particolare contesto ambientale, e va quindi attentamente considerato.

In aree dotate di una configurazione unitaria dal punto di vista ambientale sarà opportuno dare preferenza a tipi di murature d'ambito che ripropongano trattamenti delle superfici murarie, materiali e tecniche tradizionali, o prevalenti luogo, ricorrendo, in subordine, a rivestimenti con intonaci, purchè realizzati con tecniche tradizionali e tinteggiati con colori neutri. I Comuni potranno localmente consentire anche l'impiego di nuovi componenti e materiali, eventualmente suggerendo la similitudine con le superfici tradizionali, evitando tuttavia l'uso di intonaci plastici, rivestimenti in grès o ceramica, o pannelli prefabbricati.

I materiali di finitura, che i Comuni potranno opportunamente suggerire in alternativa alle soluzioni ritenute ottimali, dovranno in ogni caso armonizzare con le caratteristiche originarie della zona interessata, e l'eventuale uso sostitutivo di nuovi prodotti dovrà avvenire nel massimo rispetto del colore, del trattamento delle superfici e dei materiali propri del luogo. Negli edifici esistenti in ambiti di pregio ambientale e costruiti con muratura a vista andrà mantenuta tale caratteristica, evitando la sovrapposizione di intonaci, ove questi non rappresentino una soluzione obbligata per ragioni di ordine costruttivo o igienico-sanitario e non siano praticabili soluzioni tecniche meno snaturanti. Saranno ammessi intonaci a marmorino solo nel caso di recupero di edifici che già presentino questo tipo di rifinitura.

Negli interventi di recupero degli edifici di interesse di interesse storico, architettonico e/o ambientale sarà per quanto possibile conservato o ripristinato il tipo di muratura esterna, ovvero il tipo di trattamento delle superfici di facciata, di rivestimento e di colore esistenti od originari, riprendendo o ripristinando materiali e tecniche originarie (mattoni a vista, conci di pietra grezzi o lavorati faccia a vista, rivestimenti vigneti, intonaci locali, ecc.).

I colori.

Sarà utile la redazione da parte dei Comuni, per gli ambiti di interesse ambientale e previa adeguate analisi e

studi in sede locale, di un apposito abaco dei colori che indicativamente potrà riguardare le principali categorie di componenti del fabbricato:

- le parti intonacate, compreso il tipo di intonaco;
- le eventuali zoccolature, compreso il trattamento delle superfici;
- le parti lignee, gli infissi e gli oscuri;
- le inferriate, le ringhiere di balconi e poggiosi, eventualmente accompagnati da disegni-tipo;
- i cornicioni, e gli eventuali marcapiani e lesene.

In linea generale la gamma delle tonalità di colore consentite rimanderà alle tonalità tipiche del luogo.

Nelle località notificate è facoltà dei Comuni quella di poter prescrivere che sia dato alle facciate dei fabbricati, il cui colore rechi disturbo alle bellezze d'insieme, un diverso colore che con quelle armonizzi.

Negli interventi su edifici esistenti ci si atterrà alle tracce originarie di colore, oppure si opererà per analogia con edifici esistenti aventi caratteristiche storiche e ambientali simili.

Eventuali pareti affrescate, sia interne che esterne, dovranno essere accuratamente restaurate.

Sarà vietata la tinteggiatura di prospetti esterni lavorati faccia a vista.

Per immobili notificati potrà essere disposta anche la ricoloritura degli edifici adiacenti, e non sarà ammessa in ogni caso la ricoloritura parziale di una facciata.

Le pertinenze degli edifici.

L'area scoperta di pertinenza è sempre utilizzata a servizio della residenza e di eventuali attività ospitate nell'edificio, e la sua definizione (dimensione, vegetazione, movimenti del terreno, recinzioni, materiali di pavimentazione, ecc.) determina in misura importante le modalità di percezione dell'edificio dagli spazi pubblici esterni, oltre che la coerenza del suo inserimento con l'aggregato circostante.

La progettazione degli spazi esterni contigui agli edifici andrà pertanto accuratamente valutata per poter corrispondere alle caratteristiche proprie del contesto urbano interessato, sia con riferimento alla localizzazione relativa dell'area scoperta rispetto all'edificio stesso, agli spazi pubblici e ai percorsi di accesso, sia con riferimento all'uso e alla organizzazione funzionale, sia infine con riferimento al tipo di configurazione del verde privato.

La parte di superficie scoperta non utilizzata per funzioni specifiche sarà di massima sistemata a verde. Saranno preferibilmente da evitare movimenti di terra ingiustificati per la creazione di rilievi artificiali.

Per la pavimentazione di passaggi pedonali scoperti, androni e percorsi carrabili si potrà suggerire l'utilizzo di materiali naturali del luogo, o eventualmente di elementi

in cotto o cls traforati in modo da consentire l'attecchimento del verde.

Nel caso di presenza negli spazi esterni di manufatti, piante o altre emergenze di interesse ambientale (pozzi, fontane, muri a secco, piccoli annessi rurali, cancelli e recinzioni, essenze arboree di pregio) se ne proporrà la conservazione o il ripristino. Per gli eventuali elementi di interesse storico o monumentale sarà comunque prescritta la conservazione integrale, la ricostruzione o il restauro, nell'assoluto rispetto degli elementi originari.

Il verde di pertinenza.

Le alberature esistenti nelle aree di pertinenza degli edifici andranno di norma salvaguardate e protette.

Il verde dovrà essere oggetto di apposito progetto, preceduto da un puntuale rilievo degli alberi e degli arbusti esistenti, con la denominazione delle essenze, le quali andranno quanto più possibile mantenute attraverso un opportuno studio delle possibili alternative progettuali.

Un eventuale intervento di abbattimento di piante esistenti, ove approvabile, andrà comunque adeguatamente valutato nei suoi effetti modificatori dell'ambiente interessato, e pertanto i Comuni, in tutti i casi possibili, prescriveranno l'adozione contestuale di interventi compensativi, di ripristino o di messa a dimora di nuove piante e sistemazioni a verde, adottando essenze autoctone.

Sarà favorito in particolare il rimpianto delle specie originariamente presenti e naturalmente compatibili con il contesto fisico e climatico.

Anche nel caso di nuova piantumazione vanno privilegiati alberi ad alto fusto, isolati o a gruppi, con preferenza per le specie tradizionali e originarie del luogo, compatibili con le caratteristiche naturali del terreno, dell'esposizione e dei caratteri climatici, ed evitando perciò, se non giustificate da particolari motivi, essenze esotiche estranee al paesaggio vegetale dei luoghi.

Sui confini verso strada pubblica o su confini interni verso le altrui proprietà potranno essere piantate siepi di altezza contenuta, o di altezza superiore se utilizzate per riparo antivevento o dall'inquinamento, e le stesse potranno essere consigliate quale mascheramento di recinzioni o di elementi tecnologici.

I garage

Il ricovero delle vetture rappresenta un elemento di difficile risoluzione perchè richiede a volte, soprattutto nel caso di interventi di recupero, la realizzazione di volumi fuori-scala, o incoerenti per i materiali utilizzati con le altre parti del fabbricato, o ancora di disturbo alla percezione visiva essenziale degli edifici.

I Comuni dovranno pertanto valutare e proporre le alternative più idonee al contesto ambientale interessato.

E', opportuno ricorrere a soluzioni che evitino lo scavo di rampe di accesso ai garage. Queste saranno comunque necessarie laddove, come nel caso di edifici con alloggi

plurimi, siano possibili solamente soluzioni con autorimesse internate o in seminterrato. In questi casi l'attacco al terreno delle rampe potrà essere opportunamente mascherato, e sarà ridotta al minimo la dimensione del foro di scavo; - ove opportuno, saranno suggerite sezioni di scavo a pareti inclinate tali da mitigare l'effetto della intersezione con il livello di campagna. Le soluzioni relative all'attacco delle rampe di accesso al suolo, anche se pubblico, saranno in ogni caso considerate quale parte integrante del progetto.

Negli interventi su edifici esistenti in ambiti di pregio ambientale e negli interventi di recupero di edifici di interesse storico, architettonico e/o ambientale potrà essere opportuno, in alcuni casi, suggerire il ricorso a soluzioni di parcheggio scoperto, possibilmente in posizione defilata rispetto all'edificio morfologicamente emergente.

In alternativa i volumi per i garage potranno essere ricavati, mediante una progettazione appropriata, in annessi rustici eventualmente esistenti, ove ciò non comprometta la lettura della tipologia edilizia originaria; potranno anche essere ricavati piani terra negli edifici interessati, o ai piani superiori con accesso dal fronte retrostante in casi di piani sfalsati, ecc. in ogni caso si dovrà compiere una attenta valutazione preventiva degli effetti sull'edificio e sulla composizione della facciata derivanti dalla modifica della formetria.

Le recinzioni e i cancelli.

L'uso di recinzioni e cancelli è sempre soggetto ad autorizzazione. I Comuni potranno suggerire soluzioni intese a rendere possibilmente omogenei, almeno lungo fronti contigui, i materiali, le dimensioni, la tipologia e lo schema compositivo delle nuove recinzioni. Nel caso di riscontrate difformità, i Comuni potranno prescrivere il mascheramento delle recinzioni con idonee piantumazioni.

Ove non sussistano particolari consuetudini locali o diverse tipologie caratteristiche del contesto ambientale interessato, le recinzioni saranno preferibilmente realizzate con strutture di tipo leggero, permeabili alla vista e di altezza contenuta, al fine di non creare forti impatti visuali o barriere visive e fisiche che stravolgano la percezione dello spazio aperto, e dovranno utilizzare materiali e colori appropriati.

L'impiego di recinzioni potrà, in alcuni casi, essere opportunamente sostituito da confinature arboree e siepi, ovvero gli elementi di recinzione potranno essere interrotti o mascherati da piantumazioni arboree o arbustive.

Le recinzioni in aree agricole, o in aree urbane su queste prospettanti, dove gli effetti visivi possono diventare più snaturanti, potranno essere realizzate mediante siepi naturali o con bassi muretti a secco.

La rete metallica su plinti isolati o su cordolo continuo in cls verrà adottata solo per le divisioni interne fra proprietà, o potrà esserne prescritta la mascheratura con elementi arborei e con siepi.

Negli ambiti di pregio ambientale e paesistico, i Co-

muni provvederanno a dare indicazioni progettuali locali affinché le recinzioni rispettino di massima caratteristiche e standard dimensionali predefiniti, utilizzando materiali tradizionali del luogo, assemblati secondo schemi compositivi coerenti con il contesto.

## 9. Edifici con destinazione produttiva

Le aree produttive e i piani urbanistici.

Le zone produttive e gli edifici che in esse si insediano provocano generalmente un forte impatto ambientale. Particolare attenzione va quindi posta in sede di pianificazione urbanistica generale in merito alla individuazione delle aree.

Debbono pertanto essere avviate preliminarmente quelle indagini che consentono di guidarne - le scelte, con riferimento prevalente ai caratteri fisici e morfologici dei siti, all'individuazione di eventuali beni storico-culturali, alla presenza di emergenze naturalistiche e ambientali.

Gli strumenti urbanistici attuativi dovranno cercare di formulare indicazioni di tipo planivolumetrico (sagome d'ingombro, profili, tipologie, altezze, ecc.) anche con limitazioni alle norme degli strumenti generali, per tener conto di emergenze paesaggistiche e ambientali eventualmente presenti, con particolare riguardo a visuali e con ottici che si vengono a determinare, o ad escludere.

L'impatto volumetrico

I progetti di nuovi insediamenti dovranno valutare in primo luogo l'impatto volumetrico e visivo del fabbricato sul contesto ambientale circostante.

In alcuni casi saranno preferibili soluzioni che, al fine di evitare effetti di barriera, solo lungo strade di tipo urbano, adottino aggregazioni di tipo sparso, o comunque suddividano i corpi di fabbrica, eventualmente tra loro raccordati.

L'ubicazione degli edifici nei lotti potrà essere arretrata rispetto alla viabilità principale e secondaria, per poter prevedere a ridosso di questa opportuna zona-filtro piantumate o arredate a verde.

Le coperture

Saranno in ogni caso adeguatamente valutati i materiali e i colori da usare per le facciate e per la copertura.

Nei tetti di edifici industriali, commerciali, artigianali e degli annessi rustici di grande dimensione il manto di copertura può essere eventualmente costituito da materiali - come lastre di fibro-cemento ondulato - di colore simile a quello delle tegole laterizie, o di altri materiali locali.

L'uso di murature in pannelli prefabbricati, in cemento lavorato faccia a vista con rivestimenti in piastrelle (clinker e simili), può essere di massima previsto per fabbricati con destinazione industriale, artigianale, commerciale, zootecnica o agricola, specificatamente se di notevole dimensione.

Qualora un uso appropriato dei materiali e dei colori

non risulti comunque accettabile, si proporranno adeguate mascherature, cortine arboree, e limitati movimenti di terra.

Le aree di pertinenza.

Le aree di parcheggio saranno preferibilmente collocate a ridosso degli assi stradali, al fine di limitare l'esecuzione di opere infrastrutturali in evidenza all'interno del lotto.

La progettazione delle aree a verde, delle piantumazioni arboree, delle eventuali architetture di terra, che potranno essere utilizzate sia come elemento di arredo sia con funzioni di mascheratura, costituirà parte integrante del progetto, così come l'eventuale collocazione, la dimensione e i materiali di cartelli pubblicitari, segnaletica e insegne.

Le recinzioni.

Le recinzioni verso strada dovranno essere dimensionate in relazione con il contesto circostante, e limitatamente all'assolvimento della propria funzione.

La recinzione in rete metallica sarà consentita lungo i confini tra - lotti, eventualmente con l'obbligo di messa a dimora di essenze arbustive intervallate per interrompere la continuità visiva.

L'archeologia industriale.

I manufatti dell'archeologia industriale sparsi in tutto il Veneto, sia sotto forma di veri e propri complessi urbanistici che di edifici isolati, rappresentano una componente importante del patrimonio storico, culturale e architettonico del territorio, e di esso formano parte integrante.

E' necessario pertanto sottoporli ad appropriata forme di tutela al pari di un qualsiasi altro manufatto di interesse storico.

La loro collocazione geografica è legata prevalentemente a fattori di carattere naturalistico-ambientale, come ad esempio la presenza di corsi d'acqua (mulini, magli, filande, stabilimenti tessili, cartiere, ecc.), di materie prime (segherie, fornaci di laterizi, cementifici, calce, ecc.) o di interventi artificiali (chiuse, bonifiche, dighe, idrovore, cantieri, darsene, ecc.); ciò che porta ad una forte differenziazione delle tipologie e dei contesti di riferimento.

Dato l'interesse per la tutela che in genere essi manifestano, appare improprio assumere in questi casi gli stessi criteri applicati alle zone produttive in generale. Dovranno piuttosto essere previste norme specifiche tali da garantire il maggior grado di compatibilità possibile tra manufatti e future destinazioni d'uso.

In sede di progetto dovranno essere approntate apposite schede di rilevazione storico-critica, finalizzate alla approfondita conoscenza del manufatto e alla rappresentazione di tutti gli elementi che lo compongono, evidenziando le eventuali trasformazioni intervenute nel tempo.

Devranno essere inoltre considerate come parte integrante dei manufatti le aree di pertinenza, caratterizzate

spesso dalla presenza di emergenze particolari (salti d'acqua, fossati, canalizzazioni, chiuse, ecc.), che vanno a loro volta conservate e valorizzate in sede di sistemazione degli spazi esterni.

Gli interventi di riutilizzo dovranno essere finalizzati al recupero dell'impianto iniziale, compreso il ripristino delle parti eventualmente manomesse, ammettendo destinazioni d'uso funzionalmente compatibili anche se difficilmente affini a quelle originarie.

Saranno evitati in ogni caso tutti quegli interventi che determinano un'alterazione dell'impianto originario, tale da impedire la lettura e la percezione d'insieme. L'uso dei materiali e dei colori dovrà essere, ovunque possibile, simile a quelli esistenti.

Particolare attenzione dovrà essere posta nella realizzazione degli impianti tecnologici e negli adeguamenti alle normative vigenti, in modo che interferiscano il meno possibile con le strutture e con l'articolazione volumetrica originaria.

#### 10. Edifici in zona rurale

Tutti i criteri segnalati nel paragrafo 8) potranno ovviamente, essere ulteriormente articolati dai Comuni, in sede di redazione del prontuario, differenziando i casi che interessano l'ambiente urbano da quelli che interessano gli insediamenti in zona rurale. In ordine a questa seconda categoria, che costituisce probabilmente la prevalenza dei casi in cui un progetto dovrà essere sottoposto all'esame della commissione edilizia integrata, è tuttavia utile proporre una classificazione dei temi diversa rispetto a quella di cui al paragrafo 8.

In contrapposizione al classico dualismo finora adottato dei concetti di l'intervento ex novo e l'intervento sull'esistente è utile in zona rurale articolare una casistica che si basi piuttosto sulla lettura dei differenti paesaggi aperti, secondo il tipo ed il livello degli insediamenti rurali che li caratterizzano.

Prescindendo dunque dai caratteri fisionomici delle diverse situazioni, viene proposta di seguito la seguente differenziazione: paesaggi non contraddistinti da insediamenti edilizi, paesaggi caratterizzati da presenze insediative rare, paesaggi caratterizzati da insediamenti abitativi nucleari o da corti -agricole, paesaggi caratterizzati da insediamenti diffusi. Si tratta, in buona sostanza, dei diversi tipi di sotto-zona agricola individuati all'art. 11 della L.R. 24/85.

Paesaggi non contraddistinti da insediamento edilizi.

Va premesso che, in linea di massima, la valutazione della Commissione Edilizia dovrà essere improntata al criterio di limitare quanto più possibile l'insediamento di nuovi volumi edilizi in spazi aperti con tale tipo di caratterizzazione.

Il prontuario comunque detterà precise regole che finiscano le modalità insediative rispetto ai caratteri morfologici

ci esistenti. Nei casi di paesaggio collinare o montano, ad esempio, dovranno essere preservati i crinali o gli ambiti sommitali; nelle situazioni di pianura caratterizzate dalla presenza di "campi chiusi" o campi aperti con presenza di alberature lungo il perimetro, dovrà essere prevista la possibilità di realizzare edifici solo in ambiti marginali e defilati alla vista; nel caso di presenza di sistemazioni agrarie tipiche (terrazzamenti, cavini, sistemazioni a piantata ecc.), l'eventuale nuovo edificio non dovrà stabilire una soluzione della continuità di tali preesistenze; in ogni caso dovranno essere privilegiati - ai fini della localizzazione di nuovi insediamenti - ambiti posti in prossimità di edifici preesistenti.

Anche i corsi d'acqua e le aree boscate costituiscono elementi di rilievo paesaggistico cui il prontuario dovrà riferirsi nella individuazione delle regole per l'ubicazione dei nuovi fabbricati: nei primi essi non dovranno alterare le caratteristiche di naturalità, anche residuali, nei secondi dovrà essere in linea di principio evitata l'immissione di nuove costruzioni.

Per quanto concerne i rapporti con la viabilità esistente, il prontuario individuerà ulteriori criteri atti a minimizzare la necessità di apertura di nuove strade, in particolare di quelle che richiedono consistenti movimentazioni del terreno.

La realizzazione di un nuovo edificio in zona agricola potrà non essere consentita proprio adducendo la motivazione che la sua realizzazione implica la necessità di formare nuove strade per l'accesso, che potrebbe rendersi evitabile nel caso di diversa ubicazione del manufatto.

Delle tipologie di riferimento si è già riferito nel paragrafo 8. Vale forse la pena di rammentare in questa sezione del Rapporto che ormai quasi ogni comune del Veneto, all'atto di recepimento nel proprio strumento urbanistico dei dispositivi della L.R. 24/85, dovrebbe potersi avvalere dell'individuazione delle essenziali caratteristiche tipologiche, costruttive e formali della edificazione in zona agricola.

A queste pertanto il prontuario dovrà fare riferimento, richiamandole ed arricchendole possibilmente di ulteriori contenuti ed esemplificazioni attraverso la redazione di appositi "abachi".

Deve comunque essere sottolineato che tutta l'edilizia rurale tipica dell'intera regione è caratterizzata da organizzazioni planimetriche basate su forma regolari e non accidentate. A questo criterio pertanto dovrà essere ispirato l'impianto volumetrico del nuovo insediamento. Dalla compattezza della sagoma trarrà beneficio anche la regolarità delle forme del tetto, la cui articolazione converrà ridurre al minimo indispensabile.

Un'ultima, sintetica osservazione può essere proposta in relazione ai complementi dei nuovi insediamenti in zona rurale. Si intende alludere alle recinzioni e ai piccoli edifici (ricoveri per attrezzi, scorte ed animali) annessi e

funzionari all'esercizio delle attività agricole.

Le recinzioni, in relazione alle quali andrà privilegiato l'uso della siepe o di materiali tipici, dovranno limitare il proprio sviluppo lineare al minimo indispensabile, interessando esclusivamente le strette pertinenze abitative. Si rende in particolare opportuno vietare la possibilità di recinzione di fondi non interessati o destinati ad abitazioni.

Va infatti ricordato che l'eccessivo sviluppo di una recinzione, sia nel senso della lunghezza sia nel senso dell'altezza, costituisce spesso fattore di disturbo visivo nella percezione di un paesaggio.

Nel caso di piccoli edifici annessi a insediamento residenziali di nuova formazione, si rende opportuno che il prontuario comunale provveda ad individuare modalità di aggregazione dei vari manufatti secondo modelli insediativi precostituiti. Anche questo tipo di schemi potrà essere inserito negli abachi relativi alle tipologie di riferimento.

Il paesaggio caratterizzato da presenze insediative rare

I casi da trattare in questa sezione sono quelli relativi alla trasformabilità degli edifici esistenti, i cambi di destinazione d'uso e gli interventi di nuovo insediamento da rapportare alle preesistenze, oltre che ai caratteri morfologici generali.

Riguardo alla trasformabilità degli edifici esistenti, che consisteranno prevalentemente in unità edilizie elementari, il prontuario dovrà individuare regole specifiche, nonchè schematiche, da concretizzarsi possibilmente attraverso esemplificazioni grafiche.

Esse dovranno essere riferite alle consuete classificazioni tipologiche, che dovranno essere verificate e applicate caso per caso in sede di esame dei progetti da parte della Commissione Edilizia integrata.

Si pone ad esempio il caso, tipico di buona parte dell'area veneziana, padovana e vicentina, dell'edificio agricolo il cui annesso rustico risulti aggregato (con modalità diverse) all'abitazione: nel caso di necessità di ampliamento, potrà essere ritenuta paesaggisticamente preferibile un'operazione progettuale che preveda il riutilizzo a fini residenziali dell'annesso, salvaguardandone elementi peculiari quali arcate del portico ecc. come espansione dell'insediamento, potrà essere realizzato un nuovo annesso, secondo le modalità aggregative espresse al paragrafo precedente.

Lo stesso abaco fornirà i caratteri dimensionali e tipologici dei nuovi annessi rustici, la cui gamma si consiglia di limitare quanto più possibile: la omologazione delle soluzioni progettuali conformi alle esigenze di tutela, deve infatti essere considerata positiva in termini paesaggistici.

Particolare attenzione comunque, dovrà essere posta, nel caso di ogni intervento sull'edilizia rurale tipica alla conservazione dei principali elementi caratterizzanti il bene ambientale a prescindere dal contesto di riferimento.



Tali elementi riguardano:

- 1) La struttura del tetto, con particolare riferimento agli sporti, la cui configurazione dovrà essere mantenuta inalterata anche a seguito di intervento di ristrutturazione e completata con manto di copertura tradizionale; andranno tutelate in particolar modo le cornici di gronda e in nessun caso dovranno essere sostituite da elementi in calcestruzzo o similari
- 2) Le canne fumarie a comignoli: gli interventi di ristrutturazione dovranno essere subordinati alla demolizione degli elementi aggiunti e non congruenti, nonché al mantenimento degli elementi caratteristici;
- 3) Le strutture murarie in elevazione: nel caso di strutture preesistenti caratterizzate da materiali tipici e posti in vista (pietrame, ciotoli, ecc.) dovrà essere prescritto - in sede di esercizio della tutela - il mantenimento; il ricorso alla prassi della demolizione con ricostruzione, anche se con materiali analoghi, dovrà essere limitato ai soli casi di effettiva necessità;
- 4) Le strutture orizzontali: andrà sistematicamente favorita la conservazione dei solai in legno ove esistenti;
- 5) I fori per porte - finestre e imposte: l'apertura di nuovi fori dovrà rispettare i caratteri dimensionali delle preesistenze; particolare attenzione inoltre andrà riservata alla conservazione di cornici ed elementi lapidei che contornino le aperture, e non potranno essere ammessi ad approvazione progetti che prevedano l'uso di tapparelle.

Per quanto concerne i cambi di destinazione d'uso che prevedono la realizzazione di opere edilizie, il prontuario potrà individuare, in accordo la strumentazione urbanistica, una casistica di ammissibilità degli interventi. Rimane ovviamente inteso che ogni trasformazione dovrà consentire la leggibilità dei caratteri originari del manufatto.

La nuova edificazione rispetterà in linea di massima i criteri espressi nel paragrafo precedente (paesaggio non interessato da preesistenze insediative). Si avrà però l'avvertenza di privilegiare proposte progettuali che prevedano la vicinanza dei nuovi insediamenti a quelli preesistenti, piuttosto che interessare spazi ancora interamente liberi. In tal senso dovranno essere integrate le regole comportamentali del prontuario, la cui finalità sarà, in definitiva, quella di stabilire criteri di assonanza con i caratteri insediativi preesistenti.

Si potrà, ad esempio, tener conto dei criteri di soleggiamento che hanno caratterizzato l'edilizia tipica locale, consigliandoli anche per i nuovi insediamenti.

Il paesaggio caratterizzato dalla presenza di nuclei o corti

La pianificazione urbanistica risulta in genere sufficientemente attenta alla tutela dei valori di interesse storico-ambientale che caratterizzano tali insediamenti. Questa misura, del resto, è prescritta allo stesso art. 10 della L.R. 24/85.

Il prontuario e lo stesso esercizio della tutela, pertanto, dovranno svilupparsi in coerenza con le norme urbanistiche,

che, integrandole eventualmente attraverso la individuazione di una serie di requisiti prestazionali che i progetti dovranno presentare ai fini di una loro ammissibilità all'approvazione.

Si propongono in sintesi i seguenti parametri di compatibilità degli interventi (di nuovo insediamento o di ampliamento dell'esistente):

- a) priorità del riuso rispetto alla nuova edificazione;
- b) equilibrio e integrazione volumetrica dei nuovi insediamenti rispetto a quelli esistenti, evitando elementi intrusivi caratterizzati da eccessiva massività;
- c) rispetto delle regole insediative originarie per quanto riguarda assetto morfologico, assetto distributivo, altezze e orientamenti;
- d) coerenza formale e tipologica del nuovo rispetto all'esistente;
- e) esclusione di modelli insediativi di valenza tipicamente urbana.

Particolare attenzione andrà posta alla questione della accessibilità e alle esigenze di localizzazione delle autorimesse in genere incompatibile con la tutela dell'edificio di pregio storico-ambientale.

In relazione al primo caso, sarà utile di norma evitare la copertura di nuove strade, e andrà invece favorito l'utilizzo di quelle esistenti, anche attraverso opportune modifiche di sezione e di manto.

Per le autorimesse potranno essere studiate soluzioni che ne prevedano lo scorporo dal nucleo storico e il loro assemblaggio in un ambito posto in prossimità, anche attraverso la realizzazione di strutture interrato.

Il paesaggio della urbanizzazione diffusa

Buona parte della regione è caratterizzata dalla presenza di questo fenomeno. Si tratta di zone prevalentemente periurbane o comunque poste in prossimità di centri abitati che di norma non sono interessate dal vincolo paesaggistico.

Le problematiche attinenti a tali situazioni appaiono forse più di natura urbanistica che paesaggistica. Vale tuttavia la pena di menzionare una situazione tipica riscontrabile in genere in tali situazioni.

Si tratta dell'edilizia che, integrandosi e condensandosi attorno a elementi insediativi episodio pre-esistenti, riveste un carattere di assoluta estraneità rispetto ai modelli insediativi tipici.

La estraneità si concretizza nell'adozione di istruzioni tipologiche impropriamente mutuata da una cultura urbana, di cui sarebbe forse possibile attuare una riconversione - almeno parziale - subordinandovi l'operazione di ampliamento o modifica da autorizzare in sede di commissione edilizia integrata.

Sembra opportuno che - unitamente agli abachi per la ristrutturazione, l'ampliamento e la nuova edificazione - il Comune provveda ad individuare schemi comportamentali funzionali alla "riconversione" di questo genere di situazioni.

### Parte Terza. Gli interventi di portata sovracomunale Il Coordinamento con la tutela delegata ai Comuni

Nei capitoli precedenti di questo Rapporto si è a lungo insistito sull'indispensabile coordinamento fra Comuni contermini, al fine di stabilire regole e comportamenti unitari all'interno di aree caratterizzate dalla presenza di caratteri ambientali omogenei. Una corretta ed efficace gestione della tutela ambientale propone tuttavia un altro importante livello di coordinamento, quello fra Comuni e Regione, in ordine a quelle opere le cui istruttorie, proprio ai fini della tutela, vengono gestite in ambito regionale.

Si tratta infatti di opere importanti, spesso assai più rilevanti, ai fini dell'impatto ambientale, di quelle delegate ai Comuni: strade, interventi sugli argini di fiumi e torrenti, infrastrutture a rete, sistemazioni agrarie e forestali, e molte altre ancora.

La materia come si sa ha una disciplina gestionale autonoma da ogni interferenza comunale: ma riguarda opere che sul piano fisico presentano fortissime interferenze sul quadro ambientale dei territori comunali interessati. Sia perchè riguardano direttamente tali territori, intersecandoli con i loro percorsi di fiumi o strade che siano sia perchè, sempre, da qui si ramificano in elementi minori strade rurali, corsi d'acqua locali, reti tecnologiche, etc. la cui gestione è affidata ai Comuni.

Occorre quindi stabilire regole e comportamenti, nel gestire a livello comunale la tutela dei territori interessati dalle ramificazioni minori, che siano coordinate con quelli che a livello regionale vengano seguiti per le opere maggiori. E poichè ai Comuni è affidato il compito di predisporre gli strumenti operativi per il corretto utilizzo della delega, è sembrato utile riassumere in questo Rapporto i criteri che a livello regionale vengono seguiti per le opere di portata sovracomunale, di modo che ad essi ci si possa efficacemente rapportare.

#### 12. Le infrastrutture a rete

Il sistema delle infrastrutture tecnologiche che interessano il territorio regionale provoca un forte e diffuso impatto ambientale: è opportuno quindi formulare alcune direttive relativamente ai tracciati delle linee aeree (elettrodotti, linee telefoniche, ecc.), al fine di minimizzarne il più possibile gli effetti negativi (l'inquinamento visivo) nei confronti di ambiti paesaggistici particolarmente delicati.

I progetti delle nuove infrastrutture dovranno essere quindi accompagnati da una analisi preventiva dei caratteri dominanti del paesaggio attraversato, al fine di riconoscere le componenti più significative e orientare la scelta del tracciato in modo tale da consentire un corretto inserimento ambientale delle opere previste.

E' opportuno precisare che ai Comuni sono state delegate le funzioni concernenti la materia dei beni ambientali relativamente alle sole linee telefoniche internate, nonchè agli impianti per l'allacciamento alle singole utenze (ar-

madietti) e ai punti telefonici pubblici; si ritiene tuttavia opportuno formulare di seguito alcune direttive di carattere generale che possono essere utili alle amministrazioni comunali per definire, d'intesa con gli enti competenti, la localizzazione dei tracciati infrastrutturali che attraversano i comuni interessati.

#### Paesaggio aperto montano collinare

In caso di attraversamento di zone boscate, il tracciato della infrastruttura prevista dovrà interessare preferibilmente le zone del bosco più rado, o in stato deperente, o dove il profilo orografico consente una adeguata mimetizzazione dei sostegni; si dovrà evitare per esempio che la linea degli elettrodotti si stagli contro il cielo e diventi molto visibile, collocandola in posizione più bassa rispetto alla linea di cresta.

In caso di elevata compattezza della copertura boscata si dovranno, di preferenza, scegliere sostegni elevati, al fine di preservare nella sua interezza la massa boscata.

Lungo le strade che seguono i versanti, una palificazione parallela dovrà essere collocata a monte, privilegiando di norma i versanti in ombra; lungo gli altri percorsi stradali si dovrà distanziare la linea della banchina e schermare l'impatto visivo degli eventuali tralicci con l'inserimento di cortine vegetali. Nell'apertura di varchi si dovrà prevedere il ripristino della vegetazione o il suo rinvigimento con piantagioni adeguate; sarà posta inoltre particolare attenzione al fine di non interrompere flussi migratori o percorsi di transito della fauna locale; andranno inoltre previsti dispositivi e interventi atti a prevenire la fulminazione degli animali nel caso di tracciati di elettrodotti.

#### Paesaggio aperto agricolo

In prossimità di un corso d'acqua, il tracciato dovrà preferibilmente seguire un andamento parallelo, evitando gli attraversamenti; in caso di necessità dovranno essere realizzati attraversamenti in subalveo; nell'impossibilità di realizzare la linea in interrato, i sostegni dovranno essere posizionati in modo tale da non arrecare danno alle componenti paesistiche e ambientali del corso d'acqua attraversato.

Nelle aree pianeggianti o collinari il tracciato dovrà appoggiarsi, per quanto possibile, agli assi stradali, ai confini poderali, o conformarsi il più possibile alle linee naturali create dalle variazioni topografiche, dalle formazioni geologiche e dalla vegetazione del luogo; nell'individuazione dei tracciati saranno comunque scelte di preferenza aree già compromesse (zone industriali, zone degradate o marginali, ecc.). Nelle aree interessate dalla presenza della centuriazione romana i tracciati delle infrastrutture a rete previste dovranno essere paralleli ai tracciati stradali esistenti.

Per quanto riguarda la posa di condotte relative a metanodotti e oleodotti, gli aspetti tecnici e operativi per la loro messa in opera risultano del tutto simili. Si è ritenuto

di estendere ad entrambi i sistemi infrastrutturali le direttive per minimizzare al massimo l'impatto ambientale delle condotte.

Dove non si possa evitare l'attraversamento di zone di pregio, si deve optare per soluzioni che comportino il recupero integrale del soprassuolo smosso, con sistemazioni forestali o ricostruzioni delle qualità vegetative del suolo.

Si devono evitare sempre alterazioni definitive o irreversibili del paesaggio. In ogni caso deve essere predisposto un adeguato progetto di ripristino ambientale.

Al fine di procedere a un corretto inserimento ambientale delle opere dovranno essere messe in atto tutte le modalità esecutive e gli accorgimenti finalizzati a limitare il peso dell'intervento sull'ambiente e imporre opportune operazioni per il miglior ripristino possibile. Si deve prestare particolare attenzione:

- nella fase di apertura della pista, al taglio della vegetazione che deve essere limitato al numero di alberature strettamente indispensabile;
- in fase di scavo, allo scotico e al deposito a lato del terreno fertile;
- in fase di posa e reinterro, al buon compattamento del materiale.

Il ripristino deve avvenire subito dopo la posa della condotta. Nelle aree di tutela paesaggistica e negli ambiti naturalistici di livello regionale e per l'istituzione di parchi storici, archeologia e naturali, i progetti delle reti principali (dorsali e derivazioni) devono essere accompagnati da uno studio di valutazione di impatto ambientale, risultato anche della consultazione con Enti ed Associazioni interessati alla tutela. Si ricorda a tale proposito che per i metanodotti e i gasdotti con pressione uguale o superiore a 64 bar o di diametro uguale o superiore a 70 cm, sussiste l'obbligo della valutazione di compatibilità ambientale ai sensi dell'art. 29 bis della L.R. 33/85. Tale rapporto deve contenere tra l'altro lo studio delle ipotesi di tracciati alternativi.

In ogni caso gli elaborati di progetto dovranno evidenziare tutte le modalità dell'entità dello scavo e tutte quelle per il recupero delle aree smosse, con la precisazione dei tipi di intervento a difesa, delle semine e delle piantumazioni. In particolare si dovrà tener conto delle direttive sottoelencate:

- i terreni agricoli attraversati e interessati da colture a ciclo annuale dovranno essere ricondotti alle originarie capacità produttive, e riseminati;
- si deve di preferenza evitare l'attraversamento di aree interessate da impianti agricoli specializzati;
- nelle zone montane si deve procedere alla sistemazione dei suoli e alla ricostituzione del profilo originario, specie in situazioni di crinale, quindi ottenere la stabilità del terreno per impedire forme di dilavamento;

- è preclusa l'alienazione di essenze arboricole di pregio, ed è vietato l'avvicinamento all'apparato radicale di grandi alberi come da pubblicazioni specifiche a cura della Regione Veneto;
- tutti gli attraversamenti dei corsi d'acqua debbono avvenire in sub-alveo, senza intaccare gli argini;
- devono essere evitati tracciati su versanti di massima pendenza dove il recupero del soprassuolo risulta difficile a causa del dilavamento.

#### Paesaggio urbano

All'interno o nelle adiacenze dei centri urbani i tracciati aerei non dovranno attraversare parchi o giardini storici, piazze, aree in prossimità di edifici o zone di particolare interesse storico e monumentale e/o ambientale, zone classificate dal PRG vigente come aree da destinare a parco o verde pubblico attrezzato e come aree di rispetto cimiteriale.

Vanno evitati i sostegni controventati lungo gli argini lungo le strade urbane, e comunque in prossimità di percorsi ciclo/pedonali.

Si dovranno evitare gli attraversamenti stradali, quanto meno dove questi possono essere oggetto di particolare impatto visivo. Per quanto riguarda infine le opere di competenza diretta dei Comuni, si richiama l'opportunità di informare preventivamente la Soprintendenza per i Beni Archeologici in tutti i casi in cui lo scavo per la posa di una condotta interessi una zona archeologica. Dovranno inoltre essere adottate le precauzioni indispensabili alla tutela dello apparato radicale delle piante eventualmente presenti lungo il tracciato; le opere di scavo dovranno altresì essere eseguite in modo da arrecare il minor danno possibile allo stato dei luoghi, ovvero dovranno essere ripristinate a regola d'arte le pavimentazioni eventualmente rimosse, con particolare riferimento all'esigenza della conservazione di quelle di interesse storico-ambientali.

#### 13. I corsi d'acqua

Il disordinato sviluppo delle attività agricole e degli insediamenti urbani e industriali hanno comportato negli ultimi decenni un sostanziale impoverimento delle caratteristiche ecologiche, ambientali e paesaggistiche dei corsi d'acqua, con gravi alterazioni alle qualità delle acque e distruzione del patrimonio floro-faunistico presenti lungo gli ecosistemi fluviali; corsi d'acqua che un tempo solcavano la pianura con il loro tipico andamento sinuoso, divagando naturalmente nelle ampie zone golenali, oggi scorrono prevalentemente all'interno di canali arginati con sezioni geometriche rigide (e comunque insufficienti a smaltire le maggiori portate d'acqua che si scaricano dalla zona limitrofe) e con rivestimenti spondali ariche per lunghi tratti in calcestruzzo armato che impediscono alla flora e alla fauna di svilupparsi.

A fronte di queste problematiche, e tenuto conto che la legge 431/85 (Legge Galasso) sottopone a vincolo paesaggistico tutti i fiumi, torrenti e i corsi d'acqua pubblici,

salvo quanto previsto dal provvedimento del Consiglio Regionale del Veneto n. 940 del 28 giugno 1994 (secondo elenco definitivo dei corsi d'acqua classificati pubblici esclusi in tutto o in parte dal vincolo paesaggistico), occorre avviare una graduale azione di recupero e di salvaguardia del sistema dei corsi d'acqua e degli ambiti naturalistici ad essi connessi (zone golenali, aree umide, ecc.). A tal fine i progetti di regimazione idraulica devono assumere come obiettivo primario il mantenimento e/o la ricostituzione della complessità ecosistemica, incrementando la diversità biologica e disincentivando la semplificazione dell'ambiente e el paesaggio che finora ha caratterizzato gli interventi: si tratta in buona sostanza di perseguire una nuova gestione dei corsi d'acqua, incentrata sull'attenzione ai valori naturalistici e ambientali degli ecosistemi fluviali attraverso l'uso di materiali compatibili e tipologie di interventi omogenei, utilizzando in particolare le tecniche dell'ingegneria naturalistica; che consentono in particolare la protezione e il rinverdimento delle sponde attraverso l'uso di materiali viventi (piante presenti in situazioni naturali affini) in unione con materiali non viventi (pietre, terra, legno, ecc.); l'uso corretto di questi materiali consente un miglior inserimento ambientale degli interventi, assicurando nel contempo un risparmio sui costi di costruzione. Deve altresì essere tutelato il patrimonio storico e culturale presente lungo le aste fluviali (ville, testimonianze di archeologia industriale, ecc.) e deve essere incentivata la realizzazione di parchi fluviali, soprattutto in ambiti urbani e periurbani (recupero degli argini, sistemazione a verde degli stessi, formazione di piste ciclo-pedonali) attivando un processo di collaborazione tra i Comuni e gli enti istituzionalmente competenti nella gestione dei corsi d'acqua (Magistrato alle Acque, Genio Civile, Consorzi di Bonifica).

#### Gli interventi di manutenzione

Rientrano in questa categoria tutti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che devono essere attuati per agevolare il deflusso delle acque (asporto di materiale litoide, o taglio di alberature in alveo, ecc.) o per ripristinare la funzionalità di opere idrauliche esistenti (ripristino di brighe, platee o soglie, sostituzione o brevi ampliamenti di difese spondali esistenti, ecc.).

Gli interventi dovranno avere caratteristiche tali da non comportare alterazioni sostanziali allo stato dei luoghi, rispettando le caratteristiche di naturalità degli alvei, le aree di espansione (zone golenali, boschetti, igrofilii, meandri, ecc.). Massima attenzione dovrà essere posta alla vegetazione, ai materiali esistenti e di progetto, utilizzando materiali vivi o tecniche combinate in grado di integrare le strutture con l'ambiente.

A tale proposito si riportano a titolo esemplificativo i seguenti criteri progettuali formulati dall'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta e Bacchiglione.

- Gli interventi di manutenzione dovranno tendere alla eli-

minazione delle situazioni di pericolo, dovranno concorrere al ripristino della capacità di deflusso delle sezioni dei corsi d'acqua, al recupero della funzionalità delle opere idrauliche, inteso come restauro e/o consolidamento di manufatti, alla riqualificazione dell'ambiente fluviale.

- La progettazione degli interventi dovrà assumere la conservazione delle caratteristiche di naturalità degli alvei, della mobilità del fondo e il rispetto delle aree di espansione naturale e delle zone umide. La progettazione dovrà, in via generale, prevedere attività quanto più possibile adeguate al mantenimento delle peculiarità proprie dell'ecosistema, utilizzando a livello esecutivo, per quanto possibile, le tecniche particolari dell'ingegneria naturalistica, aventi finalità oltre che tecnico-funzionali, ecologiche ed estetico-paesaggistiche.

Tali tecniche, oltre a corrispondere in primo luogo alla esigenza di salvaguardia idraulica con funzione atterrosiva e di consolidamento delle sponde e dei versanti, tenderanno, in campo ecologico, al ripristino degli ecosistemi naturali e non alla semplice copertura a verde e, ai fini estetico-paesaggistici, alla "ricucitura" con il paesaggio circostante.

In tal senso dovranno essere impiegati come "materiali da costruzione" oltre a quelli usualmente utilizzati, purché inseribili e compatibili nel contesto ambientale, piante vive anche in abbinamento con inerti tradizionali. In questo contesto vanno considerati di notevole interesse quegli interventi che apportino effetti benefici all'ecosistema fluviale, sia in relazione alla capacità di autodepurazione che ai fini di stabilizzazione delle sponde.

- Per le opere nelle zone montane, compatibilmente con le necessità di sicurezza idraulica, saranno adottate tecnologie a basso impatto ambientale, predisponendo gli interventi necessari alla correzione degli squilibri e alla stabilizzazione dei versanti immediatamente interessati alla officiosità dei torrenti.

In particolare si tenderà alla correzione dei fenomeni erosivi in alveo e sulle sponde, a contrastare l'asportazione diffusa del manto di copertura e il conseguente trasporto solido, a ripristinare l'officiosità delle sezioni e la copertura vegetale.

Si evidenzia come certi popolamenti vegetali siano particolarmente efficienti riguardo alla limitazione dell'erosione ed al rallentamento della corrente nella parte di alveo non soggetta a deflusso permanente, avendo attenzione ad eliminare dall'alveo stesso la vegetazione ad alto fusto facilmente asportabile in caso di piena.

- Gli interventi in pianura tenderanno al ripristino funzionale delle opere di regimazione e delle sezioni di deflusso utilizzando tecniche idonee e, ove possibile, tecnologie innovativi che armonizzino le esigenze di sicurezza idraulica con la tutela degli aspetti ecologici e paesaggistici legati agli ambiti fluviali. In quest'ottica particolare

importanza assumono le zone di naturale espansione dei corsi d'acqua, per cui si evidenzia che:

- a) nelle zone di espansione del medio corso dei fiumi (zone di transizione le specie arboree non riducono significativamente la capacità d'invaso mentre, rallentando la velocità della corrente, favoriscono la difesa delle sponde dall'erosione, nonché la ricarica degli acquiferi sotterranei;
- b) nelle zone golenali del basso corso le alberature non riducono significativamente né la capacità d'invaso né di deflusso, tantomeno nei tratti di foce ove è, invece, determinante l'influenza delle maree;
- c) le sponde ricoperte da una seriazione vegetale controllata danno maggiore garanzia di stabilità.

Saranno quindi evitate inutili interventi di devegetazione, avendo invece cura di eliminare le piante morte, ammalate, pericolanti, debolmente radicate, vecchie, favorendo l'instaurarsi di vegetazione che abbia caratteristiche di flessibilità, di resistenza alle sollecitazioni della corrente e alle temporanee sommersioni, come ad esempio gli ontani e i salici, generalmente utilizzati nelle difese radenti. Sarà necessario, prevedere anche un periodico 'trattamento' della vegetazione in modo da mantenere le fitocenosi ad un perenne stadio giovanile, con fusti - flessibili e di piccolo diametro, evitando altresì tagli a raso e l'inserimento di specie dannose. L'estrazione di materiali inerti dagli alvei e dalla golene dei corsi d'acqua potrà essere consentita solo nel caso che tale estrazione abbia finalità di ripristino della sicurezza idraulica, allo scopo di garantire il regolare deflusso delle acque negli stati idrometrici di piena, e sia prevista in un progetto di sistemazione idraulica avente per obiettivo la difesa del territorio e l'eliminazione di situazioni di pericolosità. Tale progetto dovrà essere preceduto dall'analisi del comportamento fluviale del corso d'acqua sia nel tratto a monte che a valle dell'escavo, con un valutazione preventiva degli effetti dell'estrazione.

Vanno considerate positivamente le operazioni di sghiaimento di briglie o sbarramenti che hanno determinato la trattenuta e l'accumulo di inerti.

Le nuove opere idrauliche

Rientrano in questa categoria tutte le grandi opere idrauliche che per loro natura tendono a modificare sensibilmente gli ecosistemi fluviali (opere longitudinali e trasversali, rettifiche di anse, vasche di espansione, dighe, canali artificiali, ecc.) determinando un considerevole impatto paesistico ed ambientale.

Si ricorda a tale proposito che l'art. 29 bis della Legge 33/85 (Norme per la tutela dell'ambiente) prevede, tra l'altro, una verifica di compatibilità ambientale per le nuove inalveazioni o per le rilevanti modificazioni di tracciati di fiumi e di canali; questa verifica richiede una studio articolato che valuti attentamente gli impatti di tipo ecologico ambientale e paesaggistico che gli interventi idraulici

possono produrre nel contesto in cui le opere saranno collocate. occorre in particolare elaborare in sede preliminare diverse ipotesi progettuali che attraverso il confronto dei rispettivi costi-benefici, individuano la soluzione progettuale che assicuri le maggiori garanzie di inserimento delle opere nel paesaggio; in ogni caso, trattandosi di opere che comunque comportano una sostanziale modifica dello stato dei luoghi, il progetto dovrà essere accompagnato da una serie di misure atte a limitare e/o compensare le alterazioni arrecate al paesaggio (sistemazione di quinte arboree-arbustive, movimenti di terra, formazione di bacini lacustri a carattere naturalistico, ecc.).

#### 14. Le strade

I problemi causati dall'aumento esponenziale del traffico automobilistico (congestione delle arterie stradali, inquinamento atmosferico, ecc.) richiedono un complesso di azioni volte al recupero dell'ambiente urbano, e contemporaneamente finalizzate a raggiungere migliori condizioni di scorrimento del traffico nel sistema stradale del Veneto; tali obiettivi sono contenuti nei provvedimenti nazionali e regionali volti al contenimento, alla nazionalizzazione e al miglioramento della viabilità (ci si riferisce in particolare in questa sede a quanto previsto dal Piano Regionale dei trasporti e alle direttive del "Sistema Relazionale" del PTRC).

Il raggiungimento di questi obiettivi di carattere generale può comunque essere favorito da una capillare revisione da parte delle amministrazioni comunali della viabilità urbana nelle sue diverse componenti (piazze e isole pedonali, arredo urbano, piste ciclabili, strade riservate al traffico di scorrimento, strade a velocità moderata, ecc.) al fine di consentire un sensibile miglioramento della qualità dell'ambiente urbano; è a tal fine vengono di seguito formulati alcuni criteri relativi alla sistemazione delle strade urbane ed extraurbane.

Criteri per la sistemazione e l'arredo delle strade urbane

La riqualificazione del sistema viario assicura certamente condizioni di migliore vivibilità all'interno dei centri urbani, oltre che un più equilibrato rapporto tra i diversi utenti dello spazio urbano: pedoni, ciclisti e automobilisti possono infatti convivere tra di loro, sempreché la macchina cessi di essere protagonista e principale fruitore della città.

Per raggiungere tale obiettivo, si ritiene che le direttive per i "Piani Urbani del Traffico" di cui all'art. 45 delle norme del PTRC, siano senz'altro fra gli strumenti più efficaci per favorire l'allontanamento del traffico pesante dai centri urbani: attraverso la realizzazione di opere di viabilità alternativa, e l'individuazione di sistemi di parcheggio atti a favorire lo scambio tra il mezzo privato e quello pubblico.

A prescindere comunque dal livello dei Comuni che sono tenuti a dotarsi di un Piano Urbano del Traffico, occorre in ogni caso una generale revisione da parte di

tutti del "modello" della strada urbana, che attualmente non consente quella consistenza tra i diversi utenti cui si è accennato.

La riqualificazione della strada urbana passa infatti attraverso il recupero di uno spazio pubblico che, attraverso una serie di dispositivi e di accorgimenti di natura tecnica (cambio di livello, pavimentazioni diversi, ecc.), integrati da una diversa disposizione degli elementi di arredo (piantagioni, panchine, fioriere, punti luce, ecc.) consenta un diverso utilizzo della sede viaria da parte di tutti gli utenti interessati. Spesso si può modificare la sezione della sede viaria in modo tale da consentire maggiori spazi per i pedoni: tale obiettivo può essere raggiunto mediante l'istituzione di misura per classificare le strade 'a velocità moderata' (non superiore a 30 Km/ora), e attraverso una particolare disposizione degli elementi di arredo (pavimentazioni, alberi, parcheggi, ecc.) che costringa l'automobilista ad un sensibile rallentamento.

Gli elementi strutturali e formali della strada devono in sostanza essere diversificati a seconda del contesto ambientale attraversato.

In ambito urbano la strada può essere caratterizzata in modo tale da rendere evidente al conducente il passaggio da una zona esterna (paesaggio aperto) ad una zona interna (paesaggio urbano): la disposizione della segnaletica, degli elementi di arredo e del tipo di pavimentazione induce infatti il conducente a riconoscere la funzione urbana della strada, e di conseguenza la presenza di un contesto ambientale diverso da quello precedentemente attraversato; questo dovrebbe tra l'altro indurre ad una maggior attenzione e a un sensibile rallentamento della velocità.

Va inoltre sempre verificata la possibilità di realizzare un sistema di piste ciclabili che consenta nell'ambito di un centro urbano un tipo di mobilità attraverso percorsi separati e chiaramente differenziati (anche nel tipo di pavimentazione) dalle arterie riservate al traffico automobilistico.

Il Piano Urbano del Traffico dovrebbe in sostanza definire un sistema integrato degli spazi pubblici che consenta l'individuazione e la valorizzazione di tutte le aree da destinare a piazze o isole pedonali, l'intergrazione e la consistenza dei diversi utenti nelle strade urbane intese come luogo di incontro e come spazio urbano da riqualificare.

Nuove arterie stradali in ambito extraurbano

Anche la costruzione di nuovi tracciati stradali determina un notevole impatto ambientale, nel passato quasi mai preso in sufficiente considerazione; la problematica dell'inserimento delle opere viarie nel paesaggio è stata evidenziata nel Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) al titolo V Sistema Relazionale - che a sua volta riprende gli obiettivi prioritari del Piano Regionale dei Trasporti per il miglioramento della viabilità e la sicurezza dei trasporti nel territorio Veneto.

In particolare l'art. 48 del PTRC individua già alcune direttive per l'inserimento nell'ambiente delle infrastrutture viarie, per le quali è comunque richiesta una verifica di compatibilità ambientale ai sensi dell'art. 29 bis della Legge 33/85; i documenti previsti per la valutazione di compatibilità ambientale consistono, come noto, in uno studio di impatto ambientale, articolato secondo i quadri di riferimento programmatico, progettuale e ambientale di cui agli artt. 3, 4 e 5 del DPCM 27.12.1988. Sembra comunque opportuno indicare in questa sede alcune direttive di carattere generale che dovranno essere tenute in considerazione per il corretto inserimento nel paesaggio delle strade comunali, provinciali e statali.

A prescindere dal tipo di strada che si vuole realizzare, i principi generali per una corretta progettazione sono infatti costituiti da:

- 1) studio preliminare del tracciato, che comprende l'individuazione delle componenti dominanti del paesaggio (rilievi, fiumi, dorsali, ecc.) e delle componenti paesistiche minori (filari, macchie boscate, piccoli corsi d'acqua, ecc.) che caratterizzano il territorio interessato, al fine di comprenderne le qualità estetiche e paesaggistiche;
- 2) studio delle sezioni trasversali della strada (rilevati e scavi) e dell'andamento planimetrico in rapporto alla forma e alla natura del terreno;
- 3) disegno e progettazione delle strutture e dei manufatti (ponti, viadotti, svincoli, edifici, piazzole di sosta) in rapporto alle linee del paesaggio e alle caratteristiche ambientali;
- 4) studio e disposizioni delle piantagioni arboree lungo il percorso.

E' infatti indispensabile che il tracciato stradale si adatti il più possibile alle condizioni morfologiche del territorio attraversato, valutando tracciati alternativi e predisponendo soluzioni che consentano di ridurre o compensare quei danni che sono inevitabili (quali sostituzione di rilevati con viadotti, sistemazione di corsi d'acqua, modellamento del corpo stradale, sistemazioni a verde, misure per la difesa della strada, ecc.). Si suggerisce in particolare di evitare tracciati rettilinei, che in generale non si armonizzano con il paesaggio attraversato; al contrario, un tracciato sinuoso favorisce un miglior inserimento ambientale del tracciato stradale, diminuendo nel contempo la monotonia, il pericolo di abbagliamento e di eccessiva velocità di mezzi automobilistici; devono essere inoltre valorizzate le vedute (laghi, cascate, centri storici, ecc.) per rendere più piacevole e vario il percorso della strada attraverso la creazione di coni visuali che possono indirizzare lo sguardo verso un determinato punto panoramico.

Altrettanto importante risulta la sistemazione a verde delle strade, che costituisce uno dei mezzi più efficaci per un suo armonico inserimento nel paesaggio.

Per raggiungere tale obiettivo devono essere assicurate due condizioni: la prima consiste nella conservazione, ove

possibile, della vegetazione esistente, attraverso un accurato rilevamento delle specie arboree e arbustive presenti nell'ambito del previsto tracciato stradale: in sede di progettazione quest'ultimo potrà essere opportunamente variato al fine di conservare in misura accettabile il patrimonio vegetale esistente. La seconda consiste nella piantagione di nuove essenze arboree/arbustive lungo i tracciati viari: la scelta delle nuove piantagioni previste dovrà essere fatta prendendo in considerazione le condizioni climatiche e pedologiche del territorio interessato; la messa a dimora di piante autoctone o naturalizzate consente infatti una migliore integrazione del tracciato stradale nel paesaggio, offrendo inoltre garanzie di un maggior adattamento ai terreni, all'andamento pluviometrico e una minor suscettibilità alle fitopatie.

La sistemazione a verde non deve necessariamente prevedere il modello del filare alberato ma, a seconda degli ambiti interessati, adottare diverse soluzioni progettuali. Il viale alberato è preferibile ad esempio nell'attraversamento di zone agricole, piatte e sostanzialmente prive di quegli elementi di interesse paesistico (siepi, boschetti, ecc.) che solitamente contraddistinguono un ecosistema agrario: in questo caso il filare arboreo risulta opportuno sia per articolare il paesaggio circostante, sia per sottolineare la strada stessa, indirizzando la vista sul percorso in mancanza di apprezzabili visuali poste lungo il percorso.

Al contrario in ambiti collinari/montani, o comunque in presenza di paesaggi molto vari ed articolati, è preferibile la piantagione di piccoli gruppi di alberi e arbusti posti ai lati della banchina, che consentono di apprezzare dalla strada il paesaggio circostante, o indirizzano lo sguardo verso un particolare cono visuale: in questo caso la strada si adatta al paesaggio anche attraverso una sistemazione a verde più varia e aderente alla naturale disposizione della vegetazione autoctona presente nella zona.

#### 15. Le sistemazioni agrarie e forestali

Le profonde modificazioni avvenute negli ultimi decenni nel settore produttivo hanno determinato un generale processo di degrado e di impoverimento dell'ecosistema agro-silvo-pastorale: mentre il settore pianiziale è stato investito da un'urbanizzazione diffusa e molto spesso disordinata, che ha sottratto considerevoli superfici all'attività agricola, nelle zone collinari e montane le tradizionali colture che caratterizzavano il paesaggio agro-silvo-pastorale sono state alterate dal progressivo abbandono della popolazione.

Tutte queste modificazioni hanno comportato la rottura di quei rapporti equilibrati che nel corso dei secoli avevano plasmato il paesaggio; tanto che appare oggi opportuno puntare a un integrato utilizzo delle risorse produttive, che preveda appunto, accanto alla funzione produttiva, anche quella protettiva-ecologica e ricreativa-turistica. occorre per questo tutelare e riqualificare il sistema agricolo e silvo-pastorale in tutte le componenti ecologiche e paesaggistiche

che hanno sempre caratterizzato il paesaggio e che oggi risultano in gran parte alterate o fortemente degradate.

Le presenti direttive si propongono di contribuire alla definizione di criteri che permettano di affrontare la difficile problematica dell'inserimento di opere e/o manufatti all'interno di zone che per loro natura rappresentano la parte più rilevante del territorio veneto dal punto di vista ecologico e paesaggistico.

#### Criteri per gli ecosistemi agricoli

Se l'obiettivo primario consiste nella salvaguardia dei terreni destinati all'attività agricola e nel recupero del patrimonio edilizio rurale di interesse storico ed ambientale, così come previsto dalla L.R. 24/85, risulta altresì importante assicurare la conservazione e/o il ripristino delle componenti paesistiche e ambientali che un tempo caratterizzavano la campagna veneta; ci si riferisce in particolare al sistema dei fossati, dei filari campestri, delle macchie boscate, progressivamente cancellati dall'avvento della monocultura meccanizzata che ha prodotto una sostanziale desertificazione degli ecosistemi agrari.

È utile a questo proposito sottolineare l'importanza di un effettivo coordinamento tra le scelte urbanistiche e i piani di settore che interagiscono con il territorio agricolo: in particolare con il Piano Generale di Bonifica e di Tutela del Territorio Rurale, che può sicuramente costituire lo strumento di riferimento per tutte quelle azioni di tutela e valorizzazione che le amministrazioni comunali non possono direttamente attuare. Basta pensare al problema della salvaguardia delle alberature campestri, o alla piantagione di quinte arboree-arbustive ai limiti della proprietà, o al confine dei campi, oppure ancora lungo i corsi d'acqua.

In ogni caso il rilevamento, la valutazione e la successiva protezione degli elementi che costituiscono l'equipaggiamento paesaggistico della campagna è il primo passo per una generale riqualificazione del paesaggio agrario che non può essere considerato un sistema statico; al contrario esso è sottoposto tutt'ora a continue trasformazioni, conseguenza del mutare delle tecniche e delle colture che si sono susseguite nel corso del tempo.

All'interno di un sistema che è quindi molto dinamico, deve tuttavia essere assicurata la permanenza di tutti quei segni fisici che costituiscono il supporto strutturale del paesaggio; soprattutto nelle aree interessate dalla presenza di paesaggi agrari storici (paesaggio degli ulivi, dei terrazzamenti, della piantata, ecc.) così come richiamato dalle direttive per gli ambiti di paesaggio agrario di interesse storico-culturale di cui all'art. 32 del P.T.R.C.

#### Criteri per gli ecosistemi silvo-pastorali

Le direttive per la tutela dei boschi, di cui all'art. 20 del P.T.R.C., formulano alcuni criteri di carattere generale per la tutela e la valorizzazione degli aspetti paesaggistici ed ambientali delle zone boscate del Veneto; tali criteri si riferiscono sia alle proprietà pubbliche che per legge de-

vono essere assoggettate ad un piano di assestamento forestale, sia alle proprietà private che sono invece soggette alle sole prescrizioni di massima e di polizia forestale.

Mentre il Piano di Assestamento Forestale appare uno strumento sostanzialmente efficace per assicurare la gestione del patrimonio forestale, in quanto la metodologia applicata si ispira ai criteri della selvicoltura naturalistica (ovvero a una concezione del bosco mirata al raggiungimento di assetti forestali più stabili dal punto di vista produttivo, ecologico e paesaggistico), le proprietà private, anche a causa del loro diffuso frazionamento, risultano in gran parte abbandonate, o in condizioni di degrado, con evidenti ripercussioni sull'assetto del paesaggio forestale.

Compito delle amministrazioni comunali dovrebbe pertanto essere quello di promuovere, d'intesa con i Servizi Forestali competenti, la formazione di consorzi di proprietari per la gestione dei boschi, utilizzando a tal fine le direttive contenute nella normativa per la compilazione dei piani di assestamento per le piccole proprietà forestali di cui al provvedimento della G.R. n. 5326 del 5.8.1988.

Entrambi i piani dovrebbero comunque prendere in considerazione, oltre agli aspetti silvo-colturali, anche gli aspetti estetico-percettivi delle zone boscate, soprattutto per quanto riguarda i margini dei boschi: questi che dovrebbero essere percepiti e trattati come una sequenza armonica di masse boscate che consentano l'apprezzamento del contrasto fra gli elementi orizzontali del paesaggio (le praterie, i pascoli, le radure) e gli elementi verticali (i boschi, le vette, etc.).

Altro aspetto riguarda la molteplicità ecologica del bosco, ovvero la sua articolazione secondo il piano erbaceo, arbustivo ed arboreo che, oltre al miglioramento del quadro paesistico, favorisce la presenza di una fauna ricca e diversificata; quest'ultima può inoltre essere incrementata individuando, come già avviene in molti Piani di Assestamento Forestale, aree che sono precluse a qualsiasi tipo di sfruttamento e lasciate alla loro evoluzione naturale; risulta inoltre opportuno la salvaguardia mirata di vecchi esemplari di alberi che, come è noto, forniscono rifugio a una numerosa fauna.

Per quanto riguarda poi le opere di manutenzione idraulico-forestale che vengono di volta in volta realizzate dagli enti competenti (muri a secco, gabbionate, terrazzamenti, sistemazione di frane, costruzione di piste forestali, etc.) il ricorso alle tecniche dell'ingegneria naturalistica può facilitare l'integrazione delle opere nel paesaggio, attraverso l'utilizzo prevalente di materiali naturali rinvenibili nella zona oggetto di intervento e la scelta di rinvendimenti (semine, trapianto di talee arbustive, etc.) adatte alle condizioni locali.

#### 16. La tutela del patrimonio arboreo di carattere ornamentale e/o monumentale

Questa categoria di beni comprende in generale il sistema del verde che si estende diffusamente su tutto il

territorio regionale, e che, diversamente dal patrimonio forestale, è sostanzialmente il frutto dell'intervento diretto delle comunità e dei singoli: ovvero delle azioni che nel corso dei secoli, e con diversi obiettivi e finalità, hanno arricchito il paesaggio attraverso l'impianto di specie arboree riconducibili in parte a quelle tipiche degli ecosistemi interessati e in parte a specie esotiche che si sono comunque inserite nell'ambiente e ne fanno ormai parte integrante. Questo ingente patrimonio vegetale può essere fondamentalmente diviso in tre categorie: alberature stradali, monumenti vegetali, parchi e giardini.

#### Alberature stradali

Le alberature stradali costituiscono una delle caratteristiche più peculiari dell'ecosistema pianiziale: la gran parte delle strade statali, provinciali e comunali è infatti caratterizzata dalla presenza di filari di diverse specie arboree tipiche della pianura veneta: platani, olmi, tigli e pioppi cipressini, solo per citare le alberature più note e diffuse, hanno da sempre accompagnato, sottolineato e arricchito le principali arterie stradali che in molti casi, proprio per la presenza di alberature di interesse storico e ambientale, sono state soggette al vincolo paesaggistico: basti ricordare tra queste il Terraglio, con il suo duplice imponente filare di platani di impianto napoleonico, lungo il quale si attesta un vasto sistema delle ville venete e di parchi e giardini che fa da corona ai complessi monumentali. Le alberature stradali sono state peraltro investite nel corso degli ultimi decenni da un processo di rarefazione che ha molteplici cause; fra queste, la noncuranza di molti enti pubblici per questo straordinario patrimonio vegetale, le esigenze tecniche di allargamento delle sedi stradali, la chiusura dei fossati, l'urbanizzazione diffusa ai lati delle strade; tutto questo ha innescato tra l'altro problemi di ordine patogeno per il diffondersi di malattie come la grafiosi dell'olmo e il cancro colorato del platano che si sono propagate alla gran parte del territorio regionale.

La mancanza di una cultura del verde ha tra l'altro ingenerato la convinzione che gli alberi siano un ostacolo allo scorrimento e alla sicurezza del traffico stradale, mentre gli interventi di potatura vengono visti come un carico fastidioso, che si traduce in pratica nell'esecuzione di tagli drastici che stravolgono il naturale portamento delle piante e molto spesso sono la causa indiretta della diffusione delle malattie succitate.

Alla luce di quanto si è detto, appare opportuna e indispensabile, da parte di tutti gli enti pubblici interessati, e quindi anche da parte delle amministrazioni comunali che gestiscono una parte consistente delle alberature stradali, prevedere dei piani organici per la reintegrazione del paesaggio originario delle strade alberate, in particolare per le aree soggette a vincolo paesaggistico.

Occorre ricordare a tale proposito che le procedure per l'autorizzazione di interventi che riguardano le alberature stradali che insistono in zone vincolate sono piuttosto complesse e differenziate, secondo le diverse categorie di



intervento previste (potatura, abbattimento per modifiche di ordine urbanistico-edilizio, abbattimento per problemi di pubblica incolumità, etc.). Per questo si rimanda a una specifica circolare esplicativa, che riguarderà in generale le modalità di intervento sulle alberature stradali; basti in questa sede ricordare la necessità di provvedere sin d'ora, in caso di abbattimento di alberature per i problemi succitati, al ripristino del filare o comunque alla formazione di un impianto compensativo che risponda alle norme di sicurezza stradale.

A questo proposito, considerata l'opportunità di mantenere inalterato l'asse del filare vincolato, si ritiene che il rimpianto possa essere realizzato anche in difformità alle attuali norme di sicurezza stradale, così come consentito dall'art. 13 - punto 2 - del D.L. n. 285 del 30.4.1992, recanti il nuovo Codice della Strada. Per quanto riguarda poi la scelta delle piante, nell'impossibilità di mettere a dimora alberature di specie analoghe a quelle abbattute (soprattutto nel caso di piante colpite dal cancro colorato del platano) si consiglia la piantagione di essenze arboree che, per struttura, forma e colore possano essere assimilate, almeno visivamente, a quelle esistenti.

#### Monumenti vegetali

Questa categoria comprende le piante secolari, isolate e/o a piccoli gruppi, che sopravvivono nel territorio agrosilvo-pastorale e nei parchi e giardini sparsi nel territorio regionale; ci si riferisce in particolare ai grandi alberi del Veneto, recentemente censiti negli omonimi atlanti provinciali a cura della Regione Veneto e del WWF; la protezione di questi monumenti vegetali non è al momento assicurata da specifiche norme di tutela, ed è per questo importante che i Comuni censiscano i grandi alberi recependoli all'interno dei propri strumenti urbanistici, adottando quelle misure di salvaguardia che consentano la sopravvivenza di queste eccezionali testimonianze del passato.

#### Parchi e giardini storici

I Comuni hanno infine la grande responsabilità di salvaguardare: un patrimonio vasto e per molti aspetti ancora sconosciuto, e che rappresenta la testimonianza di una cultura, di uno stile, di un'epoca o comunque espressione di una originale composizione polimaterica che va salvaguardata in tutte le sue componenti. Essi possono comprendere:

- 1) la presenza di un impianto riconducibile ad un preciso modello di giardino (giardino all'italiana, giardino all'inglese, etc.);
- 2) la presenza di assi o percorsi principali e secondari, di distese prospettiche, di concentramenti di visuali, di disposizioni di fondali, etc.;
- 3) la presenza di terrazzamenti, spazzi collegati da scale, gradinate, rampe, movimenti di terra, etc.;
- 4) la presenza di elementi ornamentali che decorano o animano il giardino di effetti pittoreschi e scenografici (fon-

tane, grotte, laghi artificiali, peschiere, canali d'acqua, etc.);

- 5) la presenza di strutture arboree/arbustive di particolare rilievo per la forma e disegno (parterre, boschetti, teatri di verzura, labirinti, etc.);
- 6) la presenza di esemplari arborei/arbustivi di particolare rilevanza per la longevità o presenza di specie interessanti per la loro rarità;
- 7) composizioni floristiche di particolare effetto pittorico per il contrasto e/o l'accostamento delle tonalità cromatiche, delle luci e delle ombre;
- 8) la presenza di formazioni boschive autoctone (rettili di bosco planiziale, mesofilo, etc.).

L'art. 2 bis del P.T.R.C. - Direttive per i parchi e i giardini di interesse storico e architettonico - detta a questo proposito alcuni criteri che possono orientare i Comuni nella valutazione dei progetti e degli interventi eventualmente previsti all'interno dei beni; considerata comunque la complessità e la delicatezza delle proposte di intervento per il restauro o il ripristino di un sito di particolare interesse storico-artistico ed ambientale, si ritiene opportuno che il progetto da sottoporre alla autorizzazione ai sensi dell'art. 7 della legge 1497/1939 sia redatto secondo i criteri della 'Carta dei giardini storici', elaborata dal Comitato Internazionale dei Giardini e dei Siti Storici ICOMOS-IFIA a Firenze il 21 maggio 1981.

Si ricorda inoltre che i parchi e i giardini non devono essere separati dal relativo contesto: in particolare per quei giardini ubicati al di fuori dei centri urbani, occorre prendere in considerazione il tessuto agricolo e boschivo circostante, che molto spesso è strettamente correlato al bene vincolato; la tutela del parco o del giardino deve pertanto essere estesa all'insieme delle infrastrutture e delle componenti paesistiche esterne (rete viaria, pianali d'accesso, fondi, rete idrica, campi, formazioni boschive, etc.); ciò al fine di evitare che le aree poste a ridosso dei siti storici siano occupate da strutture o infrastrutture ambientalmente incompatibili.

#### 17. La ricomposizione ambientale delle cave

L'attività estrattiva comporta, come noto, profonde modificazioni al quadro paesistico ed ambientale dei territori comunali interessati; per questo motivo, anche se all'ente locale non competono le scelte di programmazione e pianificazione in materia è opportuno formulare una serie di indirizzi che possono essere utili alle amministrazioni comunali nelle decisioni riguardanti la localizzazione delle aree estrattive, le modalità di coltivazione e quelle di ricomposizione ambientale.

E' soprattutto in quest'ultima fase che l'ente locale può condizionare il recupero dell'attività estrattiva sia per quanto riguarda le modalità di ripristino sia per quanto riguarda l'utilizzo delle aree dismesse; per legge infatti le cave possono essere aperte solo in zona agricola e pertanto il recupero del sito prevede quasi sempre il ripristino delle

condizioni originarie, ovvero la restituzione del terreno agli usi produttivi agricoli precedentemente praticati; solo in casi eccezionali il progetto di ricomposizione ambientale può prevedere un assetto finale dei luoghi diverso da quelli precedenti, sempreché ciò sia previsto, tra l'altro, dallo strumento urbanistico comunale. In diversi casi è stata verificata l'opportunità di utilizzare le aree dismesse ad altri fini, in coerenza con gli obiettivi di salvaguardia e miglior utilizzo del territorio comunale; ma tale opportunità è stata raramente colta dagli enti locali anche quando sussistevano le condizioni. Le riflessioni che seguono intendono quindi offrire un contributo per un miglior recupero ed utilizzo delle cave di pianura, di collina e di montagna.

#### Cave di Pianura

Le cave di pianura (cave di sabbia, ghiaia ed argilla nella maggior parte dei casi comportano lo scavo al di sotto del piano di compagno per profondità più o meno accentuata, e con possibile interessamento della falda idrica; per questo si distinguono in cave a fossa sopra falda e cave a fossa sotto falda.

#### Cave a fossa sopra falda

Le cave di pianura coltivate a fossa senza interessamento della falda idrica dovrebbero generalmente essere recuperate ad uso agricolo, ripristinando il più possibile il piano di campagna originario.

Il raccordo fra il fondo cava e il piano di campagna originario potrà essere effettuato in vari modi, a seconda del tipo di utilizzo finale dell'area, nel rispetto delle caratteristiche geotecniche e di stabilità dei terreni.

In generale nel caso di fosse profonde dai 5 ai 10 metri, la sistemazione finale delle scarpate, nel recupero agricolo dell'area, necessiterà di una pendenza finale molto lieve ( $10^\circ - 20^\circ$ ); nel recupero a bosco invece la pendenza potrà salire fino a  $35^\circ$ . Infine per fosse profonde oltre i 10 metri il recupero finale delle scarpate dovrà essere preferibilmente quello a bosco, che garantisce maggiore stabilità dei versanti, minor superficie esposta al ruscellamento e massima superficie utilizzabile sul fondo cava.

Nel recupero per uso agricolo, particolare attenzione dovrà essere posta alla piantagione di essenze arboree ed arbustive lineari lungo le strade campestri e le linee di confine, sulla scarpata e le ripe dei fossi; questi interventi infatti migliorano non solo il quadro paesistico, ma anche il microclima, e arricchiscono le biocenosi.

Una volta provveduto al rimodellamento dei fronti di cava e al riporto del terreno vegetale, si potrà procedere al ripristino di colture agricole e/o al ripristino dei boschi.

Relativamente all'utilizzo agricolo delle aree di cava, la scelta della specie da coltivare sarà condizionata dalla natura pedologica e dall'aridità del suolo, nonché dalle condizioni climatiche locali. Nel caso in cui la permeabilità delle acque sia elevata saranno preferite le colture foraggere, cerealcolture, maiscolture, orticolture. Nel

caso in cui si abbia un abbassamento delle permeabilità con ristagno delle acque sul fondo, il recupero verrà attuato con colture idrofile, quali la pioppicoltura.

Qualora l'ambiente circostante lo richieda, il ripristino dei luoghi dovrà avvenire tramite il recupero a bosco con specie autoctone, così da migliorare le funzionalità ecosistemiche dell'area. Tale soluzione può essere richiesta anche nel caso in cui l'uso di concimi o pesticidi connessi al recupero agricolo può innescare processi di inquinamento della falda.

In ogni caso, occorre dedicare particolare attenzione al modellamento dei margini dei boschi, per ottenere più favorevoli condizioni climatiche interne, biotopi di transizione (ecotoni) interessanti per la molteplicità biologica e l'arricchimento del quadro paesistico.

Nel caso in cui l'area di cava sia ubicata in posizione strategica rispetto al centro abitato, è opportuno destinare l'area ad usi che corrispondono al fabbisogno di spazi per attrezzature e attività diverse (p.e. a verde attrezzato).

#### Cava a fossa sottofalda

Quando le escavazioni si spingono sotto il livello della falda si ha come risultato finale la costituzione di un bacino idrico artificiale in cui l'acqua di falda è messa a giorno. In questo caso viene eliminata ogni possibilità di recupero del suolo all'uso agricolo e/o forestale, mentre si aprono interessanti prospettive di riutilizzo.

Tali recuperi sono strettamente legati alla superficie di cava, alla profondità di scavo in falda e alla localizzazione dell'area nel contesto territoriale.

Il riempimento dello scavo con materiale inerte e il successivo ripristino del piano di campagna originario o ribassato, è consigliabile nel caso di cave di superficie inferiore ai 2 ettari e di profondità inferiore ai 3 metri sottofalda.

In tutti gli altri casi gli interventi di recupero dovranno tendere di massima al mantenimento dello specchio lacustre con le seguenti destinazioni finali:

- Cave con recupero all'uso di pesca sportiva e/o turistico ricreativo;
- Cave con recupero all'uso naturalistico;
- Cave con recupero all'uso plurimo.

Cave con recupero all'uso di pesca sportiva e/o turistico ricreativo

Il contesto consigliabile per tale recupero comprende le aree suburbane, in assenza di strutture analoghe nelle immediate vicinanze.

Le cave in falda di medie dimensioni (2-4 ha) da utilizzare a pesca sportiva necessitano di un battente d'acqua pari ad almeno 3-4 m di altezza con acqua ben ossigenata. In tal caso sono previste le seguenti operazioni:

- 1) sistemazione delle scarpate emerse e sommerse con pendenze di sicurezza;

- 2) sistemazione delle rive secondo un andamento sinuoso, evitando spigoli ed angoli retti;
- 3) recupero vegetazionale e consolidamento delle scarpate emerse, con tecniche da stabilire caso per caso in funzione delle condizioni delle scarpate e della destinazione d'uso; in particolare verrà riportato terreno vegetale (0,2-0,5 m) sulle scarpate e sulle aree ove è previsto il recupero a bosco e/o a prato alberato;
- 4) sistemazione delle scarpate del laghetto nella zona di battigia con pendenze non superiori al 10% per la sicurezza degli utenti, anche con criteri di valorizzazione naturalistica;
- 5) semina e piantagione di specie igrofile nelle scarpate soggette ad escursioni della falda idrica, utilizzando tecniche di ingegneria naturalistica;
- 6) sistemazione delle aree pianeggianti intorno al lago utilizzabili per la sosta delle persone e per i servizi;
- 7) costruzione di strade, sentieri e infrastrutture pertinenti, quali accessi ai punti pesca attrezzati, zone di attracco per imbarcazioni, ecc.

Qualora si intendano seguire anche finalità di itticoltura occorre prevedere una ricarica idrica o naturale per consentire il ricambio ed il mantenimento di volumi d'acqua Costanti, capaci di innescare brevi catene alimentari necessarie alla presenza di pesci. Sono pertanto da preferire per tale destinazione cave ubicate in prossimità di fiumi, torrenti o canali, in posizione topografica favorevole alla derivazione e allo scarico delle acque.

Nel caso in cui la cava venga utilizzata anche per la balneazione, oltre alle operazioni già previste per le cave a pesca sportiva, utile rispettare i seguenti criteri di progettazione:

- 1) la superficie minima del lago non deve essere inferiore ai 5 ettari;
- 2) le riserve di superficie intorno al lago devono costituire almeno il doppio della superficie dello specchio d'acqua;
- 3) la profondità deve essere superiore ai 3 metri per più della metà del lago;
- 4) per motivi di sicurezza, il fondo del lago deve essere poco inclinato e senza abbassamenti improvvisi;
- 5) le acque devono essere controllate dal punto di vista batteriologico ed igienico al fine del rispetto di tutte le vigenti norme CEE sulla qualità delle acque per la balneazione;
- 6) per evitare l'intorbidamento delle acque, il fondo del lago deve essere realizzato in sabbia grossolana o ghiaietto così come le zone spondali soggette alle oscillazioni del livello freatico.

#### Cave con recupero all'uso naturalistico

Gli interventi sono in questo caso finalizzati al conseguimento di un ambiente vario, con sponde frastagliate, zone paludose ed isolotti, capaci di garantire la presenza

contemporanea di varie specie vegetali e animali, instaurando un habitat favorevole alla fauna stanziale e di passo.

E' bene ricordare che il recupero ad uso naturalistico non risulta compatibile con attività turistico-ricreativo-sportive in quanto queste potrebbero compromettere la sopravvivenza del biotopo artificiale. Va inoltre opportunamente limitato anche l'accesso del pubblico per scopi didattico-culturali, riservandolo a determinate zone dell'area e a determinati periodi.

Gli interventi di recupero naturalistico possono essere così riassunti:

- 1) sistemazione delle scarpate emerse con pendenze di sicurezza;
- 2) sistemazione delle aree pianeggianti emerse intorno allo specchio d'acqua;
- 3) riporto di terreno vegetale (almeno 0,3 m. di spessore su tutte le superfici emerse);
- 4) semine e piantagioni per il ripristino della vegetazione su tutte le superfici emerse;
- 5) sistemazione delle scarpate sommerse e di quelle periodicamente sommerse con pendenze diversificate;
- 6) semina e piantagione di specie igrofile e riparie nelle scarpate nelle aree subpianeggianti soggette a escursioni della falda, in modo da creare habitat favorevoli a determinate specie animali; al fine di favorire la presenza di varie specie di uccelli saranno utilizzate specie arbustive i cui frutti siano largamente appetiti dalla ornitofauna stessa.
- 7) eventuali costruzioni di isole artificiali, nel caso non siano presenti isole naturali, per facilitare lo stanziamento e la riproduzione di alcune specie di uccelli;
- 8) eventuale realizzazione di aree paludose, utilizzando terreni di risulta dalla scopertura, oppure i limi degli impianti di lavaggio;
- 9) sistemazione delle sponde e dei fondali condotta in modo da riprodurre situazioni più naturali possibili; in alcune zone si potranno creare scarpate verticali per favorire la nidificazione di specie fossorie quali grucioni e martin pescatori;
- 10) formazione sul fondo di trincee di adeguata larghezza, allo scopo di costituire rifugio per il pesce durante il periodo di secca.

#### Cave con recupero ad uso plurimo

I laghetti di cava possono essere utilizzati anche come depositi di acqua per uso plurimo (industriale, agricolo, idropotabile, ricarica di falde freatiche profonde, casse di colmata, ecc.).

La sistemazione dell'area sarà conseguenziale al tipo di utilizzo. In ogni caso si dovrà provvedere alla sistemazione e al rinverdimento delle sponde, al fine di costituire una fascia a verde di mascheramento dal punto di vista paesaggistico e della sicurezza.

Modalità di ricomposizione delle cave di collina e montagna

Così come per le cave di pianura, anche per quelle di collina e montagna valgono sempre i criteri generali già illustrati nelle pagine precedenti. Va però detto che per la quasi totalità delle cave di collina e montagna il ripristino dello stato dei luoghi antescavo risulta difficilmente raggiungibile.

Infatti l'asporto di ingenti quantitativi altera pesantemente la morfologia delle aree, per le quali può essere studiato soltanto un progetto di recupero il più coerente possibile con le preesistenti situazioni ambientali. Importantissima sarà pertanto la progettazione del verde, che dovrà essere compiuta da un esperto in materia.

Le modalità di esecuzione degli interventi di recupero ambientale, possono essere così riassunte:

Rimodellamento delle scarpate a gradoni con pendenze di sicurezza.

E' opportuno ricordare che, terminata la fase di scavo, le scarpate di cava devono presentare una pendenza di sicurezza che garantisca la stabilità dei versanti e la sicurezza di persone e cose. La pendenza complessiva del versante deve preferibilmente essere compresa tra il 30 e 40, e comunque non superiore ai 45. Se il progetto prevede un recupero naturalistico del sito dovrà essere adottata una Pendenza irregolare, con alternanza di zone più ripide con zone più pianeggianti.

Opere di ingegneria naturalistica

Ove richiesto andranno eseguite le opere di ingegneria naturalistica per garantire la buona riuscita della copertura vegetale. Particolare cura andrà posta nella scelta delle specie arboree e arbustive da trapiantare e di quelle erbacee da impiegare nel rinverdimento. Dovrà essere garantito il riporto di terreno vegetale sul fondo cava, sui gradoni e sulle aree subpianeggianti per uno spessore non inferiore ai cm. SO.

Ove richiesto il terreno dovrà essere arricchito con concimazioni curative e correttive.

Per raggiungere la quasi totale copertura dei gradoni, potrà essere utile prevedere, oltre all'impianto di specie arboree, anche l'impiego di specie arbustive rampicanti poste alla base delle scarpate in roccia e discendenti dai cigli dei gradoni nonché l'impiego di idrosemine. Le piantine dovranno essere messe a dimora avendo cura di dare all'impianto un aspetto il più naturale possibile, evitando disposizioni geometriche. La densità di impianto dovrà essere di circa 3.000 piantine per ettaro.

La scelta delle specie vegetali dovrà essere particolarmente curata così da garantire il loro attecchimento. Nei primi anni di vita delle piantine, dovranno essere previsti ulteriori impianti integrativi per eliminare le fallanze.

Rimodellamento dei fronti di cava su versante con materiale di risulta

L'intervento in esame prevede il recupero delle cave

tramite l'impiego degli inerti di scarto. In questo caso i lavori previsti riguardano: una riprofilatura parziale a pendenza unica con consolidamento superficiale realizzato mediante fascinate vive disposte a canali trasversali ogni 20 m. con funzione di drenaggio delle acque di scorrimento superficiale.

Il cotico erboso, gli arbusti e i cespi di graminacee autoctone posti a dimora su tutta la superficie della scarpata garantiranno il consolidamento superficiale e il reinsediamento del verde. In ogni caso si deve provvedere ad evitare ristagni di acqua al piede del riporto, per non favorire l'insacco di fenomeni di instabilità.

Estrema attenzione deve essere posta al sistema di regimazione delle acque meteoriche, prevedendo una rete di canalette di raccolta e allontanamento delle acque superficiali. Per garantire adeguate condizioni di stabilità d'insieme potrà verificarsi la necessità di dover ricorrere ad interventi di drenaggio ed allontanamento delle acque sotterranee (mediante setti e/o materassi drenanti).

Al piede del riporto può essere necessario collocare, per garantire adeguate condizioni di stabilità, a seconda dei casi, una struttura di sostegno flessibile (ad esempio una gabbionata) o effettuare un intervento di consolidamento (mediante, ad esempio, terre armate o palificate vive in legno); in quest'ultimo caso la funzione consolidante è garantita in un primo tempo dalla struttura lignea e in un secondo momento dalla radicazione in profondità degli arbusti.

Il riporto su singolo gradone può essere esteso a tutta la pedata, nel caso in cui vi sia inerte di scarto disponibile e le condizioni stesse di sicurezza possono essere migliorate mediante l'impiego di cordone di talee.

La maggiore umidità relativa delle frazioni fini presenti nella parte più superficiale del riporto consentono in genere la costituzione di un sistema misto erbaceo ed arbustivo della serie mesofila.

Nel caso di cava di materiale lapideo su altopiano o morfologia collinare, la situazione si può più facilmente prestare alla totale ricostituzione della morfologia originaria mediante ritombamento degli scavi con materiali inerti di risulta.

In questo caso la procedura è analoga a quella già citata per le cave di versante, salvo che le minori pendenze finali consentono la ricostruzione dello stadio climatico della serie termofila e mesofila a seconda delle condizioni pedoclimatiche ed altitudinali di intervento.



REGIONE VENETO

DIPARTIMENTO PER L'URBANISTICA  
E I BENI AMBIENTALI

ATTI DI INDIRIZZO E COORDINAMENTO RELATIVI ALLA  
SUB-DELEGA AI COMUNI DELLE FUNZIONI CONCERNENTI  
LA MATERIA DEI BENI AMBIENTALI

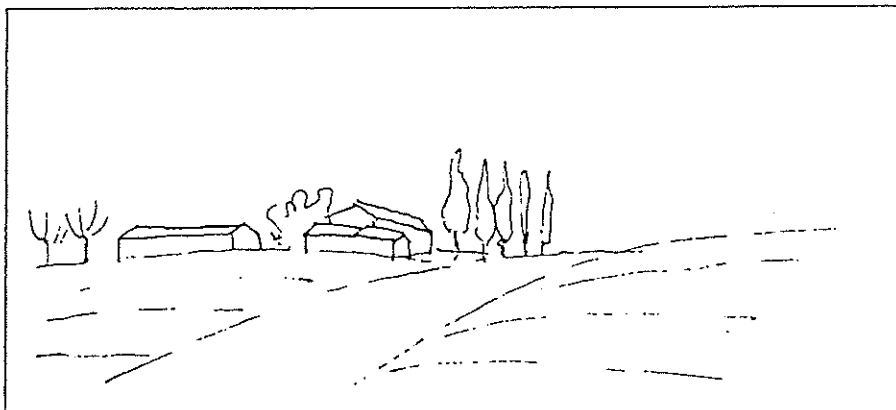
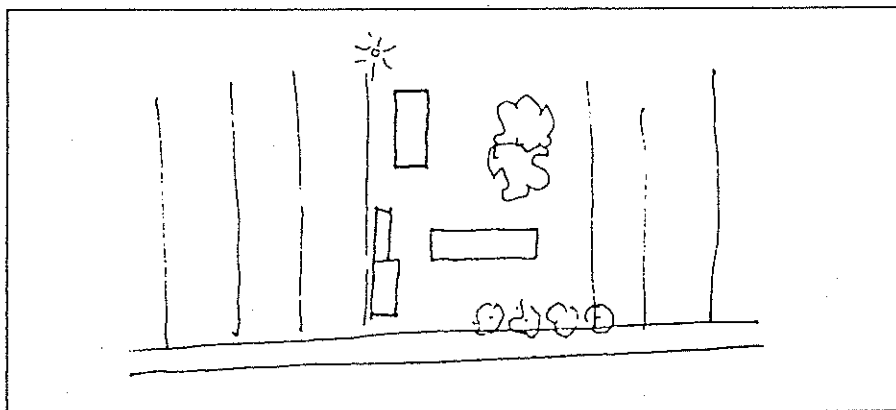
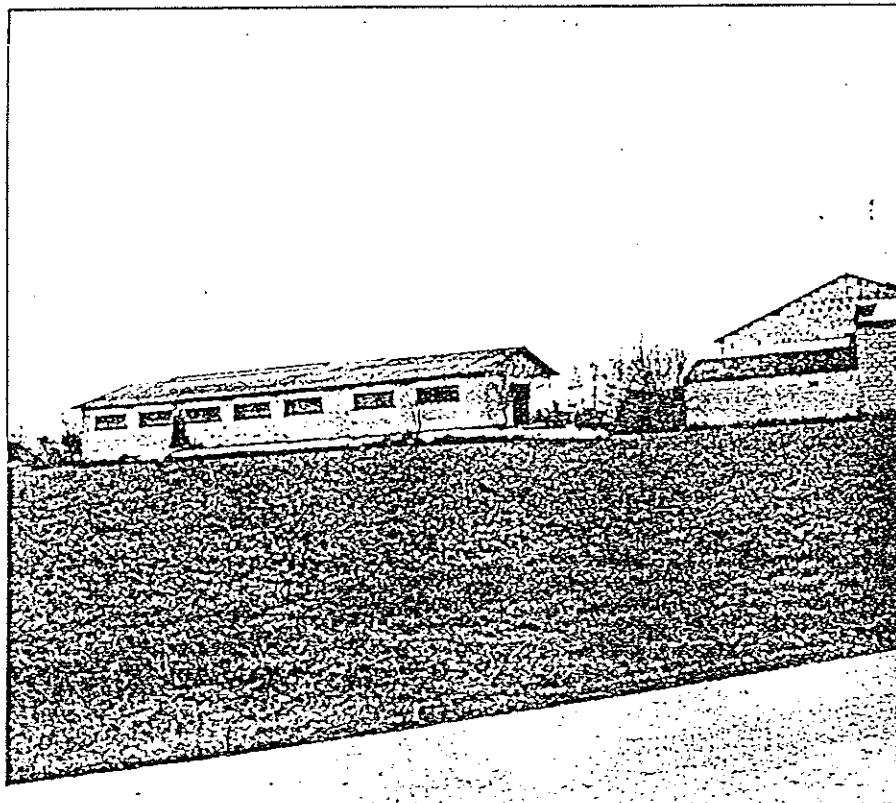
ALLEGATO - SCHEDE ESEMPLIFICATIVE

### SCHEDE ESEMPLIFICATIVE

Tutto quanto siamo venuti dicendo nel Rapporto che riguarda criteri e regole di comportamento per la gestione della tutela delegata ai Comuni, deriva da principi generali di corretta salvaguardia ambientale; ma anche, e soprattutto, dalla riflessione critica di quanto è accaduto nel territorio. Molto spesso infatti questi stessi principi emergono dalla constatazione dei danni ambientali provocati da interventi sbagliati, riflettendo a posteriori su come e meglio sarebbero potute andare le cose, se si fossero seguiti criteri diversi. Oppure, anche se non altrettanto numerose sono le occasioni che così si presentano, constatando il buon risultato di determinati interventi - di un recupero, di una nuova edificazione, di una sistemazione stradale - e riflettendo sui principi e sui criteri che lì sono stati seguiti.

E' sembrato utile dunque, a conclusione di questo Rapporto, raccogliere e tematizzare una serie di esempi di interventi realizzati, con risultati di volta in volta negativi o positivi, per mettere in maggior evidenza, proprio attraverso esemplificazioni concrete, quanto si è andati dicendo più sopra circa i criteri da seguire - o da non seguire - nell'esercizio della tutela. Gli esempi riguardano una casistica assai articolata di interventi: restauri, ristrutturazioni, ampliamenti di edifici di interesse storico-culturale; nuove edificazioni in aree tutelate; realizzazioni edilizie lungo corsi d'acqua. Se non esaurisce il ventaglio di tutte le circostanze possibili nelle quali si pongono problematiche di tutele - impossibile peraltro da codificare in astratto - tale casistica interessa tuttavia un insieme di casi ricorrenti, di episodi tipici, di temi sui quali l'azione comunale sarà chiamata sicuramente ad intervenire. Senza voler essere esaustiva, e lungi dal voler fornire soluzioni precostituite, questo allegato vuole essere unicamente una rassegna di esempi di buona, o cattiva, aderenza ambientale, i cui episodi, opportunamente commentati, possono fornire spunti e riflessioni per una più efficace gestione della tutela in ambito comunale.

## INTERVENTO: Annessi rustici.



## ESEMPIO POSITIVO

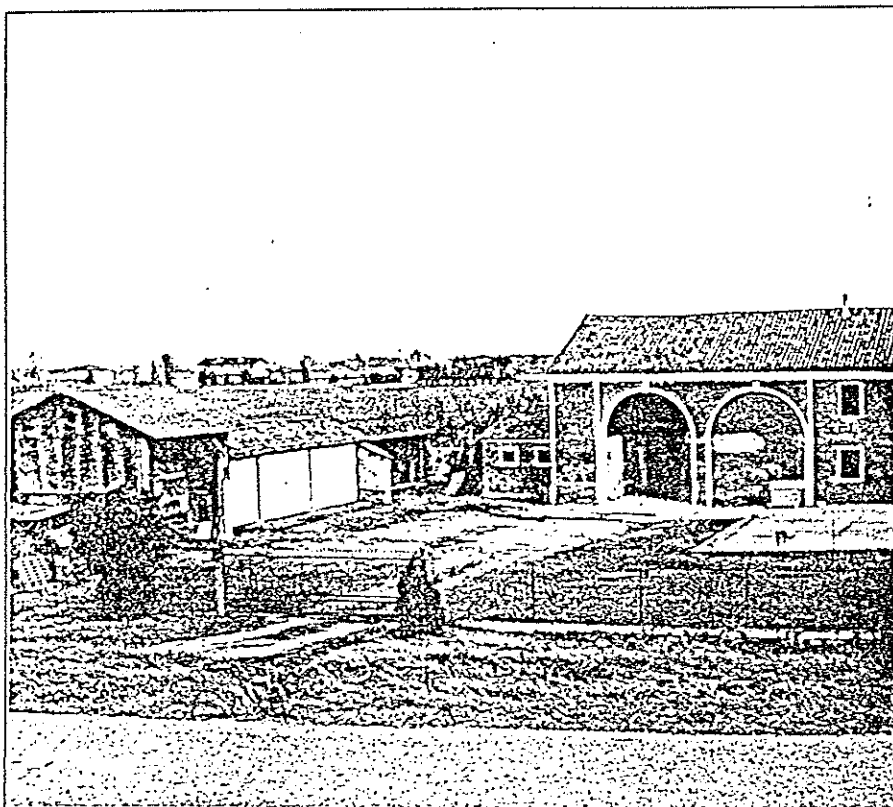
I nuovi annessi rustici sono ubicati correttamente in relazione all'edificio rurale preesistente ed in modo ordinato rispetto al paesaggio agrario.

Forme, volumi, pendenze di copertura, riprendono i caratteri tipici dell'edilizia rurale, anche se i materiali usati non sono propri della tradizione locale.

Gli interventi di nuova edificazione sono ubicati in modo da non stravolgere caratteri tipici del paesaggio, valorizzando gli elementi rurali esistenti

Gli annessi rustici che per esigenze funzionali sono realizzati con tecnologie diverse da quelle tradizionali, devono comunque riprendere i caratteri tipici dell'edilizia rurale (semplicità formale, colore in armonia con le preesistenze, ecc.)

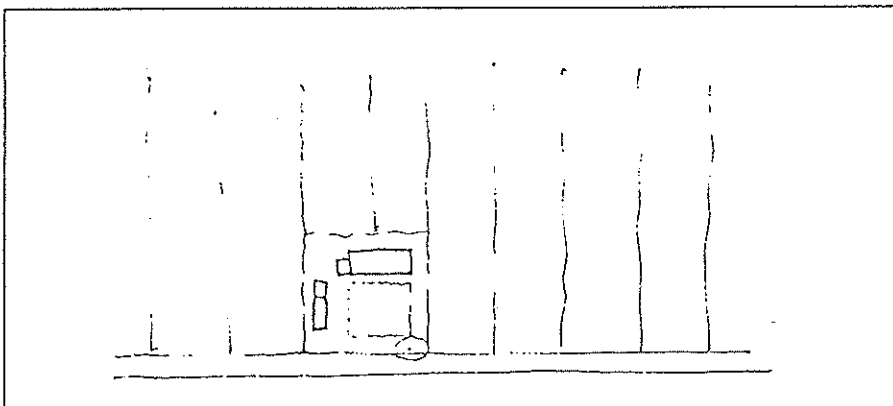
## INTERVENTO: Annessi rustici.



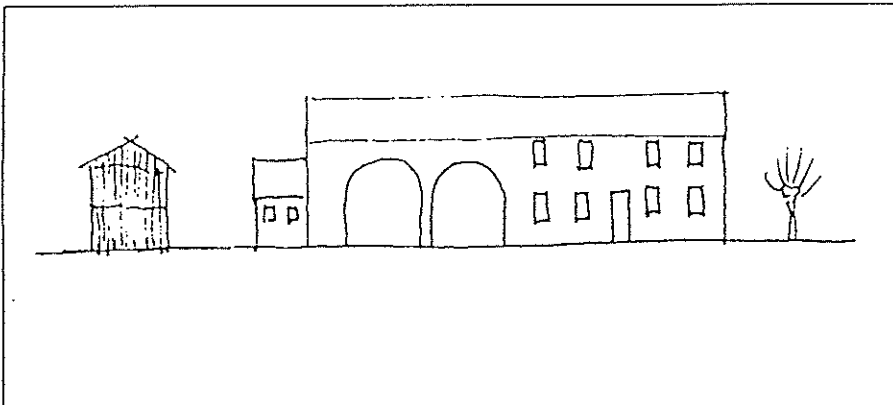
## ESEMPIO NEGATIVO

Gli annessi rustici adiacenti all'edificio rurale di valore storico sono correttamente ubicati a formare un'aia tipica del paesaggio rurale in questione.

Volumetria, forme, pendenze di copertura, sono quelle tipiche dell'edilizia rurale spontanea, anche se l'uso di materiali di recupero quali lamiera zincata, basculanti usati, non propri della tradizione locale, rende negativo l'impatto dei manufatti sul paesaggio.



Gli annessi rustici, anche se provvisori sono correttamente ubicati



Gli annessi rustici che per esigenze funzionali sono realizzati con tecnologie diverse da quelle tradizionali, devono comunque riprendere i caratteri tipici dell'edilizia rurale (semplicità formale, colore in armonia con le preesistenze, ecc.)

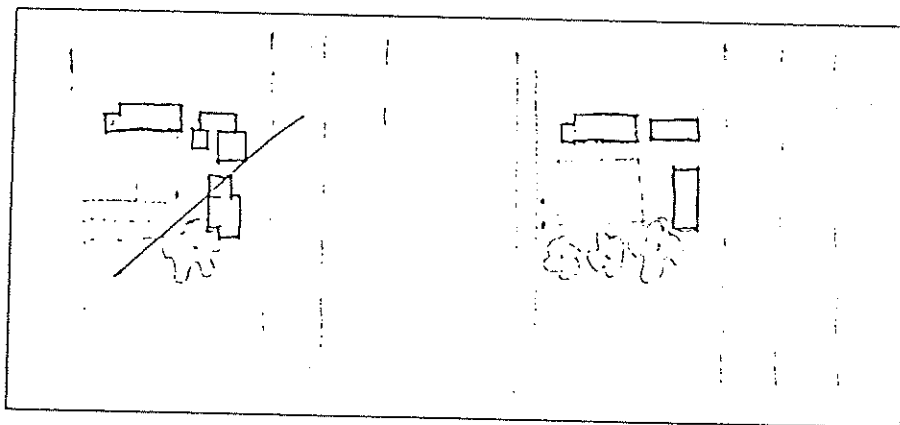


INTERVENTO: Ristrutturazione annessi rustici.

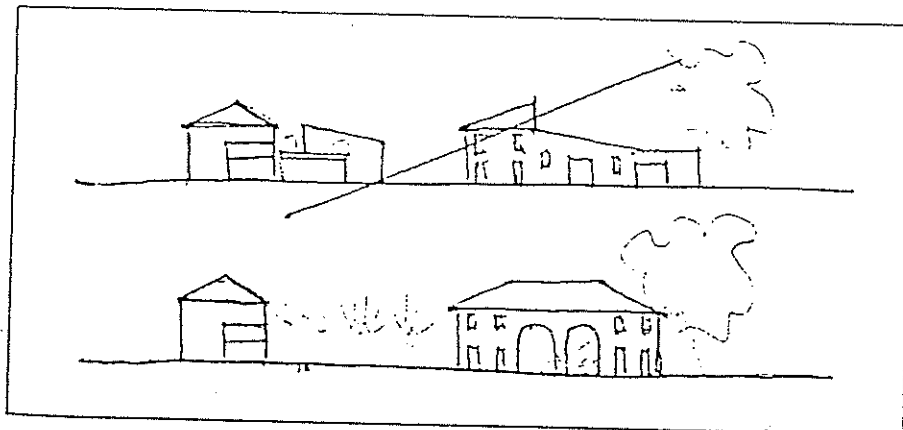


ESEMPIO NEGATIVO

Gli annessi rustici sono stati ristrutturati in modo improprio stravolgendo completamente i caratteri della corte rurale preesistenti.

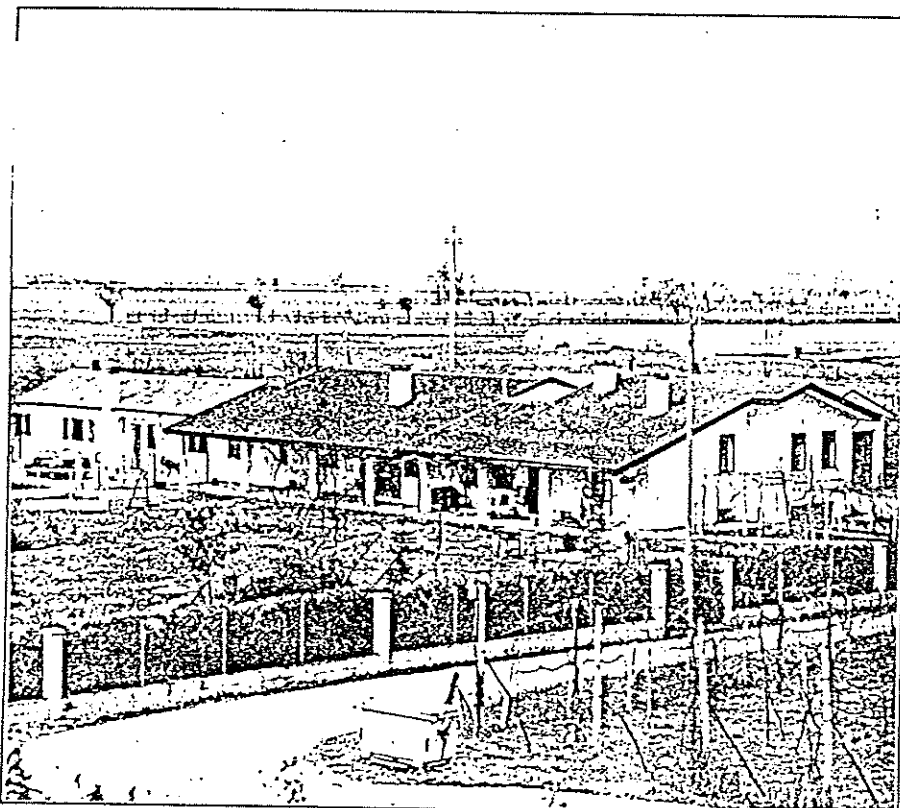


Gli interventi di ristrutturazione devono seguire gli allineamenti, le pendenze, e le forme delle preesistenze evitando l'uso di materiali impropri.



Devono essere recuperati i caratteri tipici dell'aia della corte rurale, evitando recinzioni di pertinenze e suddivisioni della corte.

## INTERVENTO: Nuova edificazione.

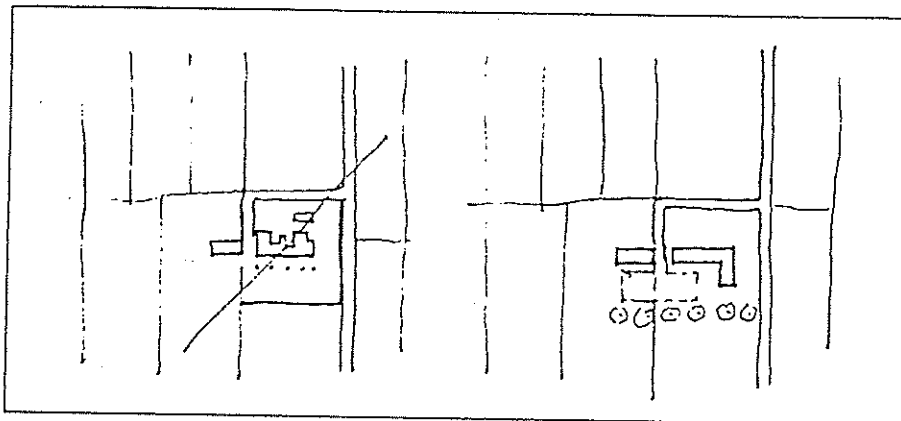


## ESEMPIO NEGATIVO

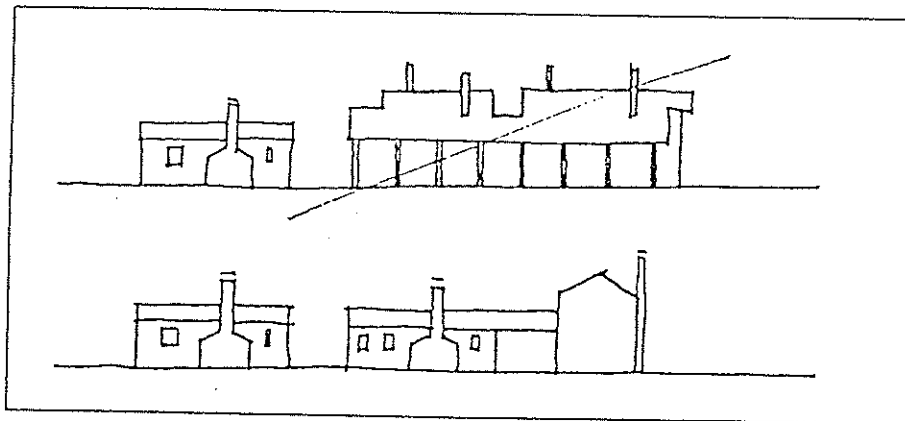
Il nuovo villino in fregio ad un fabbricato bracciantile non tiene conto delle proporzioni, dei caratteri architettonici, delle preesistenze e della conformazione del paesaggio agrario circostante.

L'impatto sul paesaggio aperto è negativo per l'uso di una tipologia impropria per questi luoghi.

L'edificio bracciantile non viene valorizzato dalla nuova costruzione adiacente.

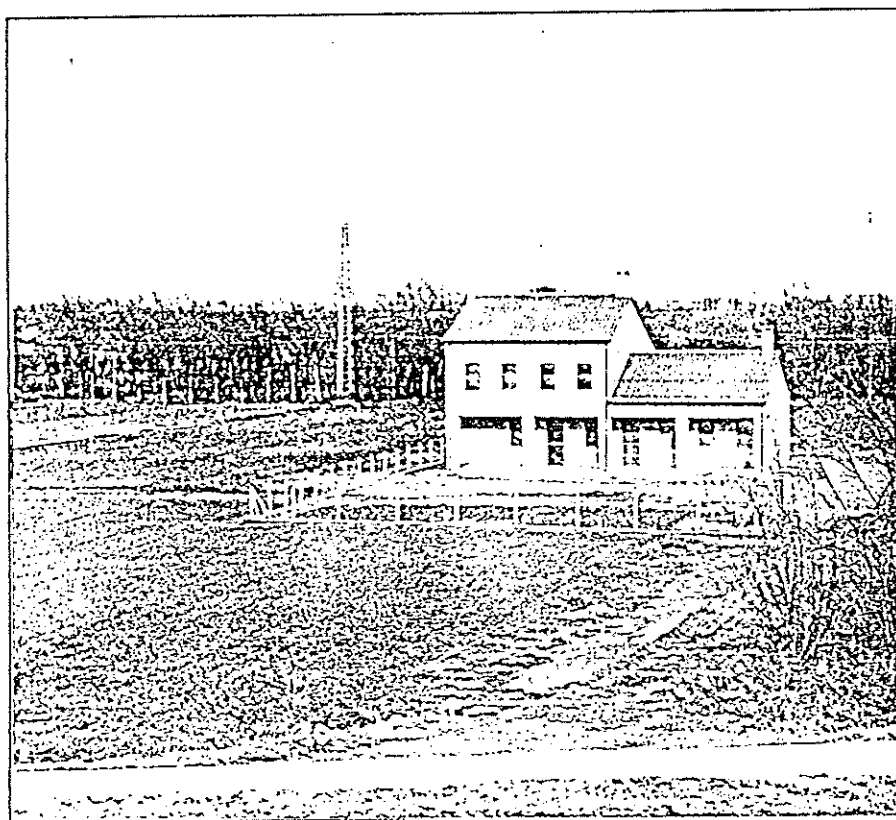


Gli interventi di nuova edificazione devono essere ubicati in modo da non stravolgere caratteri tipici del paesaggio, valorizzando gli elementi rurali esistenti, (case bracciantili, annessi rustici, filari alberati ecc.) riprendendo allineamenti, forme e volumetrie dell'edilizia tradizionale.



I caratteri architettonici dei nuovi edifici devono rileggere la semplicità compositiva e tipologica dei manufatti preesistenti, evitando volumi articolati, tetti sfalsati, poggioni, balconate aggettanti, ed altri elementi impropri.

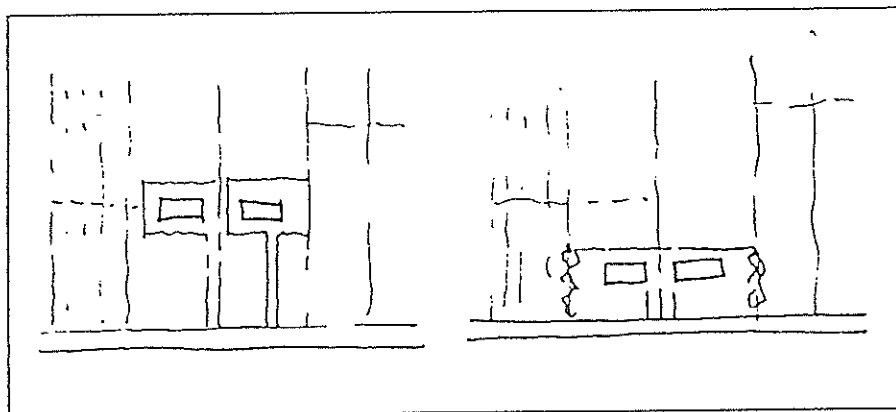
INTERVENTO: Nuova edificazione.



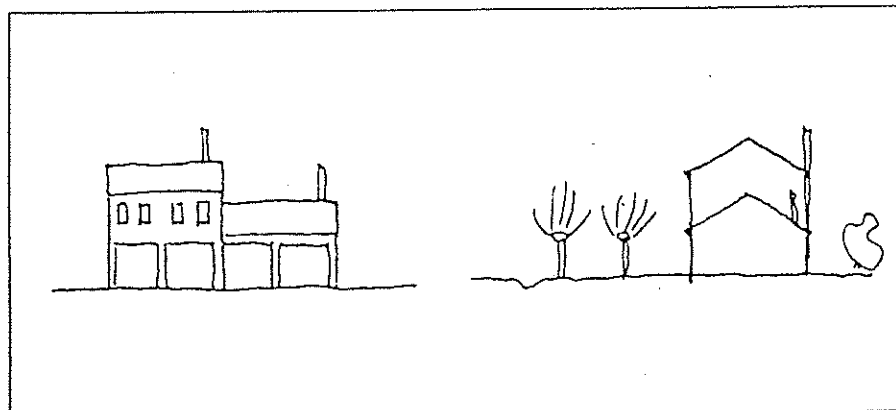
ESEMPIO POSITIVO

Nel nuovo fabbricato vengono correttamente reinterpretati i caratteri architettonici e morfologici dell'edilizia rurale tipica dei luoghi.

Sono stati conservati gli allineamenti, le forometrie, la semplicità volumetrica degli insediamenti rurali della zona

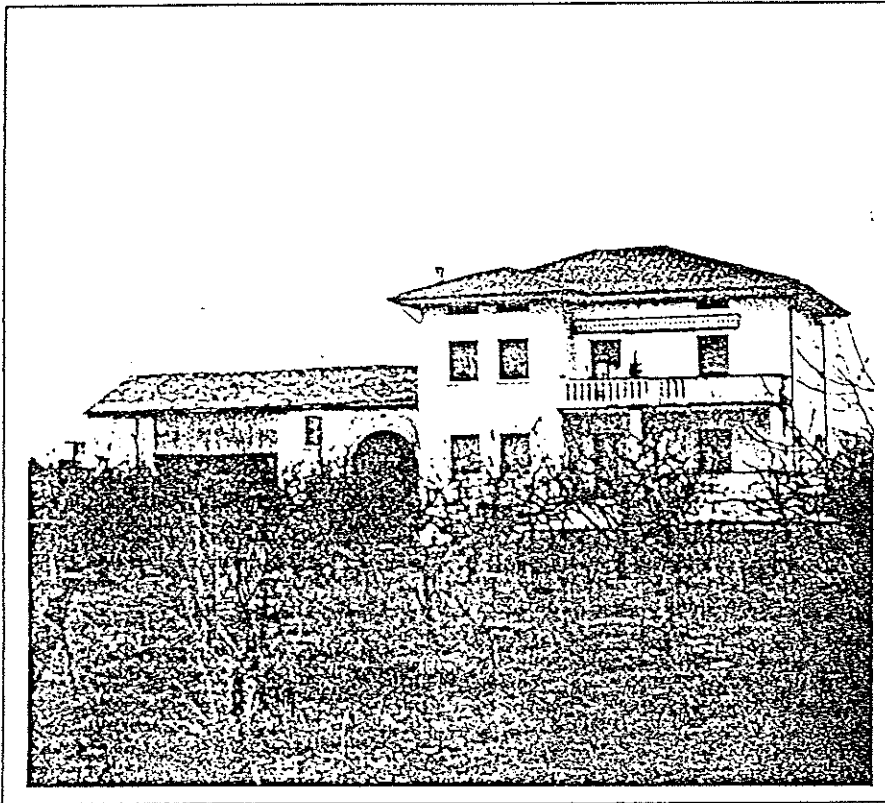


L'ubicazione planimetrica è corretta anche se il posizionamento dei nuovi fabbricati dovrebbe essere mirato al minor spreco possibile di suolo.



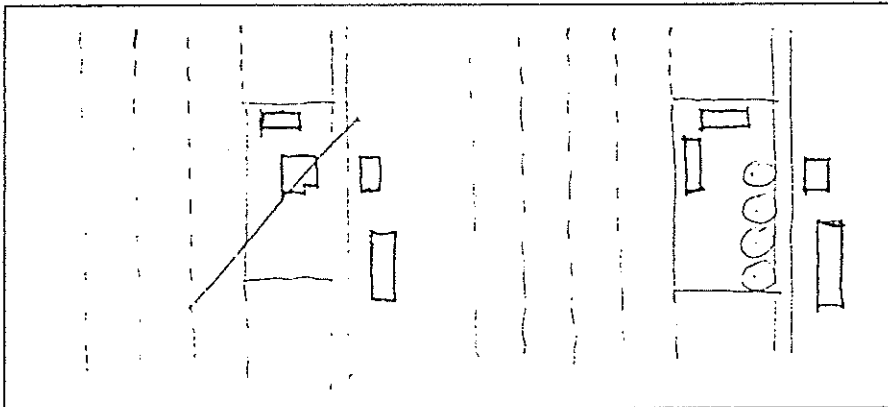
Le sistemazioni esterne dell'area di pertinenza devono rispettare i segni del paesaggio quali baulatura dei terreni, scoli dell'acqua, ecc.

INTERVENTO: Nuova edificazione ed annessi rustici preesistenti.

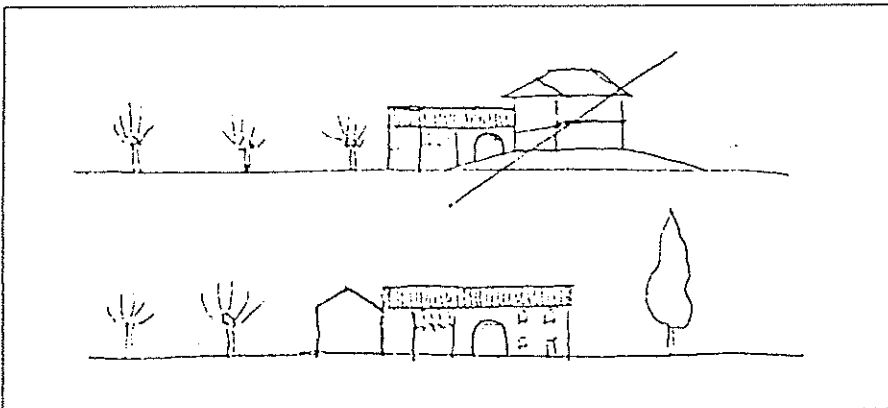


#### ESEMPIO NEGATIVO

Il nuovo edificio residenziale non ha nessuna relazione funzionale e formale con l'annesso rustico preesistente. La sua ubicazione nell'area antistante all'edificio esistente modifica la percezione del paesaggio agrario, collocandosi come elemento detrattore della qualità dell'ambiente.

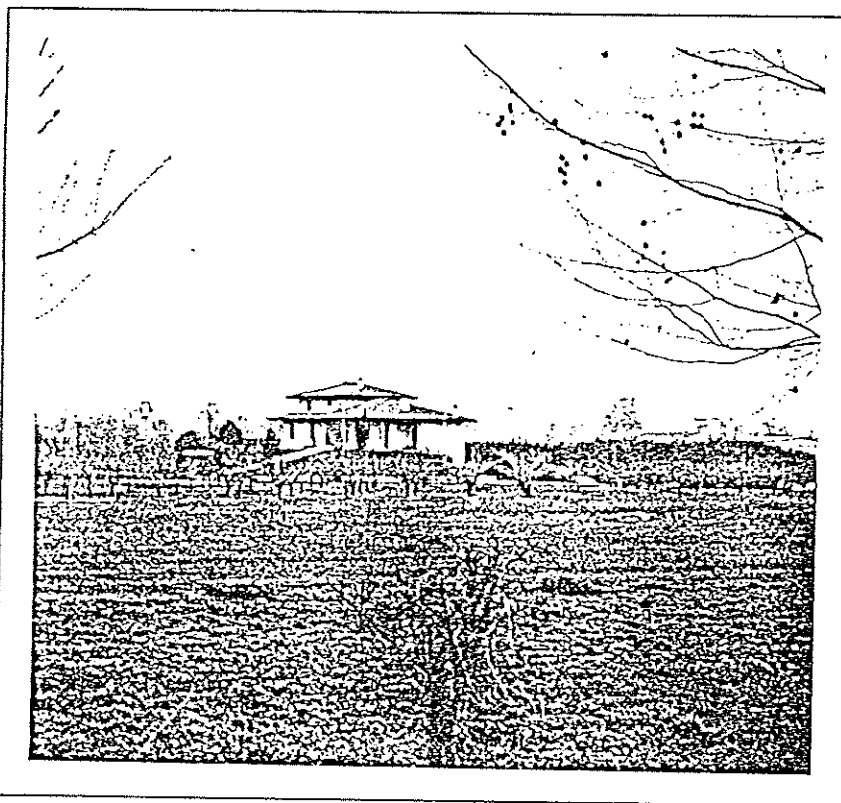


Nell'ubicazione di nuovi edifici si deve tener conto del monumento, i volumi devono essere semplici ed i caratteri tipologici e formali devono derivare da un'accurata ricerca storica, riprendendo segni e tracciati di preesistenze e reinterpretando quelli cancellati.



Gli spazi esterni valorizzano il monumento attraverso sistemazioni a verde, pavimentazioni e percorsi che pur funzionali ai nuovi interventi tengano conto delle preesistenze storiche

INTERVENTO: Nuova edificazione.

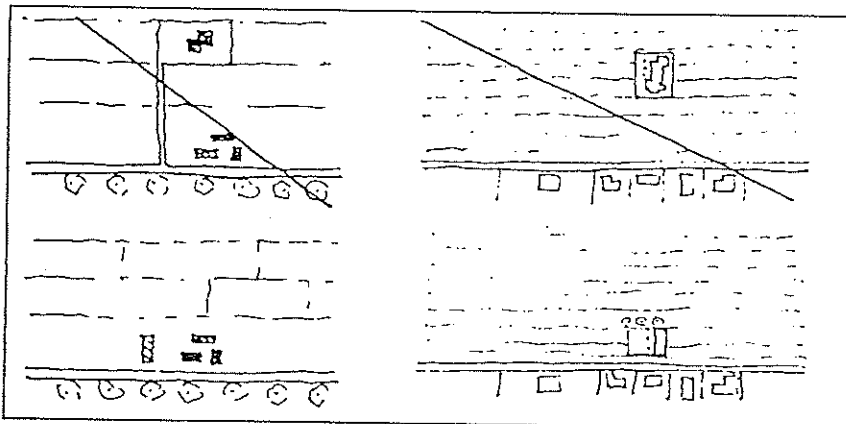


ESEMPIO NEGATIVO

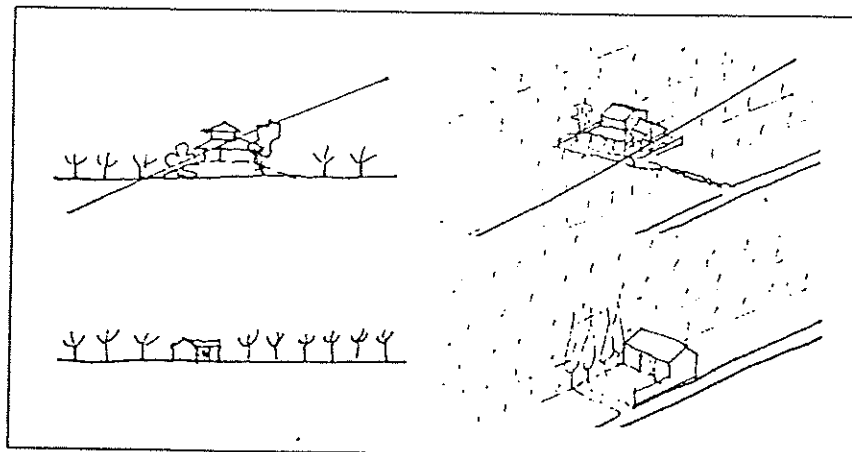
L'edificio non si inserisce correttamente nel paesaggio agrario circostante, proponendo un modello insediativo assolutamente non riscontrabile nei luoghi, soprattutto per la creazione di "collinette artificiali" mediante riporti di terreno.

L'uso dello spazio di pertinenza esterno all'edificio deve essere reinterpretato come "cortile - aia", tipico del paesaggio rurale, mediante l'uso di vegetazione e materiali tradizionali, e non come "giardino chiuso", tipico dei villini in area urbana, con l'uso di specie vegetali e materiali estranei ai luoghi.

Vanno di norma evitate le recinzioni; ove necessarie vanno realizzate con siepi, anche in adiacenza a reti senza zoccolatura fuori terra.

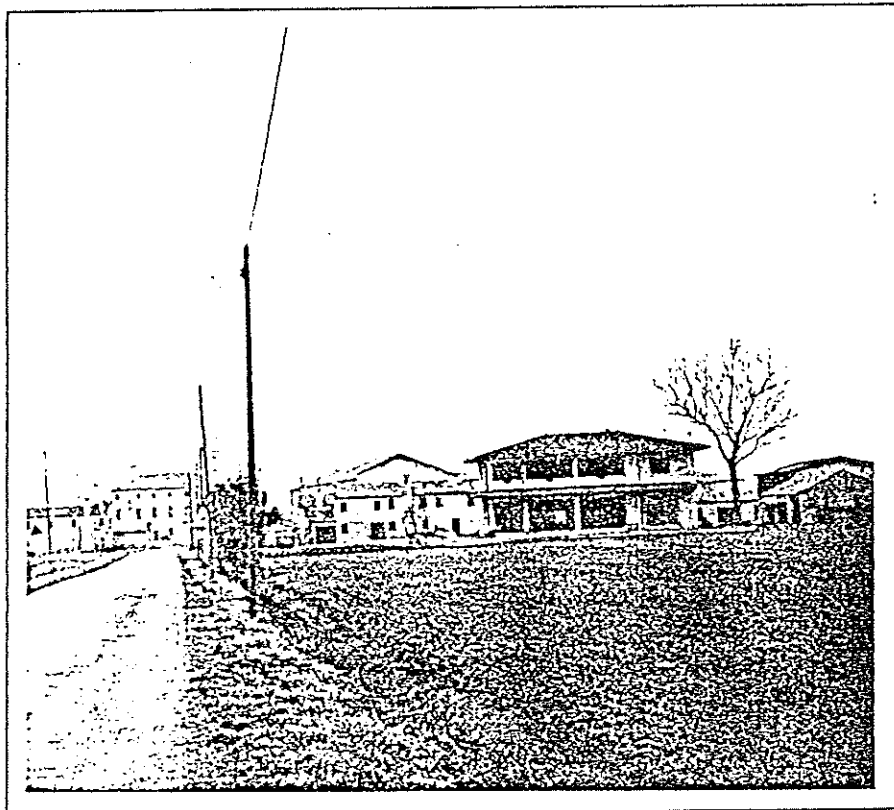


L'edificio non deve essere ubicato al centro del lotto, all'interno del terreno coltivato e isolato rispetto agli assi stradali e all'edificio esistente, anche perché ciò comporta la necessaria realizzazione di nuove infrastrutture stradali e tecnologiche.



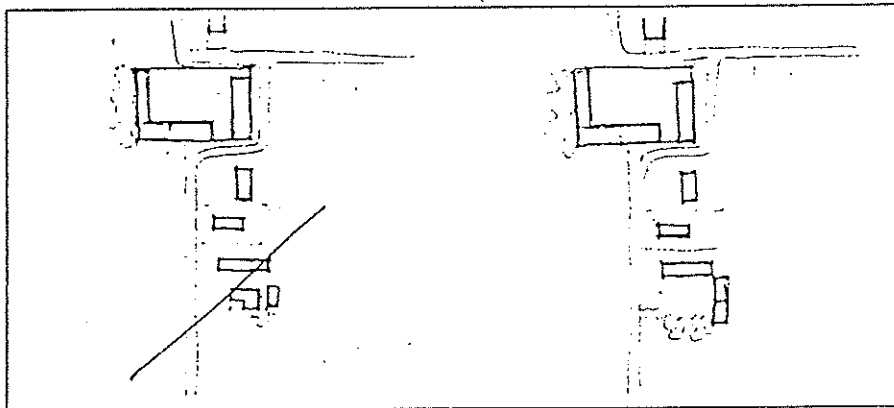
Il nuovo edificio non deve essere eccessivamente articolato: le piante devono essere rettangolari, le facciate lineari, i volumi semplici. In particolare sono da evitare tetti sfalsati, coperture a padiglione, comignoli a quote differenti, portici esterni alla sagoma, poggioni e terrazze aggettanti o ricavati nelle coperture e tutti quegli elementi non in armonia con l'edilizia rurale tipica dei luoghi.

## INTERVENTO: Nuova edificazione.

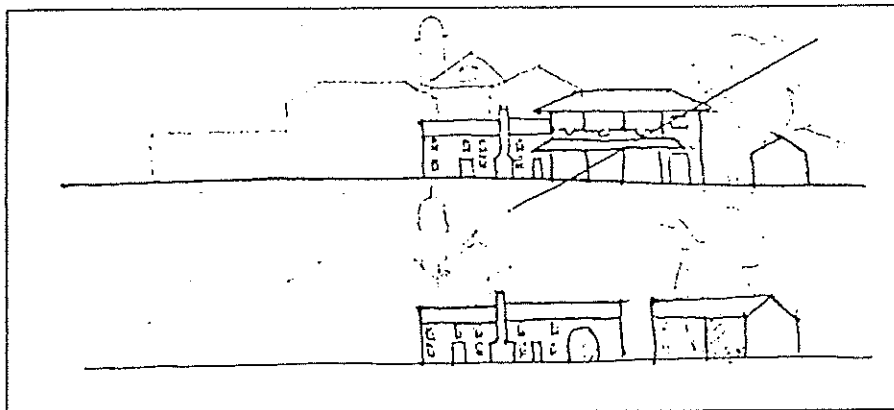


## ESEMPIO NEGATIVO

Il nuovo edificio ha un impatto negativo sul paesaggio agrario e sulla struttura urbana del piccolo nucleo rurale ponendosi come elemento anomalo per collocazione e per caratteri morfologici e tipologici.

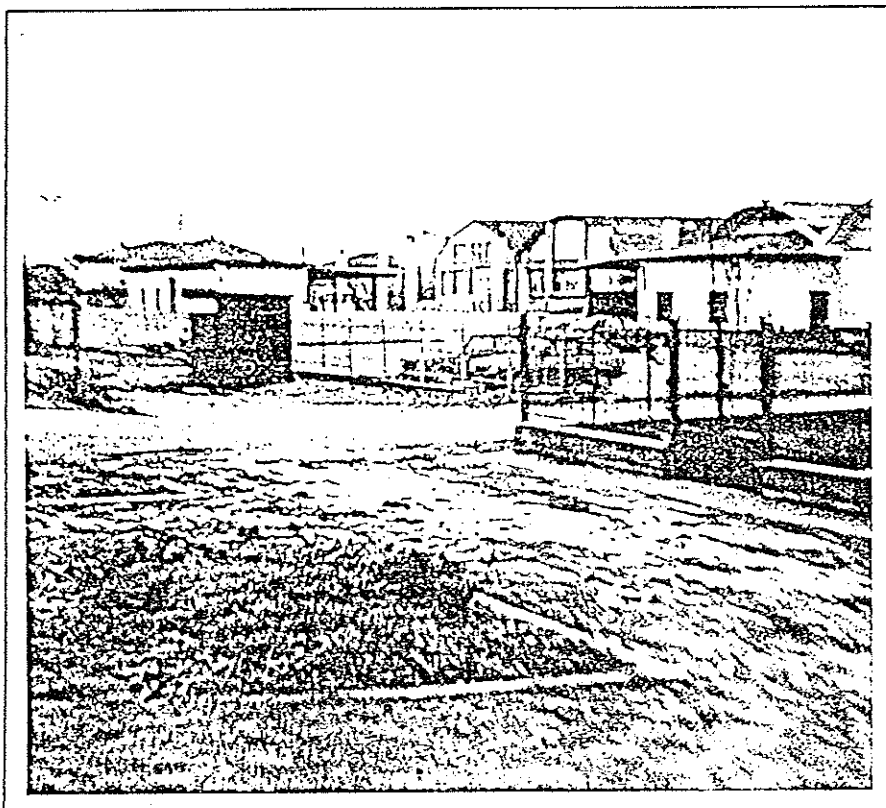


L'edificio è collocato al centro dell'aia di un manufatto rurale di pregio ambientale. La collocazione deve reinterpretare il carattere di corte rurale attraverso sagome e volumetrie semplici



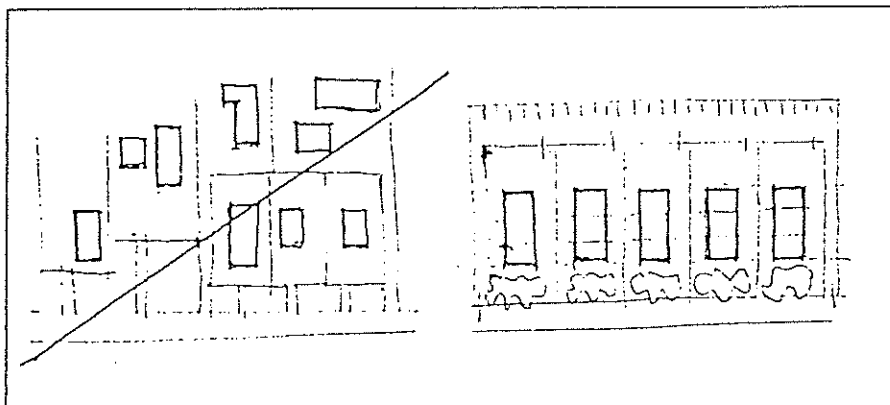
I caratteri architettonici devono riprendere quelli dell'edilizia rurale, evitando l'uso di tetti a padiglione o a falde sfalsate, di poggiali aggettanti e di altri elementi impropri

INTERVENTO: Nuova edificazione - Insedimenti Artigianali.

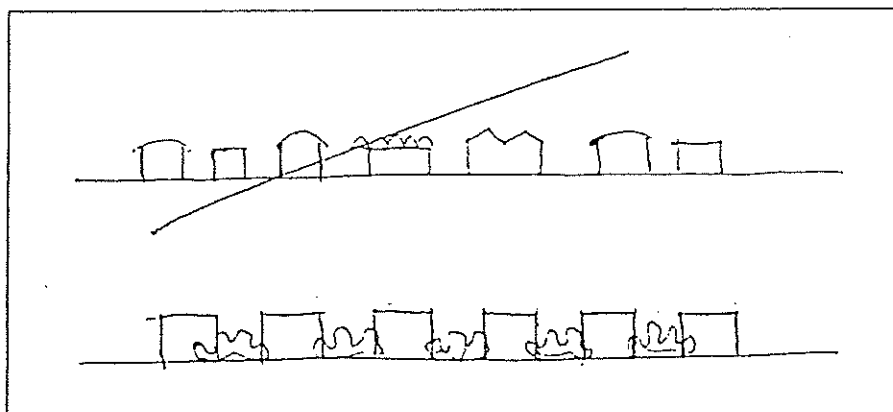


ESEMPIO NEGATIVO

Non esiste un'organizzazione urbana razionale dell'insediamento artigianale. Gli spazi aperti adibiti a parcheggio e stoccaggio non hanno un disegno organico. L'insediamento nel complesso ha una scarsa qualità urbana che non si rapporta con i principi di razionale utilizzo del suolo caratteristici della cultura rurale.

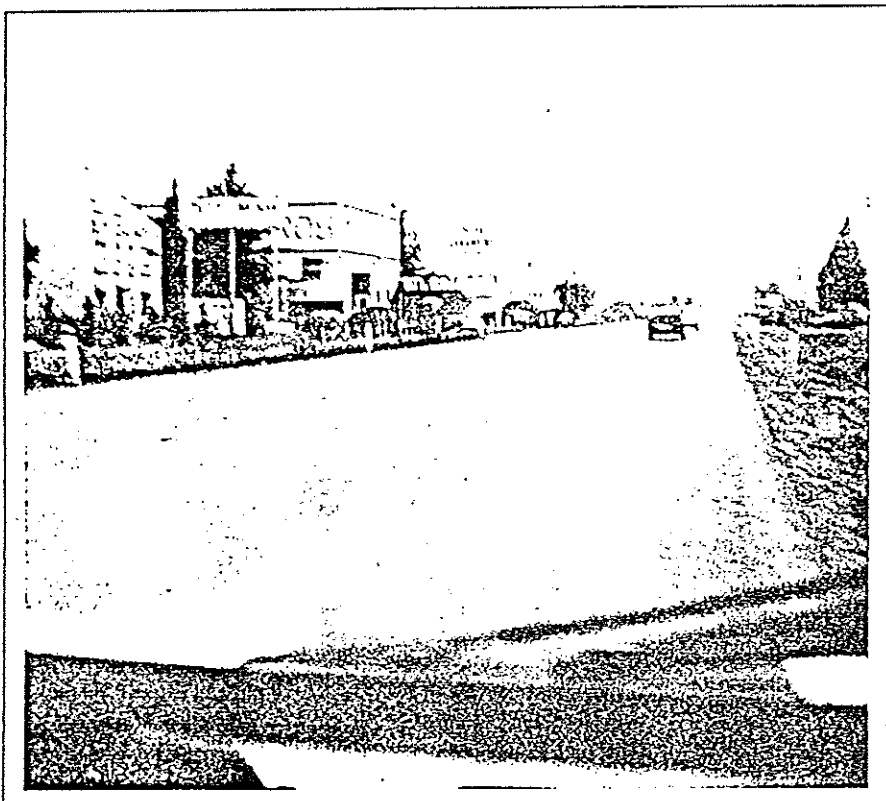


Viabilità e percorsi vanno organizzati per ridurre al minimo gli accessi sulle strade esistenti. Edifici e manufatti devono seguire allineamenti e tracciati preesistenti. Devono essere evitate soluzioni architettoniche non congrue alla funzione dell'edificio e non in armonia con il paesaggio.



Le sistemazioni esterne e gli elementi di uso comune (raccolta rifiuti, telefoni pubblici, edicole, chioschi, fermate bus, parcheggi, autoparchi, stoccaggi, ecc.) devono essere realizzate secondo un disegno organico che ne consenta la effettiva fruibilità e dia qualità urbana all'insediamento artigianale.

## INTERVENTO: Nuova edificazione - Insediamenti Commerciali.



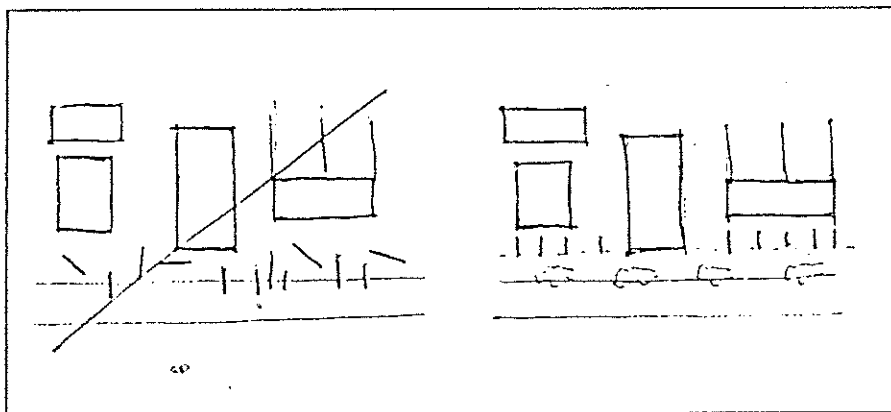
## ESEMPIO NEGATIVO

Non esiste un'organizzazione urbana razionale dell'insediamento artigianale.

Gli spazi aperti adibiti a parcheggio e stoccaggio non hanno un disegno organico.

L'insediamento nel complesso ha una scarsa qualità urbana che non si rapporta con i principi di razionale utilizzo del suolo caratteristici della cultura rurale.

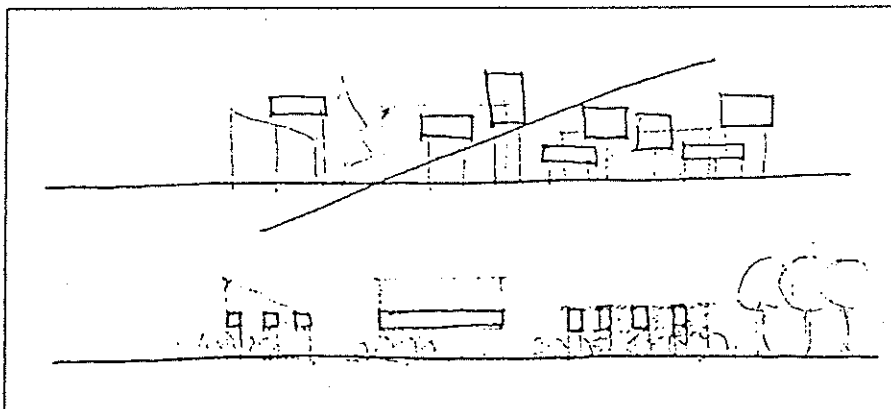
La cartellonistica pubblicitaria posizionata in modo casuale genera un ambiente urbano degradato e disordinato.



Viabilità e percorsi vanno organizzati per ridurre al minimo gli accessi sulle strade esistenti.

Edifici e manufatti devono seguire allineamenti e tracciati preesistenti.

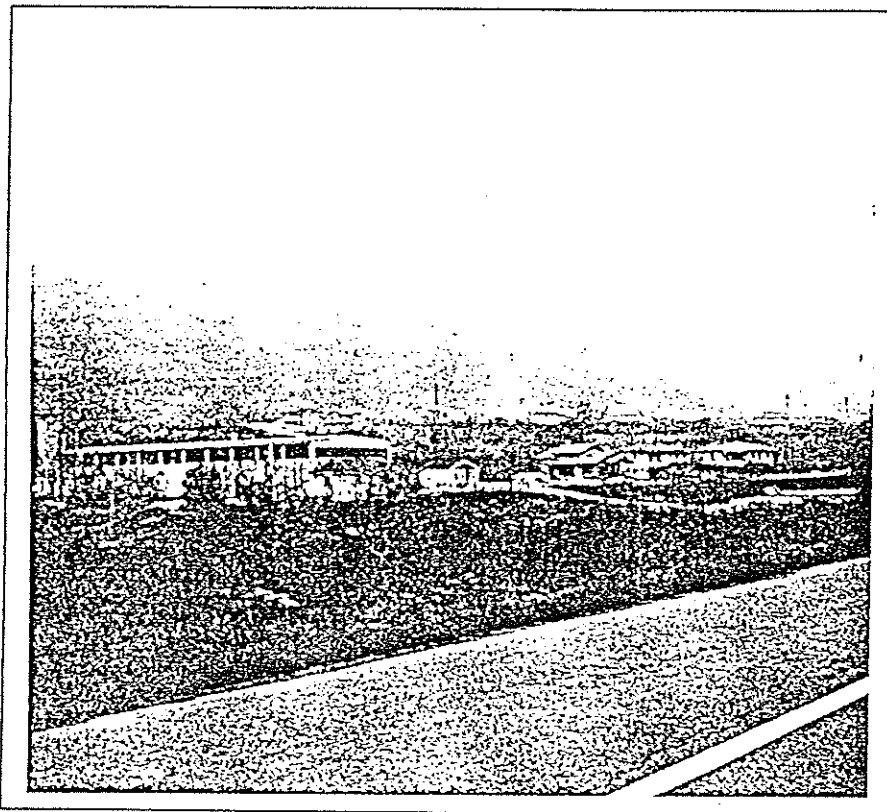
Devono essere evitate soluzioni architettoniche non congrue alla funzione dell'edificio e non in armonia con il paesaggio.



Le sistemazioni esterne e gli elementi di uso comune (raccolta rifiuti, telefoni pubblici, edicole, chioschi, fermate bus, parcheggi, autoparchi, stoccaggi, ecc.) devono essere realizzate secondo un disegno organico che ne consenta la effettiva fruibilità e dia qualità urbana all'insediamento artigianale.



## INTERVENTO: Nuova edificazione - Insediamenti Artigianali e Residenziali.



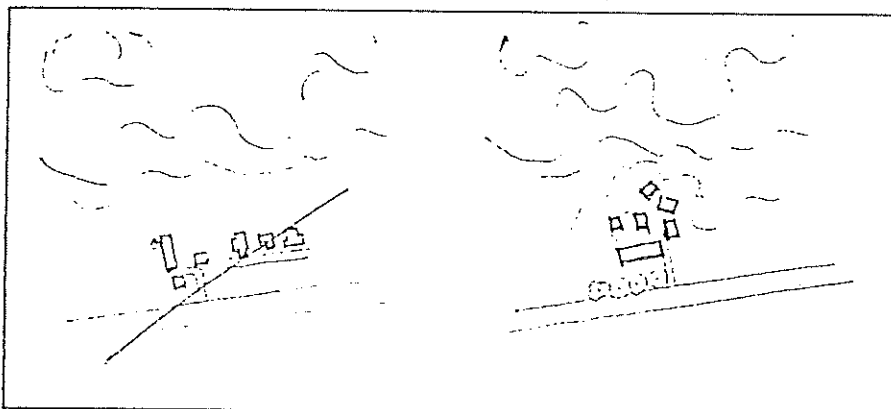
## ESEMPIO NEGATIVO

L'insediamento artigianale è collocato sul fondo di una vallata insieme ad alcuni edifici residenziali, con un impatto negativo sul paesaggio circostante.

Edifici e manufatti per collocazione, articolazione volumetrica e tipologia non sono in relazione con gli insediamenti esistenti.

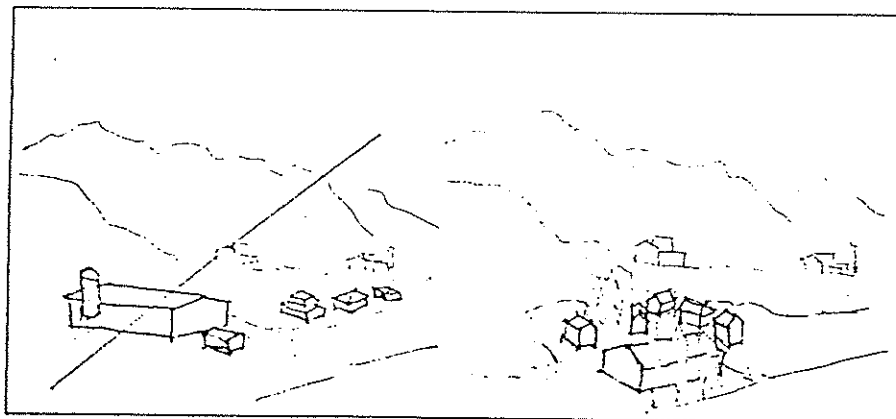
Sono stati modificati i profili dei suoli accentuando il carattere di disordine e degrado dell'area.

L'insediamento nel complesso ha una scarsa qualità urbana e paesaggistica che non si rapporta con i principi di razionale utilizzo del suolo caratteristici della cultura rurale montana.



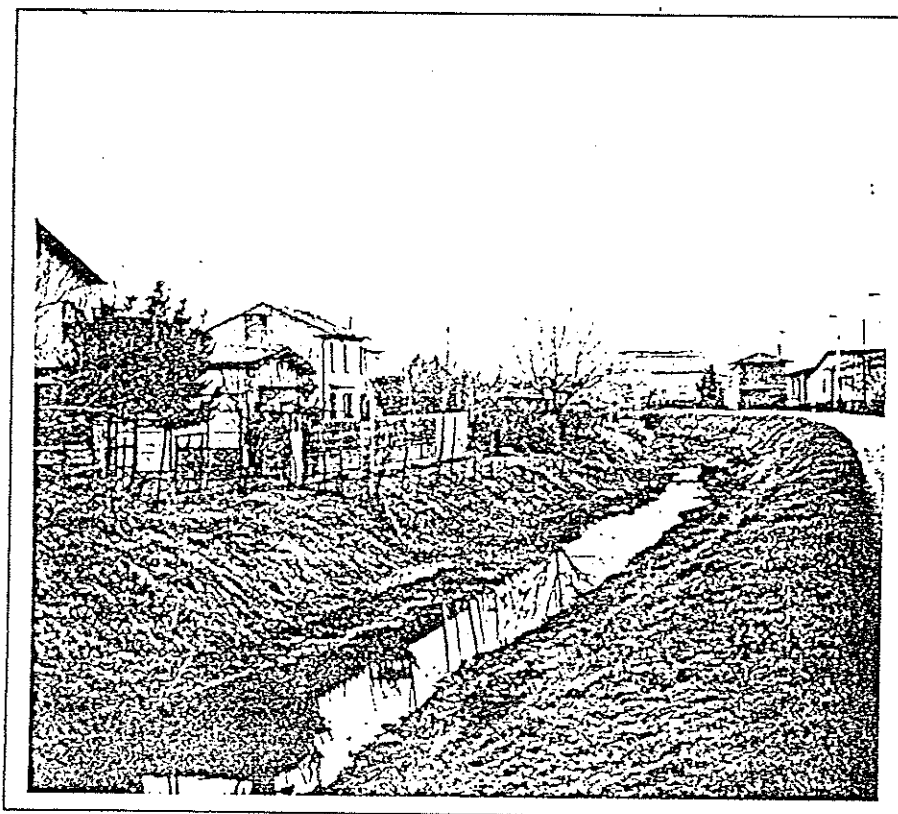
L'insediamento artigianale deve essere ubicato tenendo conto della particolare orografia dei suoli riducendo al minimo gli sbancamenti e tenendo conto delle condizioni climatiche per l'orientamento degli edifici.

Devono essere evitate soluzioni architettoniche non congrue alla funzione dell'edificio e non in armonia con il paesaggio.



I volumi devono essere semplici, non eccessivamente articolati. Nella collocazione degli edifici devono essere riletti i caratteri urbani tipici dei borghi preesistenti. Le sistemazioni esterne devono tenere conto dell'orografia dei suoli.

## INTERVENTO: Edificazione lungo i corsi d'acqua.

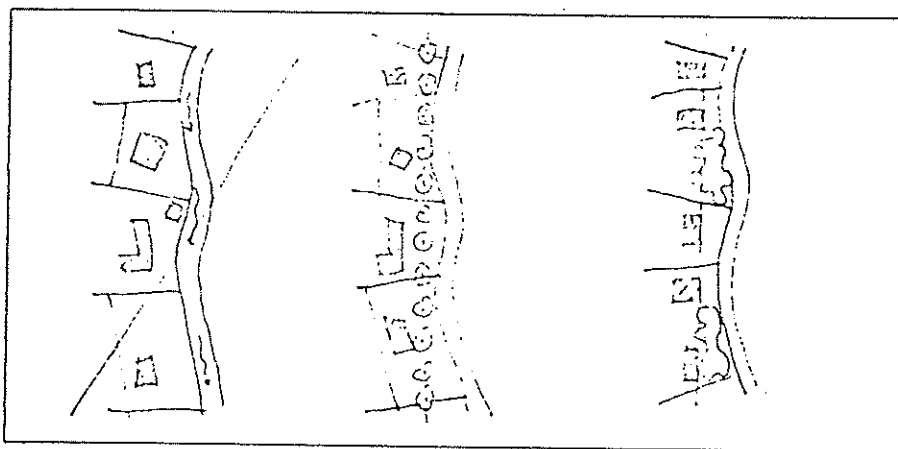


## ESEMPIO NEGATIVO

L'edificazione in fregio al corso d'acqua non si relaziona in alcun modo con il medesimo.

Le sistemazioni esterne non tengono conto della presenza del corso d'acqua, che viene negato attraverso la realizzazione di recinzioni, le quali non permettono la fruibilità degli argini.

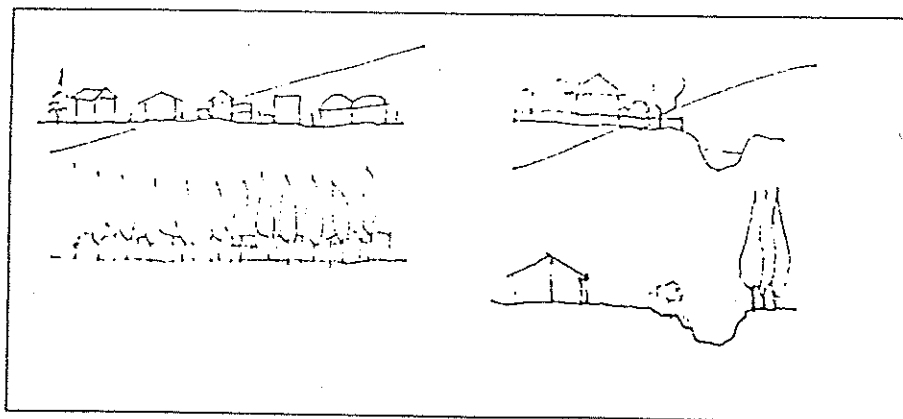
La negazione del corso d'acqua viene inoltre evidenziata dalla presenza di baracche, depositi all'aperto, ecc., nonché dalla mancanza di spazi di relazione interno-esterno con il medesimo.



Il corso d'acqua deve diventare elemento ordinatore e qualificante dell'edificato e delle sistemazioni esterne.

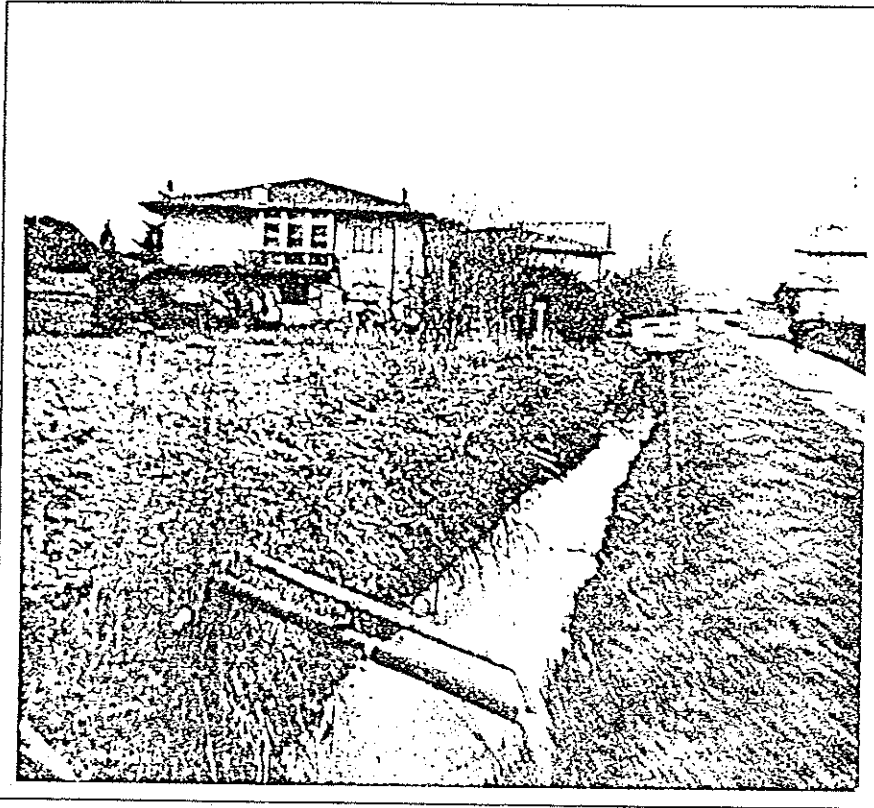
Devono essere evitate recinzioni che chiudono i singoli lotti e non consentono la fruibilità degli argini, ove necessarie non devono essere realizzate con muretti pieni lungo le sponde.

L'area esterna verso il corso d'acqua non deve essere spazio di risulta ma di relazione.



L'edificazione continua lungo i corsi d'acqua deve essere evitata, se consentita non deve modificare negativamente il paesaggio e l'ambiente, in particolare si devono evitare tombinamenti dei tratti di fiume, dei canali di adduzione, e bonifiche delle zone umide per non alterare gli equilibri idrici ed bioclimatici.

INTERVENTO: Edificazione lungo i corsi d'acqua.

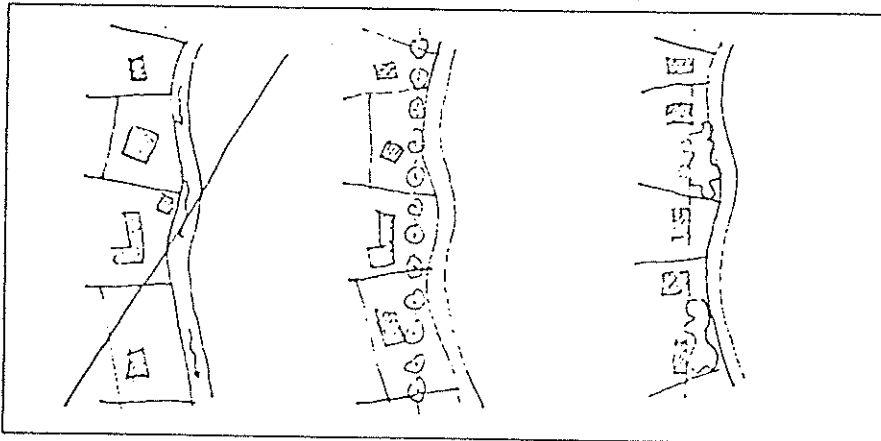


ESEMPIO NEGATIVO

L'edificazione in fregio al corso d'acqua non si relaziona in alcun modo con il medesimo.

Le sistemazioni esterne non tengono conto della presenza del corso d'acqua, che viene negato attraverso la realizzazione di recinzioni, le quali non permettono la fruibilità degli argini.

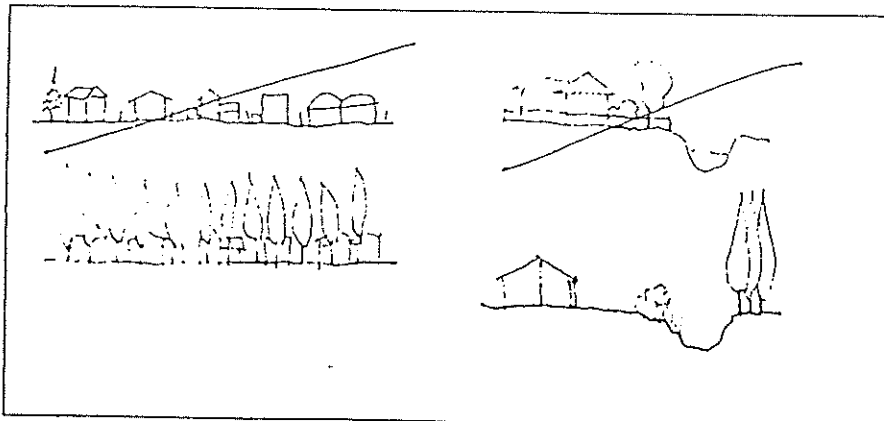
La negazione del corso d'acqua viene inoltre evidenziata dalla presenza di baracche, depositi all'aperto, ecc., nonché dalla mancanza di spazi di relazione interno-esterno con il medesimo.



Il corso d'acqua deve diventare elemento ordinatore e qualificante dell'edificato e delle sistemazioni esterne.

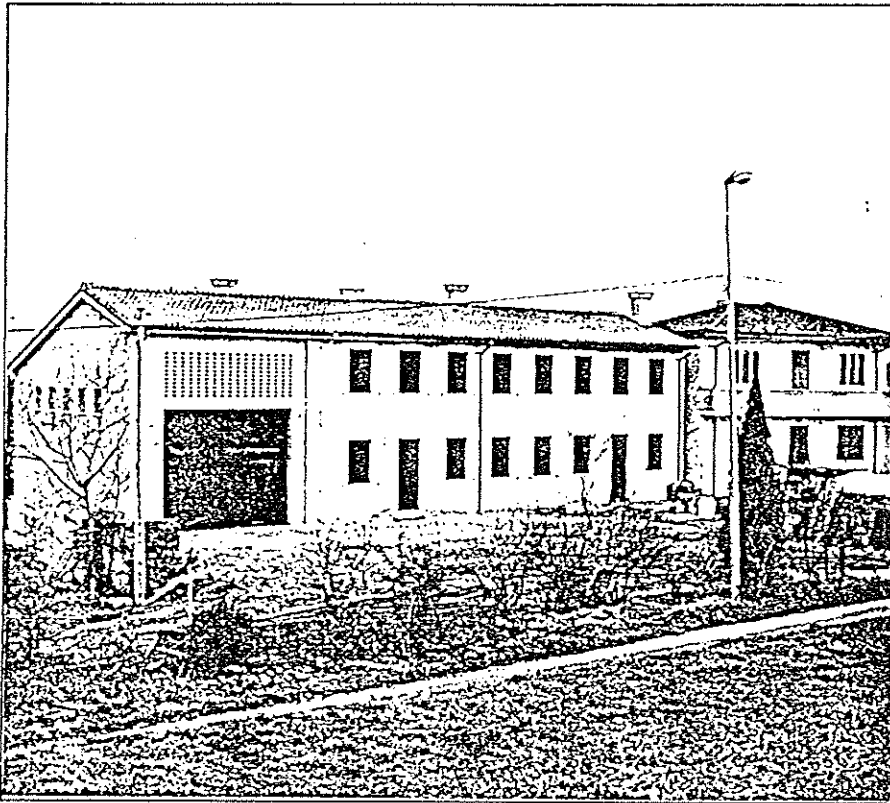
Devono essere evitate recinzioni che chiudono i singoli lotti e non consentono la fruibilità degli argini; ove necessarie non devono essere realizzate con muretti pieni lungo le sponde.

L'area esterna verso il corso d'acqua non deve essere spazio di risulta ma di relazione.



L'edificazione continua lungo i corsi d'acqua deve essere evitata, se consentita non deve modificare negativamente il paesaggio e l'ambiente. In particolare si devono evitare tombinamenti dei tratti di fiume, dei canali di adduzione, e bonifiche delle zone unide per non alterare gli equilibri idrici ed bioclimatici.

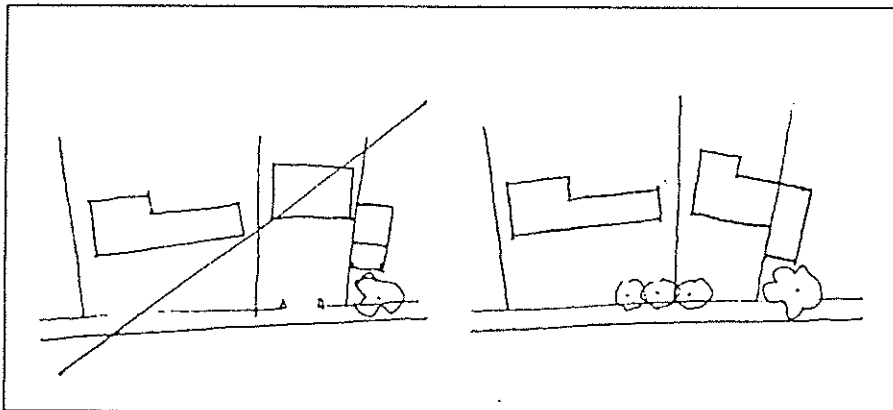
## INTERVENTO: Restauro - Ristrutturazione - Ampliamento.

ESEMPIO  
POSITIVO/NEGATIVO

L'intervento di ristrutturazione reinterpreta correttamente i caratteri dell'edilizia rurale, riprendendo la regolarità compositiva e planivolumetrica della preesistenza.

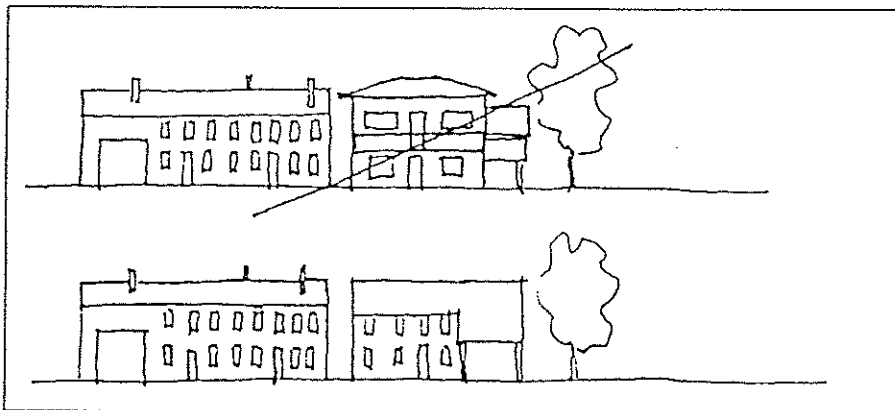
L'ampliamento adiacente non si relaziona con l'edificio circostante per l'uso di elementi e materiali impropri come poggiosi, coperture a padiglione, forometrie anomale, ecc.

Le sistemazioni esterne non valorizzano i caratteri del paesaggio che vengono compromessi anche dalla localizzazione casuale degli edifici e manufatti.



Gli interventi di modificazione edilizia devono ridare unitarietà all'insediamento rurale, riprendendo allineamenti, forme e volumetrie dell'edilizia tradizionale.

devono essere evitati eccessivi frazionamenti dell'area esterna mediante recinzioni di singole pertinenze.



Gli interventi sugli edifici esistenti devono essere realizzati in modo da non alterare linee di colmo, di gronda e forature.

Non devono essere inseriti elementi impropri come poggiosi e balconate aggettanti.

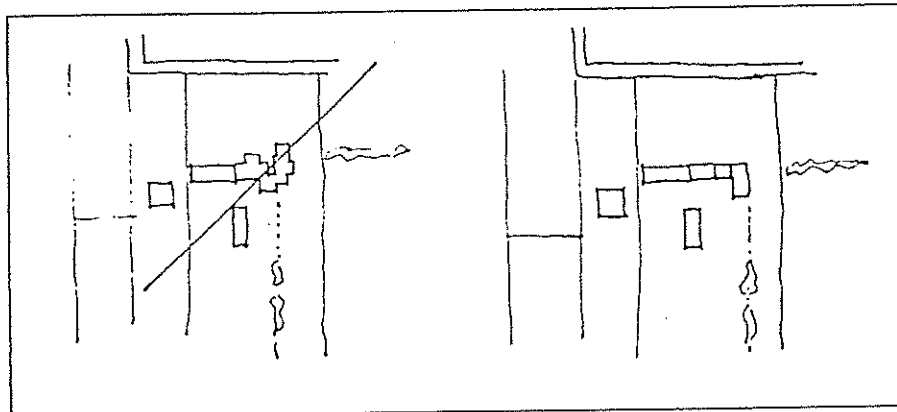
INTERVENTO: Restauro - Ristrutturazione - Ampliamento.



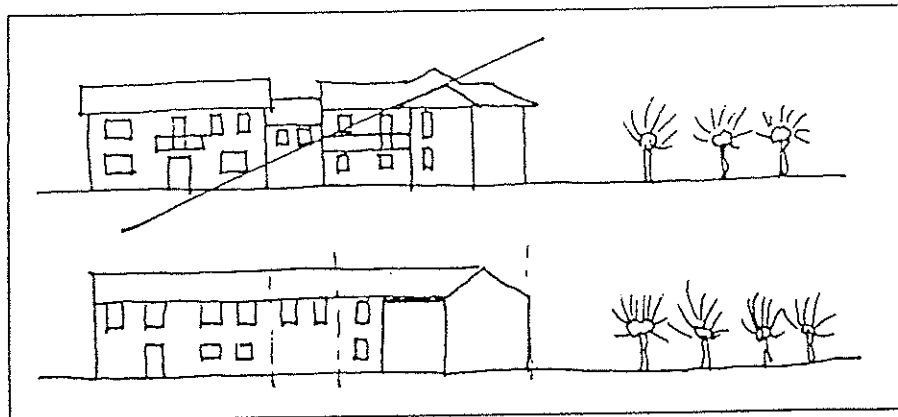
ESEMPIO NEGATIVO

Gli interventi di ampliamento e ristrutturazione hanno in fasi successive stravolto i caratteri tipici dell'architettura rurale preesistente, trasformando il paesaggio agrario.

Ogni intervento di modificazione edilizia ha introdotto elementi impropri non in uso nella tradizione locale, cancellando il carattere di unitarietà dell'edificio preesistente.



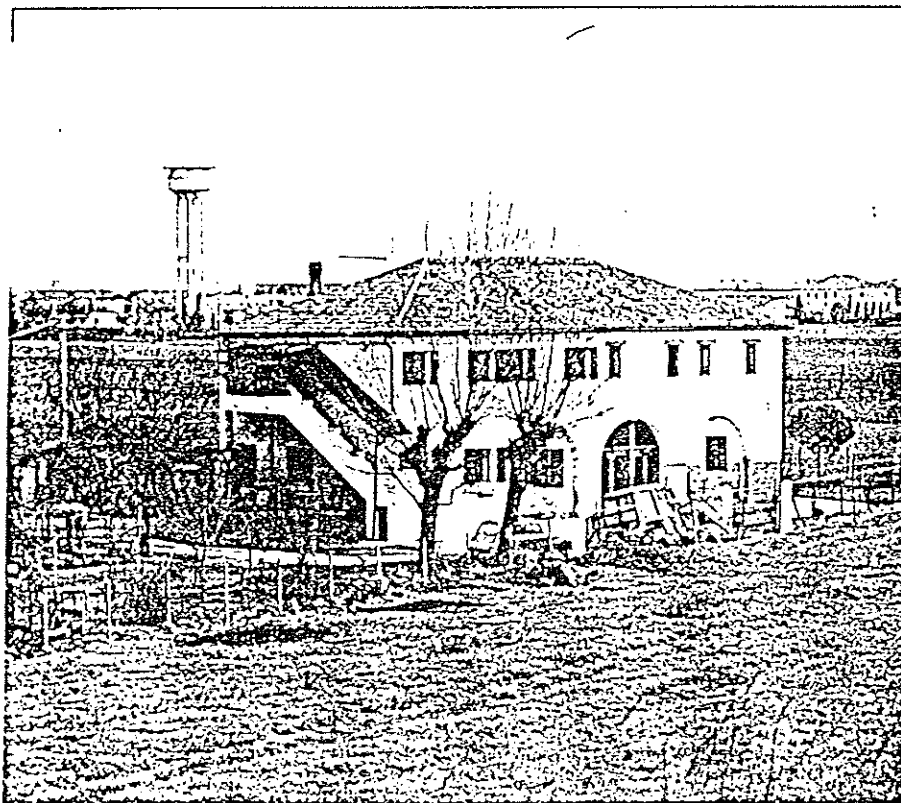
Gli interventi di ristrutturazione ed ampliamento devono recuperare i caratteri tipici dell'insediamento rurale esistente, riprendendo allineamenti, forme e volumetrie dell'edilizia tradizionale.



Gli interventi sugli edifici esistenti devono essere realizzati in modo da non alterare linee di colmo, di gronda e forature.

Non devono essere inseriti elementi impropri come poggiali e balconate aggettanti.

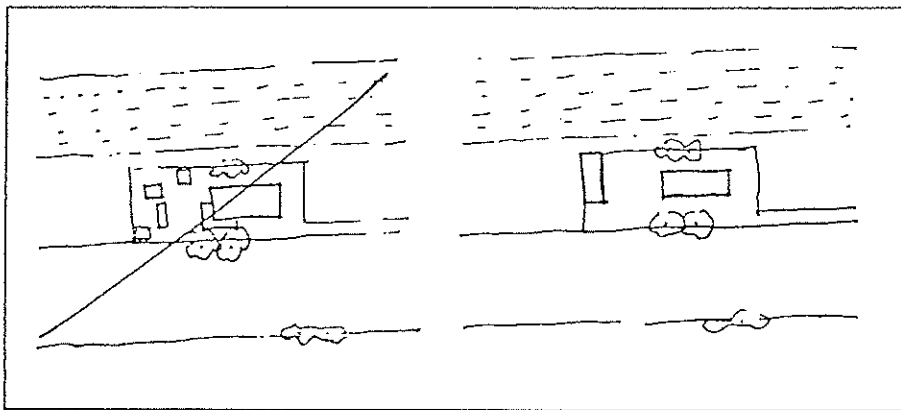
## INTERVENTO: Restauro - Ristrutturazione - Ampliamento.



## ESEMPIO NEGATIVO

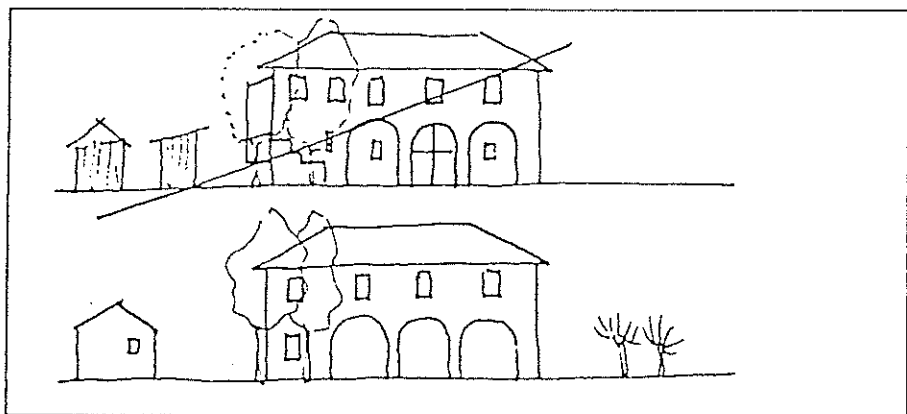
L'intervento non rispetta l'edificio esistente per caratteri formali, allineamenti, forometria, uso di materiali, elementi architettonici, tecnologie costruttive, creando disarmonia e conflitto con le preesistenze.

Le sistemazioni esterne non valorizzano i caratteri di storicità del luogo che vengono compromessi anche dalla localizzazione casuale di elementi e manufatti (es. cassonetti rifiuti) detrattori della percezione visiva dell'insediamento e del paesaggio circostante.



Gli interventi sull'impianto storico devono essere effettuati nel rispetto del sedime originario, modificandolo se finalizzato all'eliminazione di superfetazioni improprie.

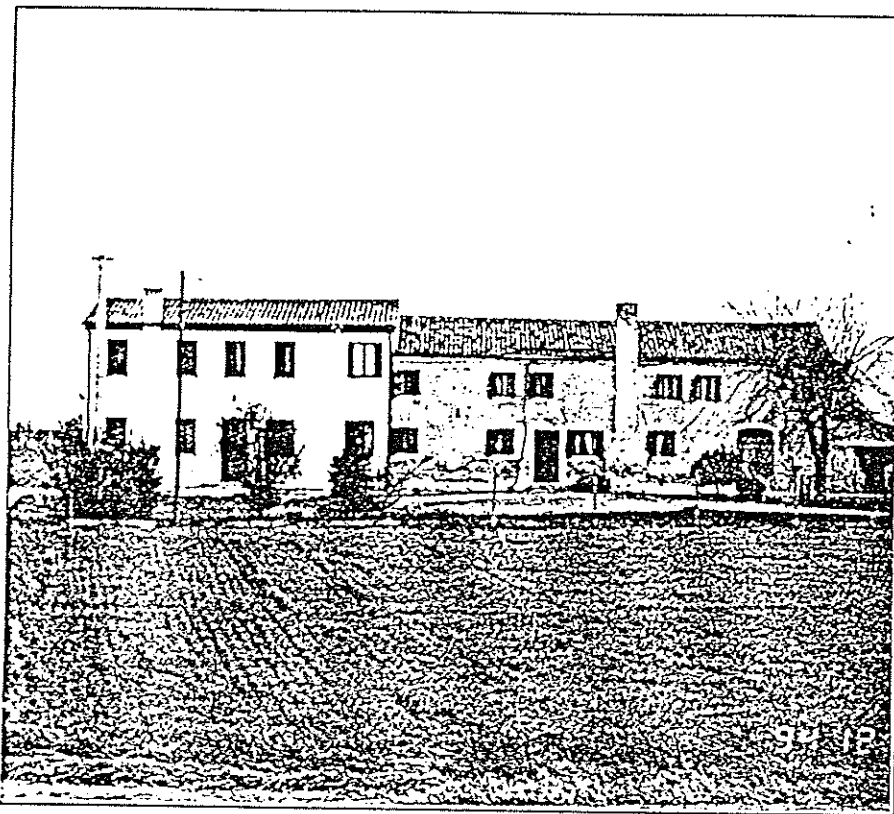
Non deve essere alterato il carattere di unitarietà proprio dell'insediamento storico, evitando frazionamenti dell'area esterna mediante recinzioni di singole pertinenze.



Gli interventi sull'edificio esistente devono essere realizzati in modo da non alterare linee di colmo, di gronda e forature.

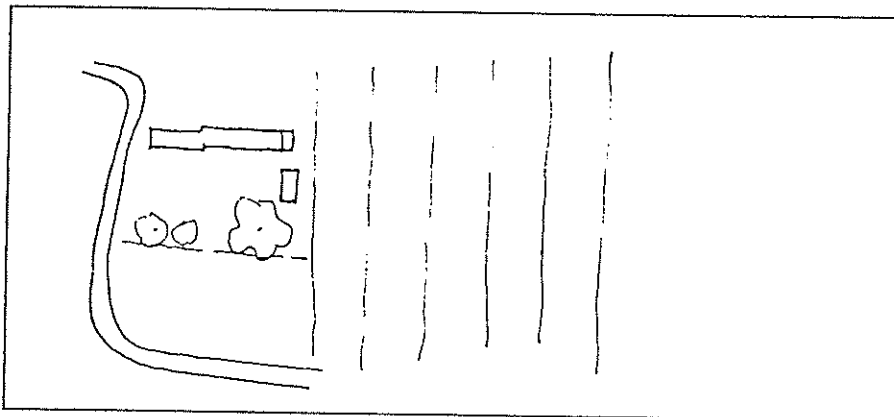
Non devono essere inseriti elementi impropri come poggiali e balconate aggettanti.

INTERVENTO: Restauro - Ristrutturazione - Ampliamento.

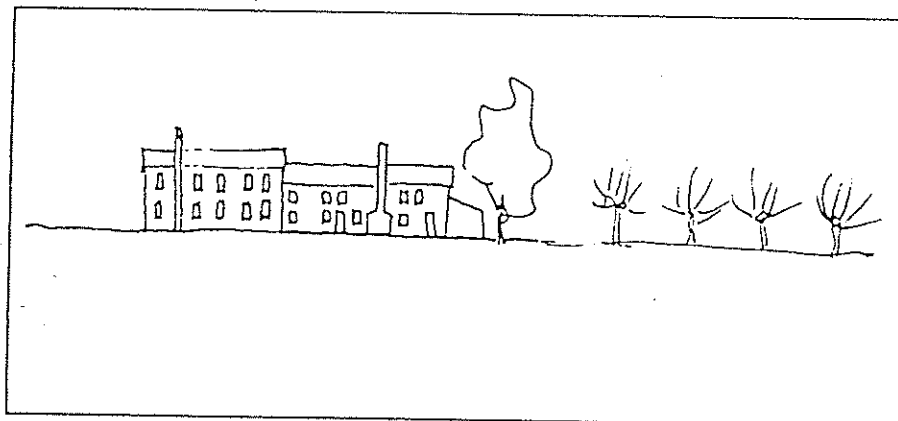


ESEMPIO POSITIVO

L'intervento di ampliamento rilegge correttamente i caratteri tipici dell'edilizia rurale, quali semplicità delle volumetrie, equilibrato rapporto tra pieni e vuoti, pendenze delle coperture, omogeneità di materiali, ecc. Le sistemazioni a verde della pertinenza esterna riprendono tutti gli elementi tipici del paesaggio agrario (aia in terra battuta, siepi a cespuglio, ecc.)

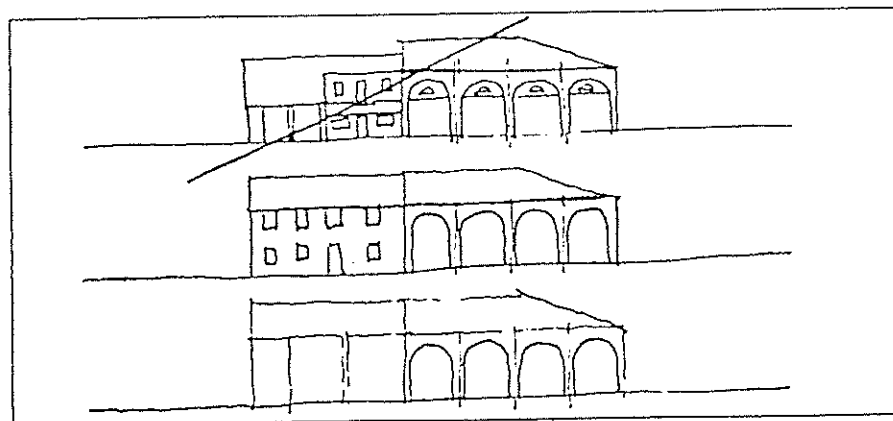
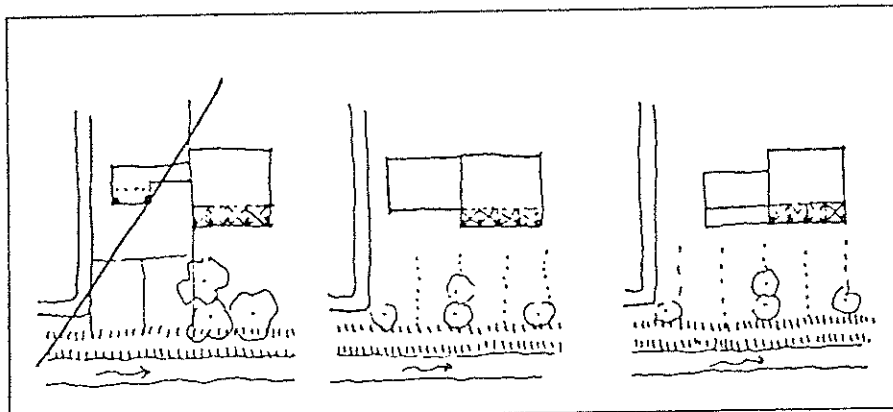
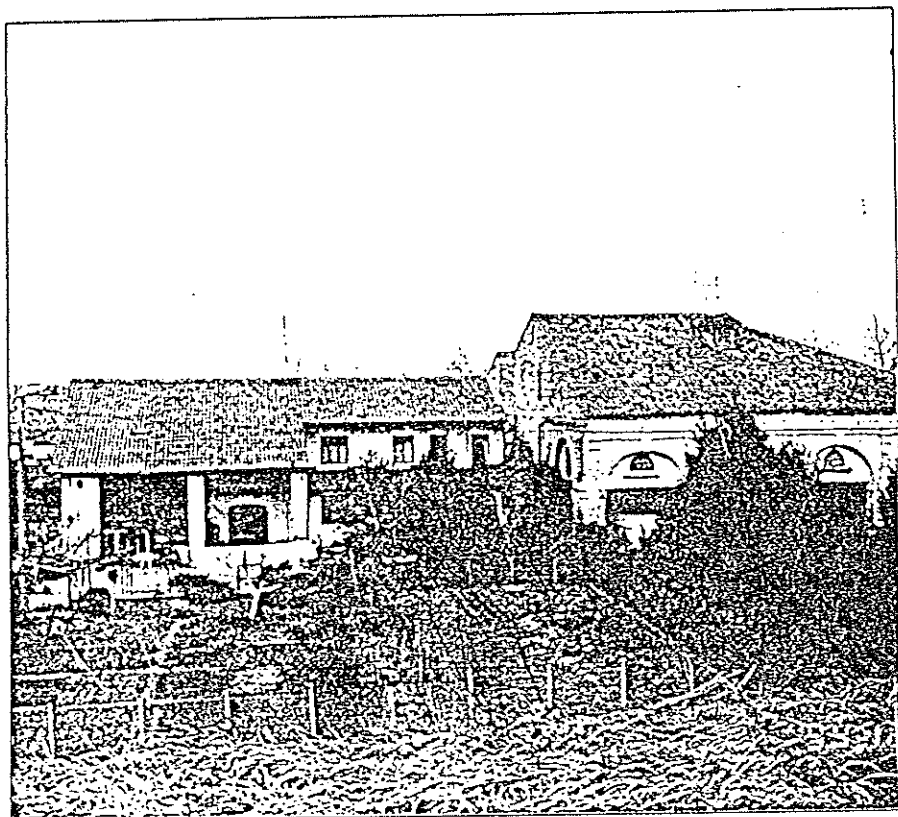


Gli interventi di nuova edificazione sono ubicati in modo da non stravolgere caratteri tipici del paesaggio, valorizzando gli elementi rurali esistenti.



I caratteri architettonici dei nuovi edifici rileggono la semplicità compositiva e tipologica dei manufatti preesistenti.

## INTERVENTO: Restauro - Ristrutturazione - Ampliamento.



## ESEMPIO NEGATIVO

L'insieme degli interventi di modificazione non hanno tenuto conto dei caratteri di storicità dell'edificio. Volumetria, allineamenti, forometria, uso di materiali, elementi architettonici, tecnologie costruttive, sono in disarmonia e conflitto con le preesistenze.

Le sistemazioni esterne, oltre che la localizzazione casuale di elementi, manufatti (es. poggioli, persiane, baracche, ecc.) ed essenze arboree, sono in questo caso detrattori della qualità dell'edificio e della percezione del paesaggio agrario tipico.

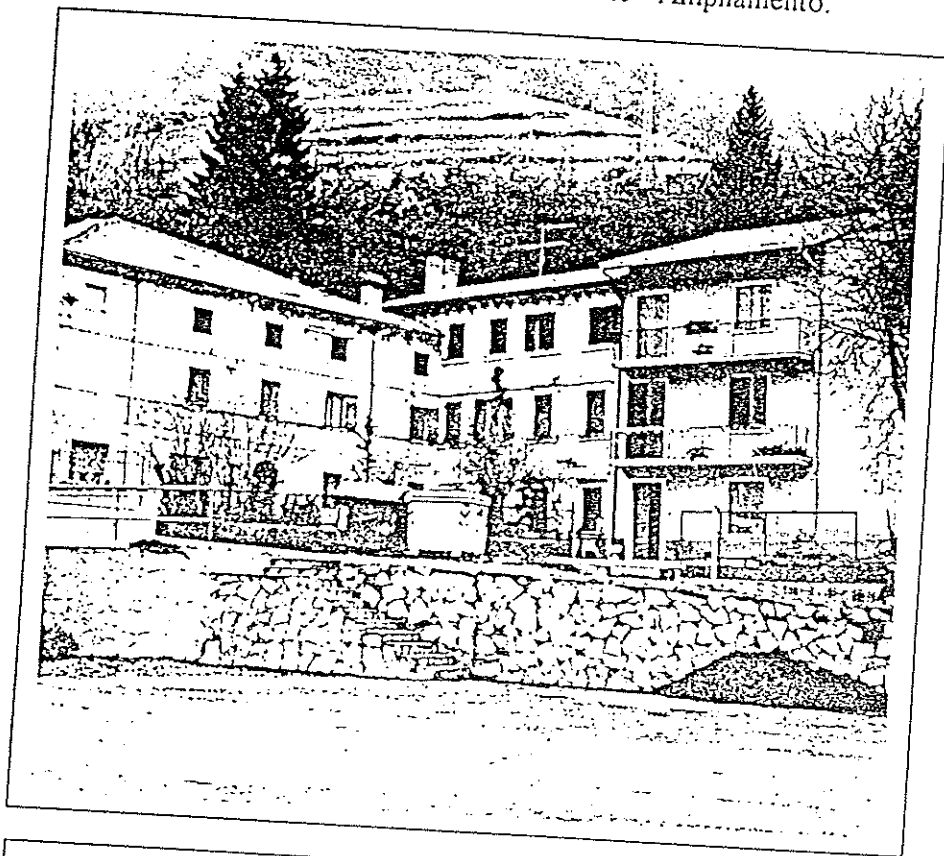
Gli interventi sull'impianto storico devono essere effettuati nel rispetto del sedime originario, modificandolo se finalizzato all'eliminazione di superfetazioni improprie.

Non deve essere alterato il carattere di unitarietà proprio dell'insediamento, eventuali annessi di servizio devono essere realizzati con forme e materiali in armonia con le preesistenze.

Gli interventi di trasformazione edilizia devono rispettare l'edificio storico consentendo una corretta rilettura dell'impianto originario.

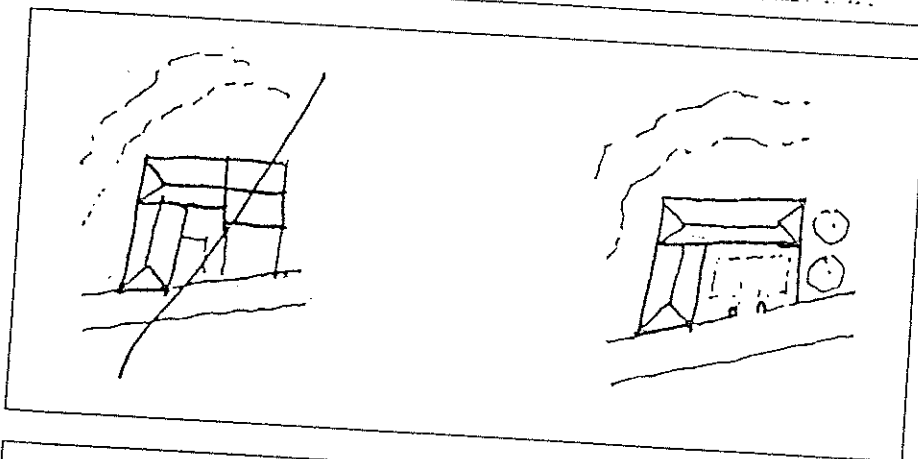


INTERVENTO: Restauro - Ristrutturazione - Ampliamento.

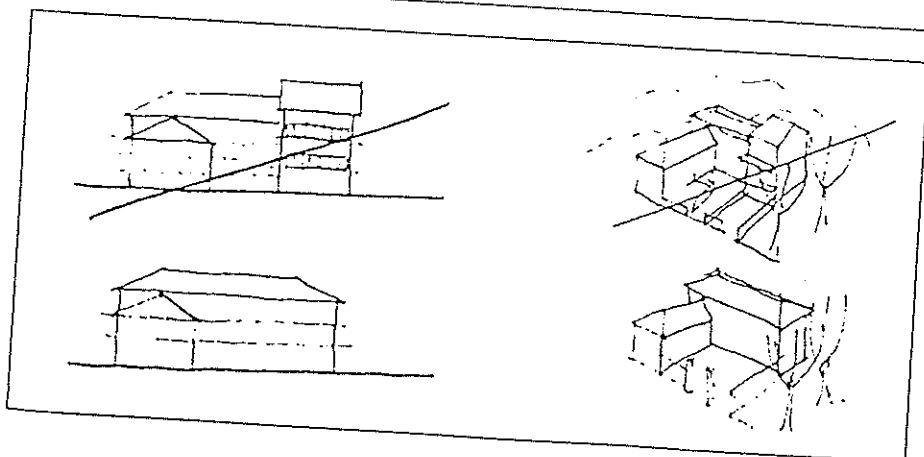


ESEMPIO NEGATIVO

L'intervento non rispetta l'edificio esistente per caratteri formali, allineamenti, altezze, forometria, uso di materiali, elementi architettonici, tecnologie costruttive, creando disarmonia e conflitto con l'insediamento esistente. Le sistemazioni esterne non valorizzano i caratteri di storicità del luogo che vengono compromessi anche dalla localizzazione casuale di elementi e manufatti (es. cassonetti rifiuti) detrattori della percezione visiva dell'insediamento e del paesaggio circostante.

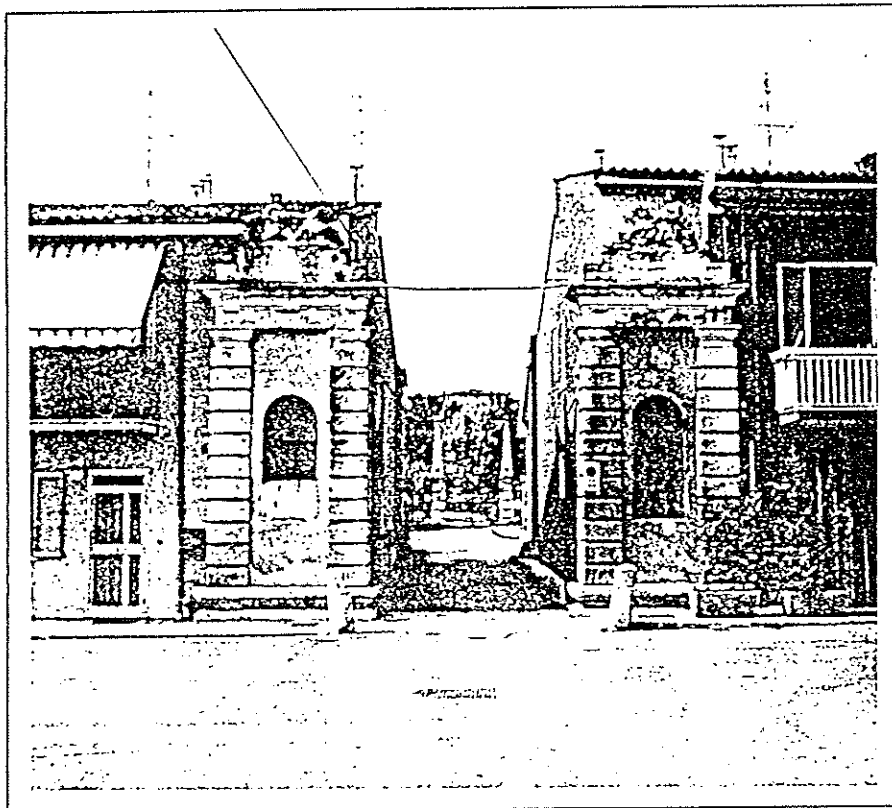


Gli interventi sull'impianto storico devono essere effettuati nel rispetto del sedime originario, modificandolo se finalizzato all'eliminazione di superfetazioni improprie. Non deve essere alterato il carattere di unitarietà proprio dell'insediamento storico, evitando frazionamenti dell'area esterna mediante recinzioni di singole pertinenze.



Gli interventi sull'edificio esistente devono essere realizzati in modo da non alterare linee di colmo, di gronda e forature. Non devono essere inseriti elementi impropri come poggiali e balconate aggettanti.

INTERVENTO: Restauro - ristrutturazione - ampliamento.

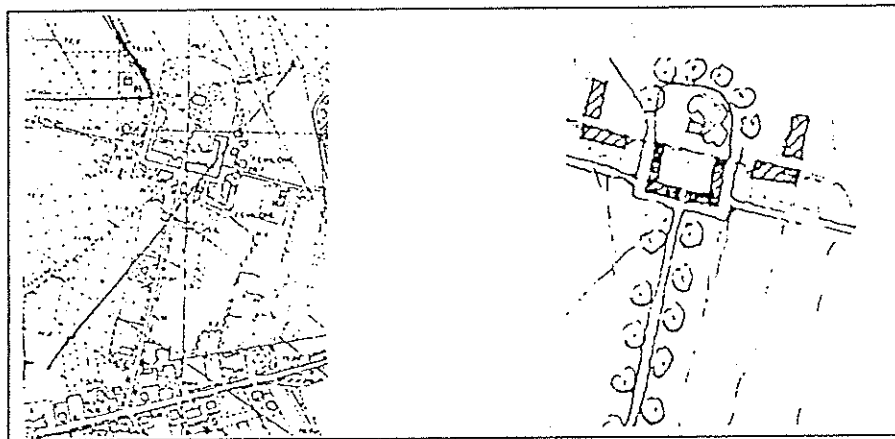


#### ESEMPIO NEGATIVO

L'intervento, sull'ex Batteria Fenilone, ha totalmente stravolto i caratteri architettonici originari, non tenendo conto della tipologia dell'esistente e proponendone un uso assolutamente improprio. Viene perso in tal modo il significato di "monumento storico" della Batteria.

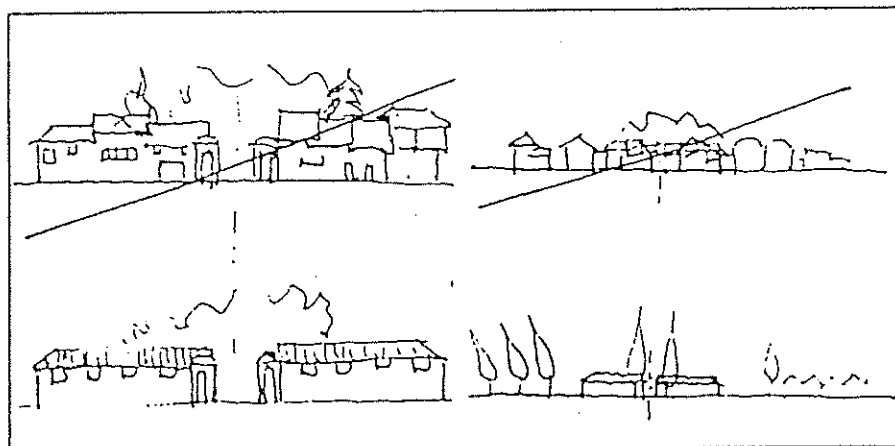
Non tiene conto dell'impianto planimetrico originale, sia a carattere edilizio che a scala urbana, negandone gli elementi caratterizzanti.

Le sistemazioni esterne non valorizzano i caratteri di storicità del luogo.



Gli interventi non devono modificare l'impianto planimetrico originario; le modifiche devono essere finalizzate all'eliminazione delle superfetazioni improprie e non devono comportare differenze tra le linee di colmo e di gronda originarie.

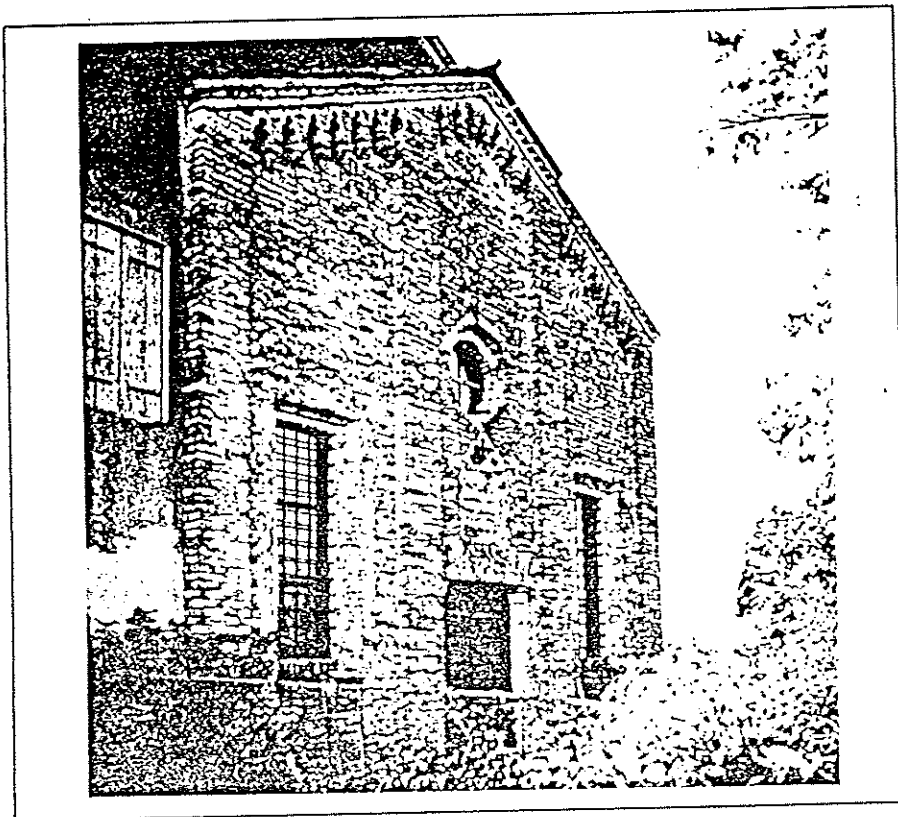
La forometria deve essere reinterpretata con disegno unitario, riferito all'intero insediamento, in relazione con i caratteri storici dello stesso.



Non devono essere realizzate recinzioni di singole pertinenze che suddividono la corte interna, modificandone il carattere di unitarietà proprio del manufatto storico.

I nuovi manufatti devono essere collocati in modo tale da non compromettere la percezione dell'insediamento storico e non manomettere i segni morfologici del territorio (filari, fossati, dislivelli, ecc.).

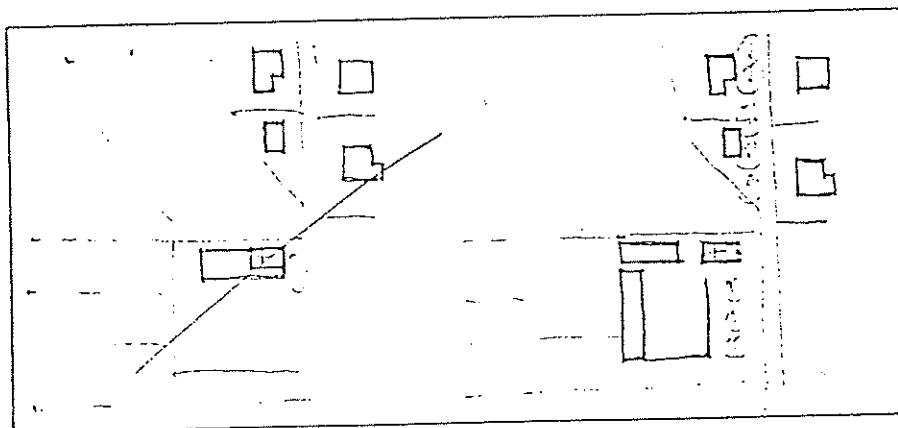
INTERVENTO: Nuova edificazione a ridosso di monumenti e/o edifici storici.



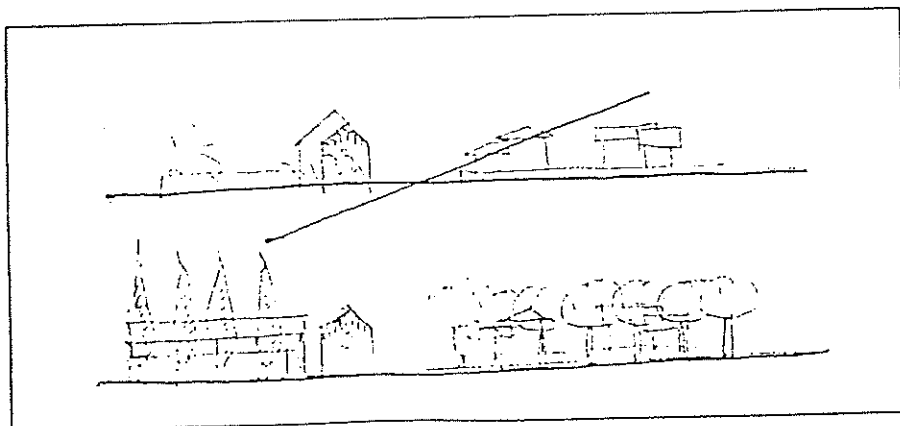
ESEMPIO NEGATIVO

Il nuovo intervento non rispetta il monumento esistente canibalizzando la chiesetta del XII sec. che viene inglobata in un edificio che riprende i caratteri dell'edilizia rurale stravolgendo però le proporzioni di quello che doveva essere un complesso conventuale.

Le sistemazioni esterne non valorizzano il valore storico del monumento, l'ingresso è nascosto da siepi e non esiste un idonea area di rispetto della chiesa.



Nell'ubicazione di nuovi edifici si deve tener conto del monumento, i volumi devono essere semplici ed i caratteri tipologici e formali devono derivare da un'accurata ricerca storica, riprendendo segni e tracciati di presistenze e reinterpretando quelli cancellati.



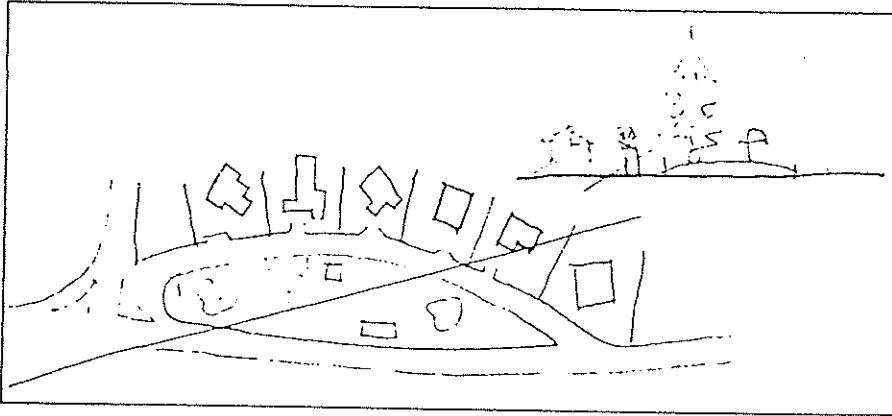
Gli spazi esterni valorizzano il monumento attraverso sistemazioni a verde, pavimentazioni e percorsi che pur funzionali ai nuovi interventi tengano conto delle presistenze storiche

## INTERVENTO: Sistemazioni esterne - Ambito urbano.

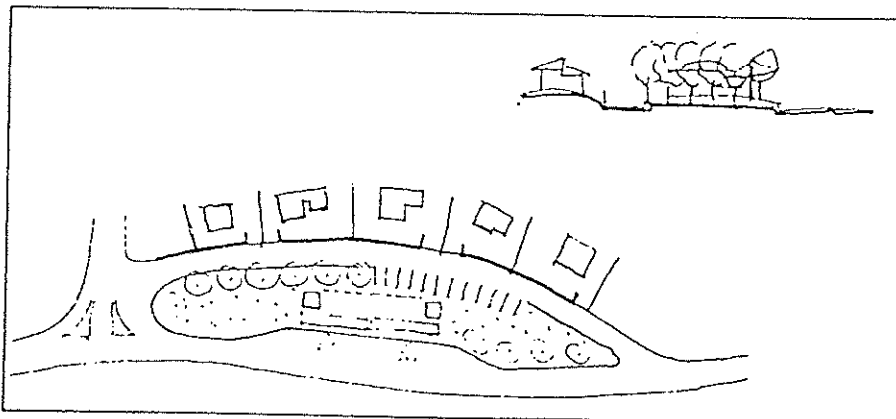
ESEMPIO  
NEGATIVO/POSITIVO

L'esempio evidenzia un positivo riutilizzo del sedime di una vecchia strada e delle aree intercluse tra la stessa ed il nuovo tracciato stradale per l'ubicazione di elementi e manufatti al servizio della collettività (cabina telefonica, edicola, fermata bus, panchine, spazi di sosta, ecopiazzola, ecc.).

Si riscontra comunque la mancanza di organicità nella sistemazione dell'area e nella casualità con cui sono ubicati gli elementi ed i manufatti.



Al fine di razionalizzare e rendere funzionale l'uso dei servizi comuni, l'area interclusa tra le strade deve essere progettata mediante un disegno urbano organico ed unitario che tenga conto dei tracciati esistenti, degli allineamenti e dei segni morfologici presenti.



I fronti stradali devono essere realizzati in modo organico evitando recinzioni non allincate e con forme e materiali eterogenei, nonché ubicazioni casuali degli edifici e dei manufatti.

Le sistemazioni a verde, a terra ed i manufatti devono essere realizzati con materiali, non eterogenei, che migliorino la percezione visiva e la qualità urbana.

INTERVENTO: Sistemazioni esterne - Ambito urbano.

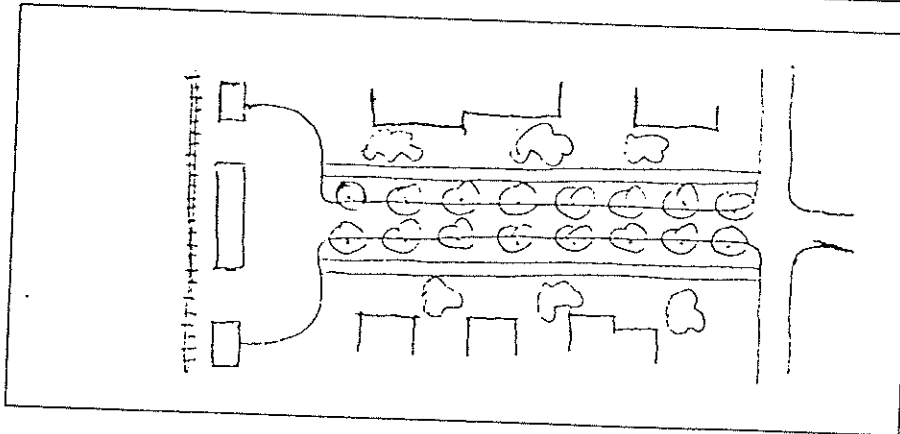


ESEMPIO POSITIVO

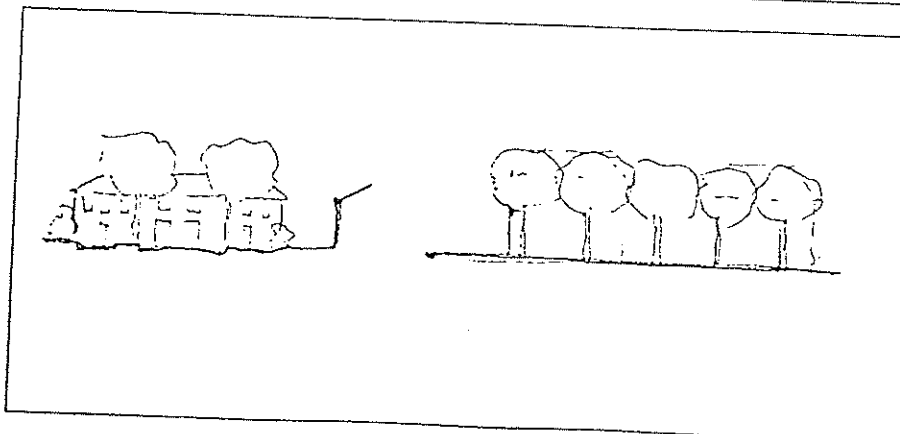
L'esempio evidenzia la positiva sistemazione del viale di accesso e dell'area antistante ad una stazione ferroviaria.

La viabilità automobilistica è divisa dalla viabilità pedonale e ciclabile attraverso sistemazioni a verde.

Gli spazi di pertinenza degli edifici esistenti sono in relazione con i percorsi pedonali e con il verde pubblico.

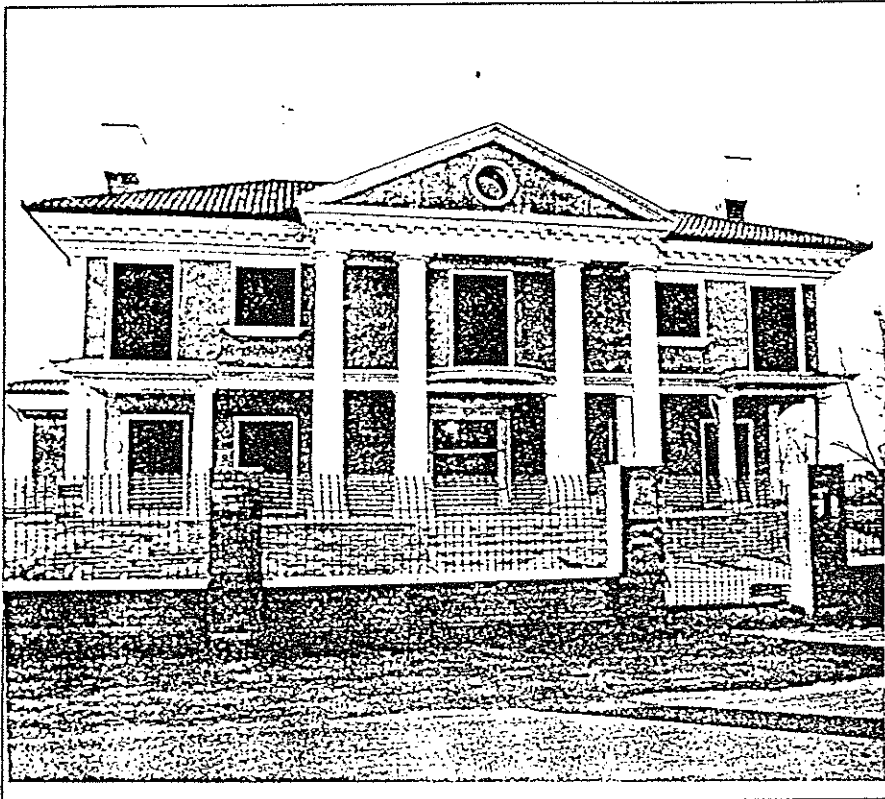


Le recinzioni lungo la strada sono state sostituite con siepi, cespugli e filari di alberi, migliorando la qualità dell'ambiente urbano.



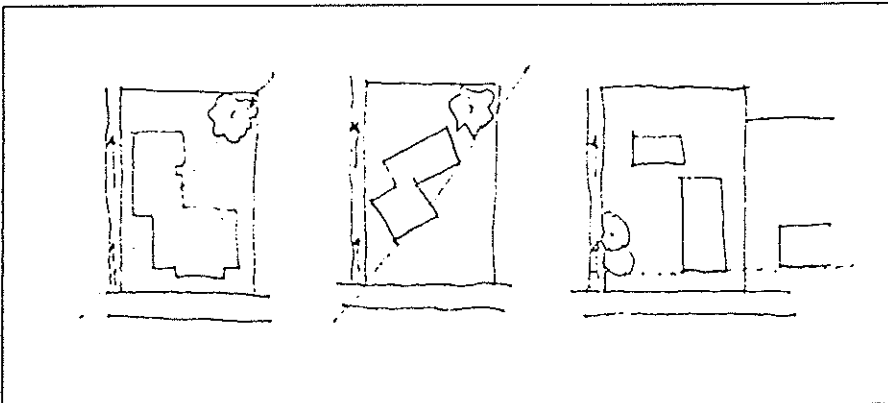
I parcheggi e gli elementi e manufatti al servizio della collettività (punti telefonici, edicole, chioschi, fermata bus, panchine, spazi di sosta, ecopiazze, ecc.)

## INTERVENTO: Nuova edificazione.

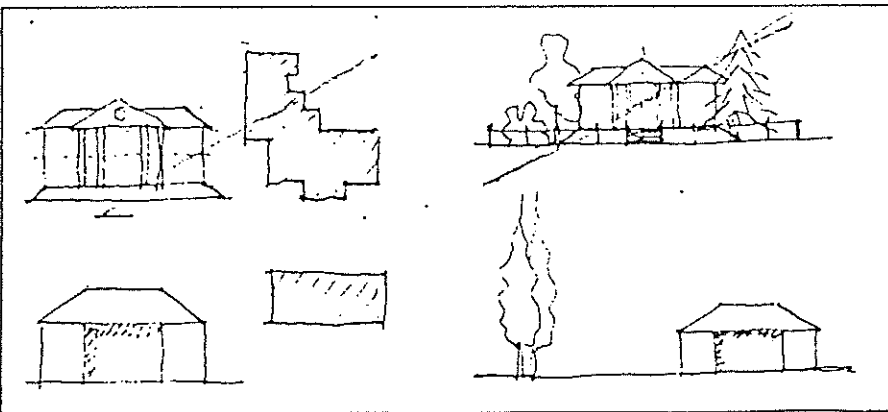


## ESEMPIO NEGATIVO

L'edificio ripropone, in negativo, nelle dimensioni di una modesta casa unifamiliare, gli stilemi della "villa veneta". Non esiste alcun rapporto con il paesaggio circostante, in quanto il modello architettonico reinterpretato si pone come un elemento anomalo ed in conflitto con l'edilizia esistente. Inoltre manca un adeguato spazio esterno di pertinenza da sistemare a parco (tipico del modello architettonico proposto).

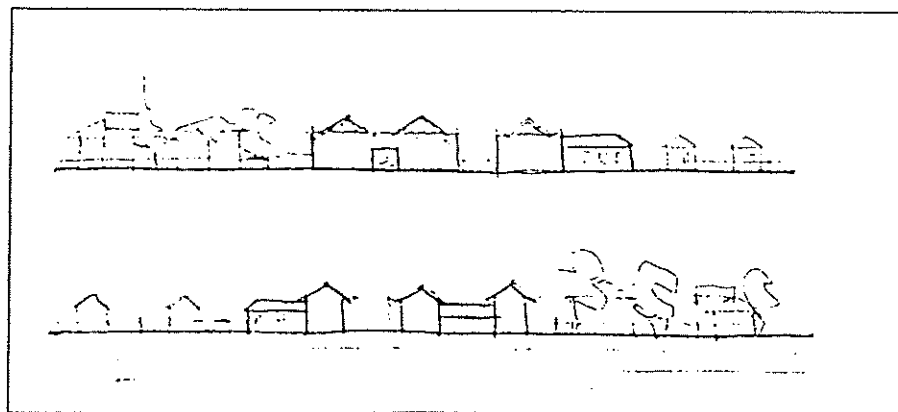
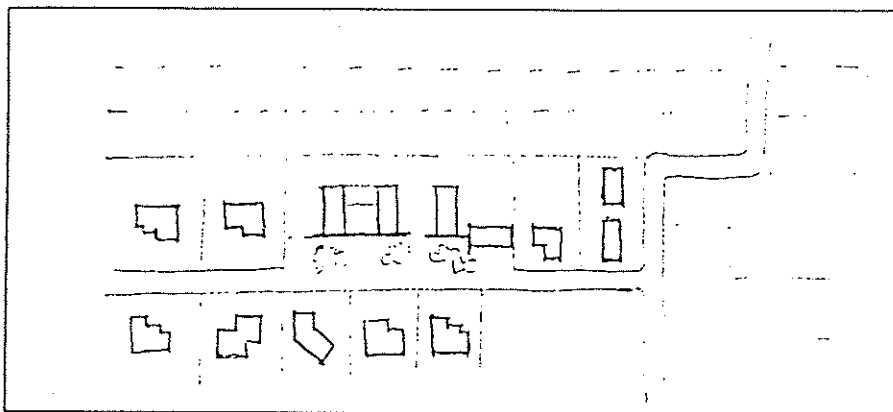
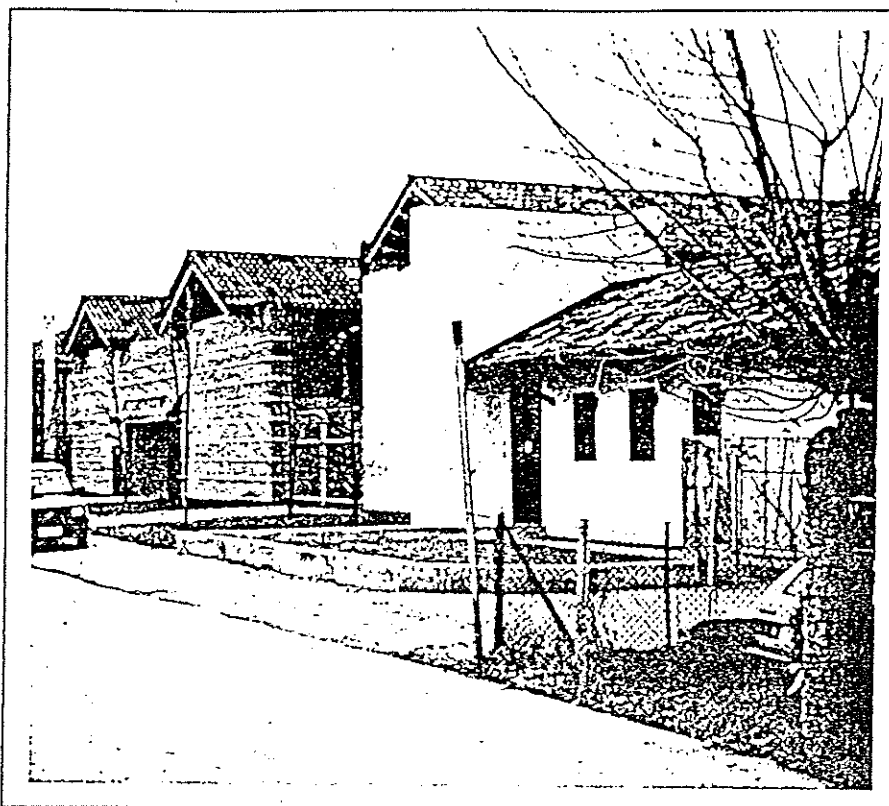


L'edificio deve essere ubicato tenendo conto degli allineamenti dell'edificato e delle recinzioni esistenti, in modo tale da non creare un paesaggio urbano disordinato.



Il nuovo edificio non deve essere eccessivamente articolato né essere realizzato con materiali, finiture, elementi costruttivi contrastanti. In particolare non devono essere proposti falsi storici o case stile finto antico.

INTERVENTO: Nuova edificazione.



ESEMPIO POSITIVO

I nuovi edifici collocati sul limite tra un'area urbana e la campagna, sono correttamente ubicati, seguono gli allineamenti esistenti, rileggendo i caratteri architettonici dell'edilizia rurale.

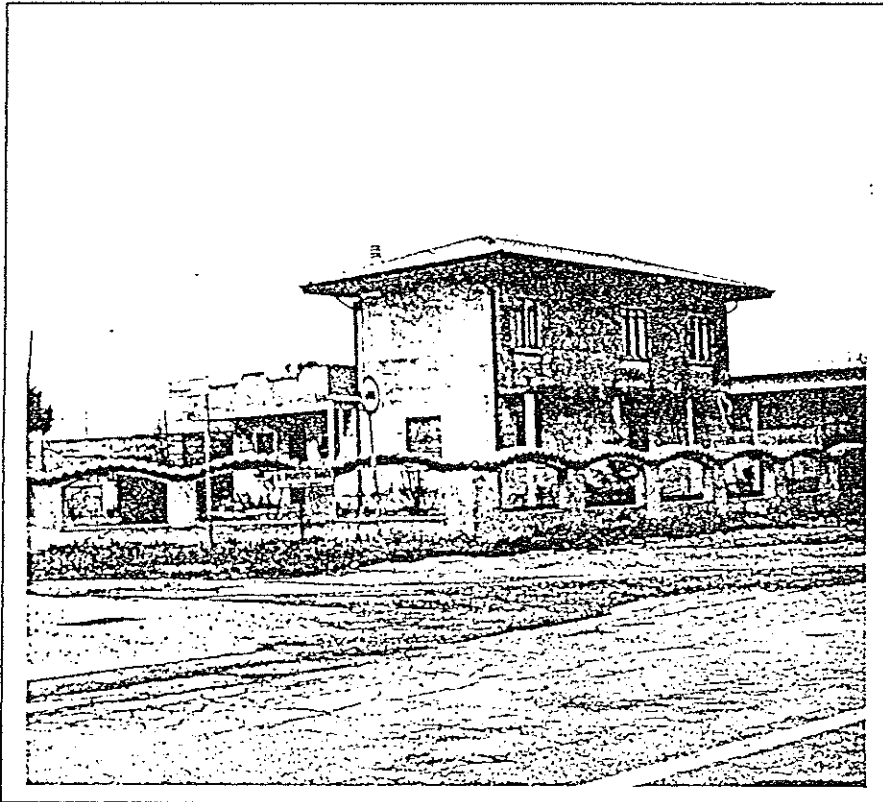
Le sistemazioni esterne valorizzano il contesto urbano degradato da una serie di edificazioni di villette isolate su lotto.

I nuovi edifici hanno un fronte continuo verso la strada riqualificando l'ambito urbano attraverso spazi di sosta, aiuole e verde ad uso collettivo.

Il fronte verso la campagna è aperto e gli spazi esterni reinterpretano i caratteri tipici dell'edilizia rurale.

Gli edifici reinterpretano caratteri architettonici tipici dell'edilizia rurale attraverso una volumetria semplice e coperture lineari a due falde in armonia con le preesistenze.

## INTERVENTO: Nuova edificazione - Ambito urbano.



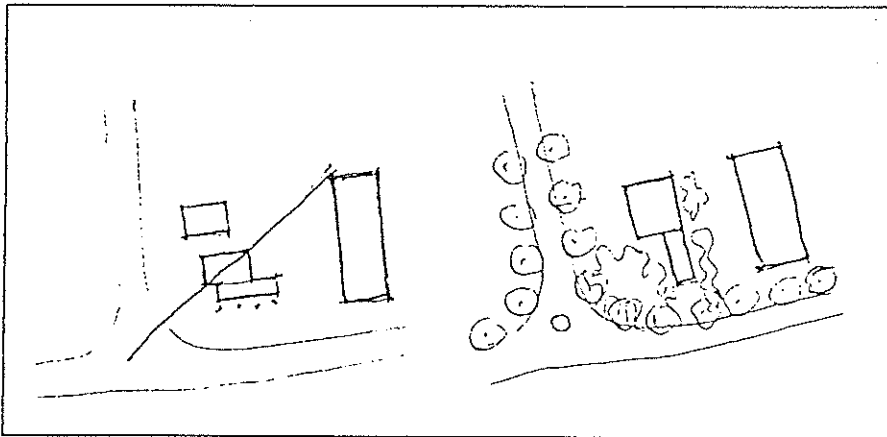
## ESEMPIO NEGATIVO

L'insieme degli edifici è costituito dalla addizione di una serie di elementi edilizi impropri e dall'uso di materiali di scarsa qualità.

Gli edifici ad uso produttivo e residenziale non sono armoniosamente composti tra di loro.

Non esiste nessuna relazione tra gli stessi, la recinzione, gli spazi pubblici e la strada.

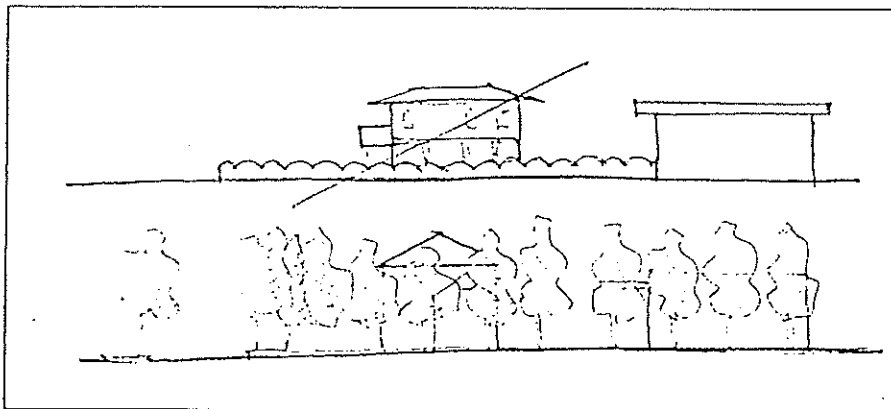
Il complesso di edifici, aree scoperte e strada caratterizza la scarsa qualità e lo stato di degrado dell'ambiente urbano.



L'edificio non deve essere ubicato al centro del lotto, isolato rispetto alle strade esistenti.

Lo spazio verde di pertinenza non deve essere uno spazio di risulta ma fruibile dagli abitanti dell'edificio e migliorare la qualità dell'ambiente urbano.

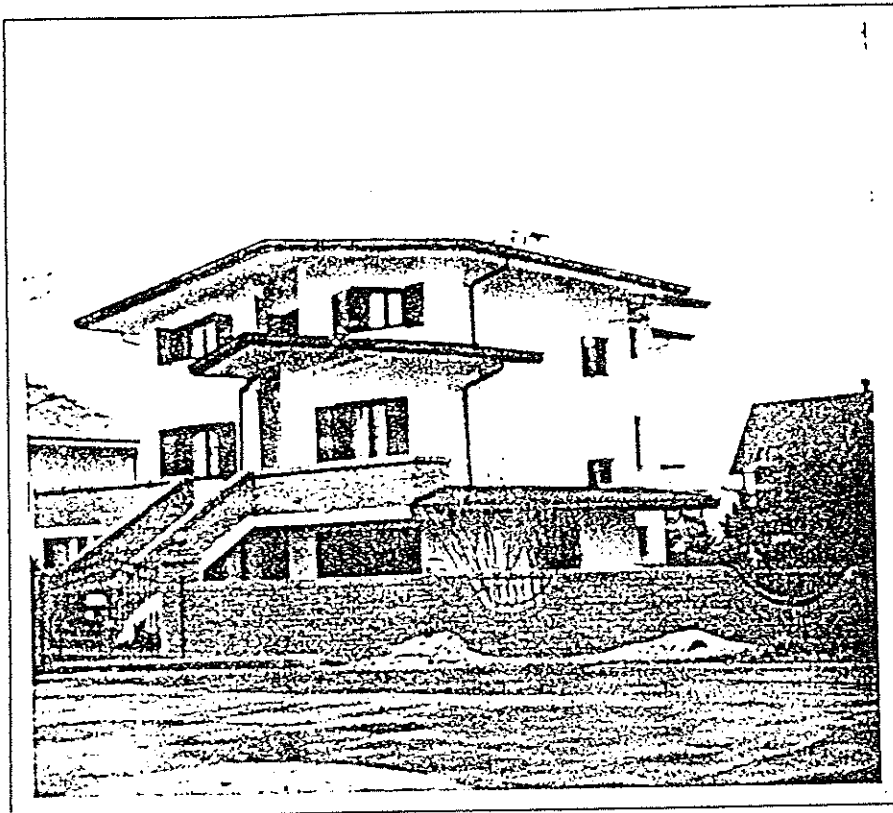
Devono essere evitate le recinzioni evidenziate nell'esempio.



Gli edifici non devono essere eccessivamente articolati: le piante devono essere rettangolari, le facciate lineari, i volumi semplici. In particolare sono da evitare tetti sfalsati, coperture a padiglione, comignoli a quote differenti, portici esterni alla sagoma.



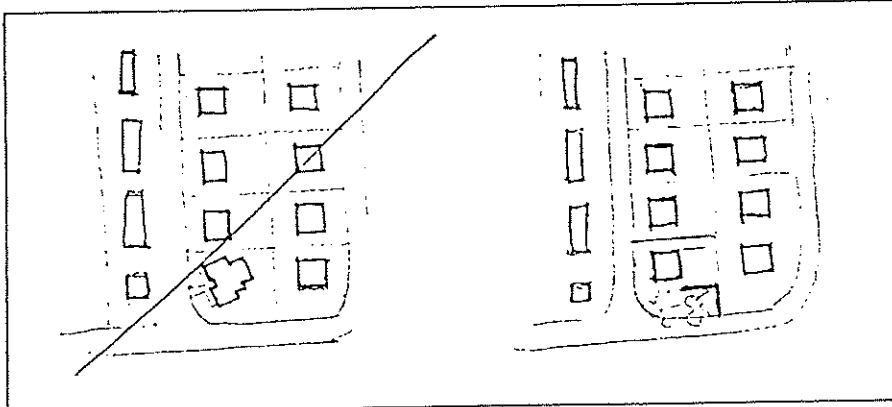
INTERVENTO: Nuova edificazione - Ambito urbano.



ESEMPIO NEGATIVO

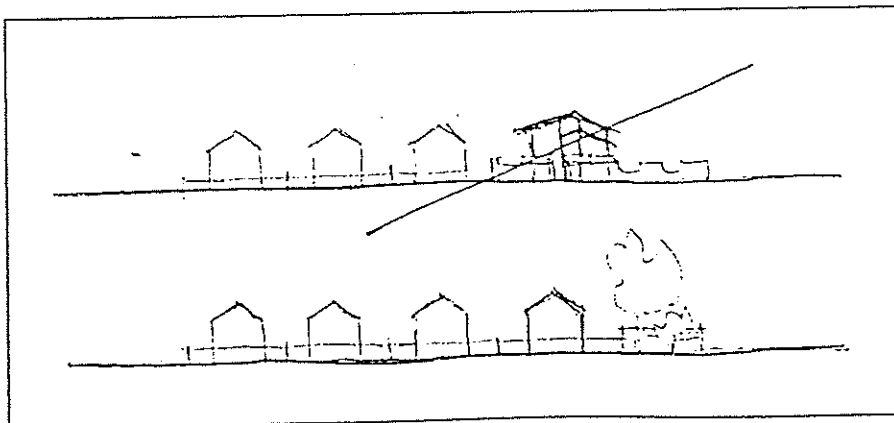
Il nuovo edificio si inserisce con un impatto negativo nel contesto urbano non tenendo conto della collocazione all'angolo tra due strade, della struttura urbana, dello adiacente quartiere operaio dei primi '900.

Tipologia e forma dell'edificio sono anomale come anche i caratteri architettonici, la forometria, le sistemazioni esterne.



L'edificio non deve essere ubicato al centro del lotto, isolato rispetto alle strade esistenti.

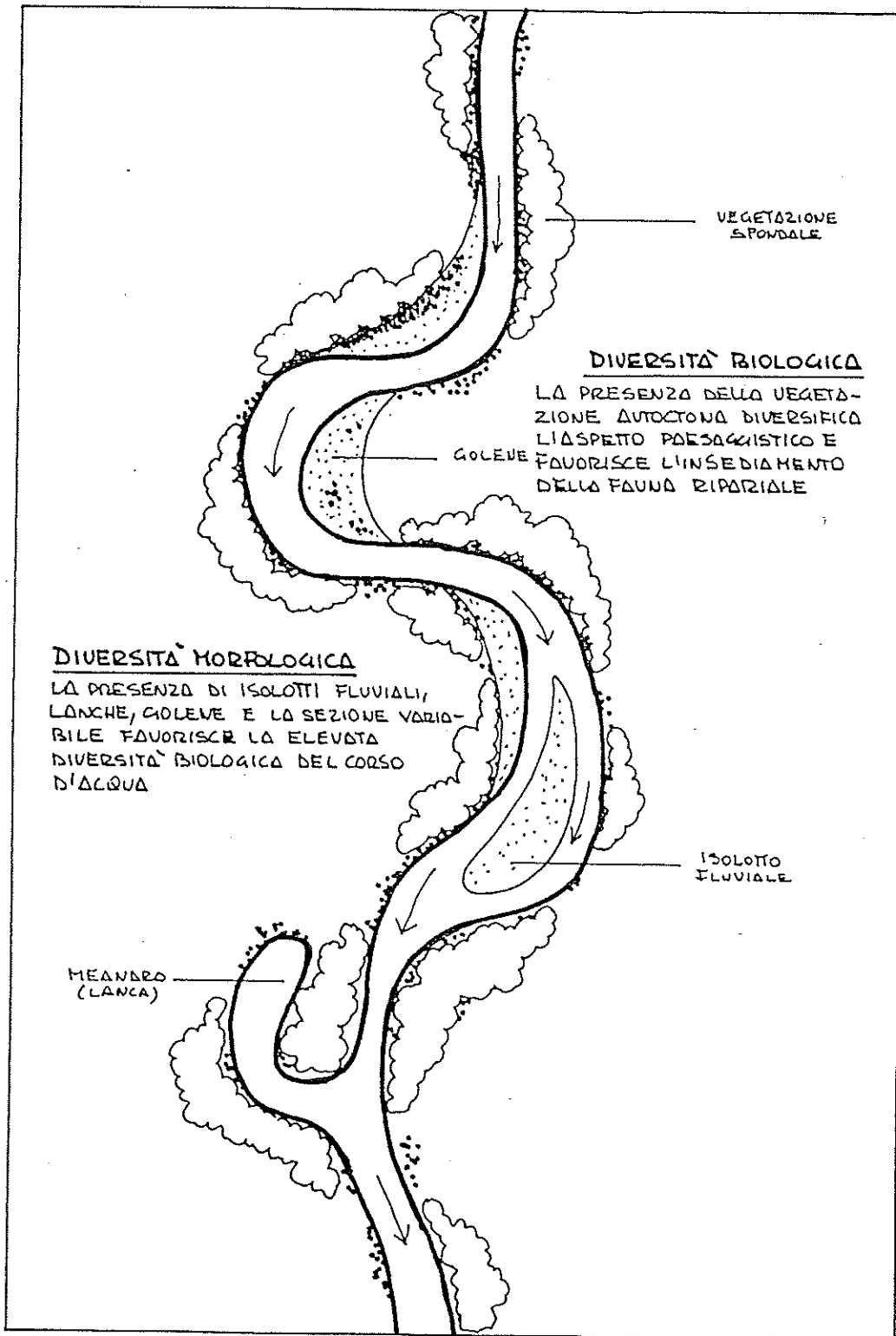
Lo spazio verde di pertinenza non deve essere uno spazio di risulta ma fruibile dagli abitanti dell'edificio e migliorare la qualità dell'ambiente urbano.



Il nuovo edificio non deve essere eccessivamente articolati: le piante devono essere rettangolari, le facciate lineari, i volumi semplici. In particolare sono da evitare tetti sfalsati, coperture a padiglione, comignoli a quote differenti, portici esterni alla sagoma, poggiosi e terrazze aggettanti o ricavati nelle coperture.

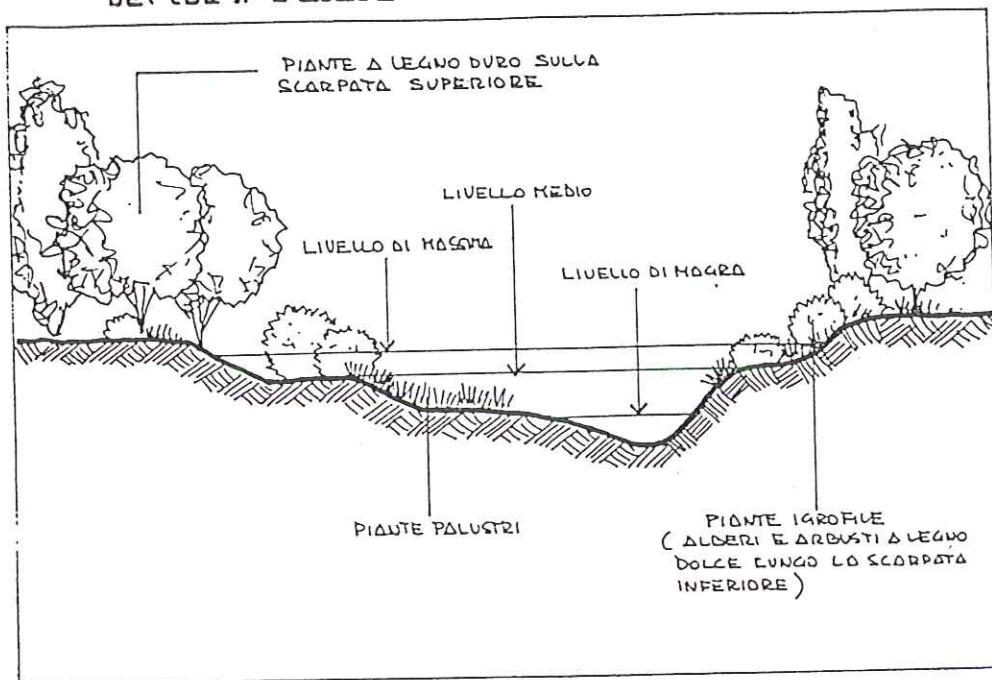
## CORSI D'ACQUA

### PERCORSO NATURALE DI UN FIUME IN AMBITO PLANIZIALE

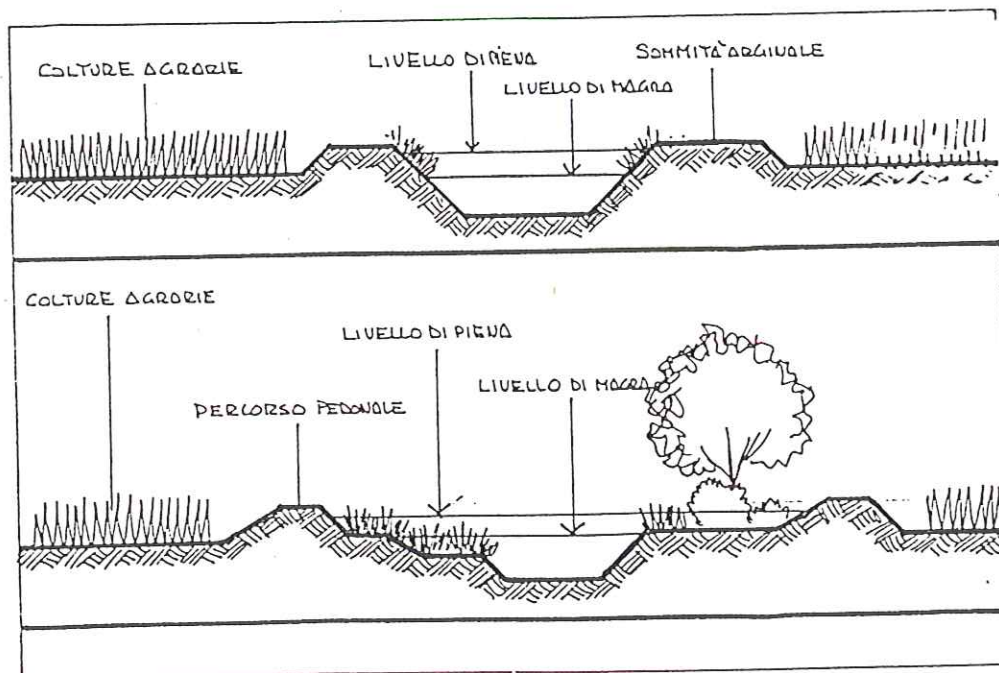


## SEZIONE DI UN CORSO D'ACQUA NATURALE

GLI INTERVENTI DI REGIMAZIONE IDRAULICA DEVONO EVITARE SEZIONI RIGIDE ED UNIFORMI, RISPETTANDO LE PECULIARI CARATTERISTICHE ECOLOGICHE, PAESAGGISTICHE ED AMBIENTALI DEI CORSI D'ACQUA



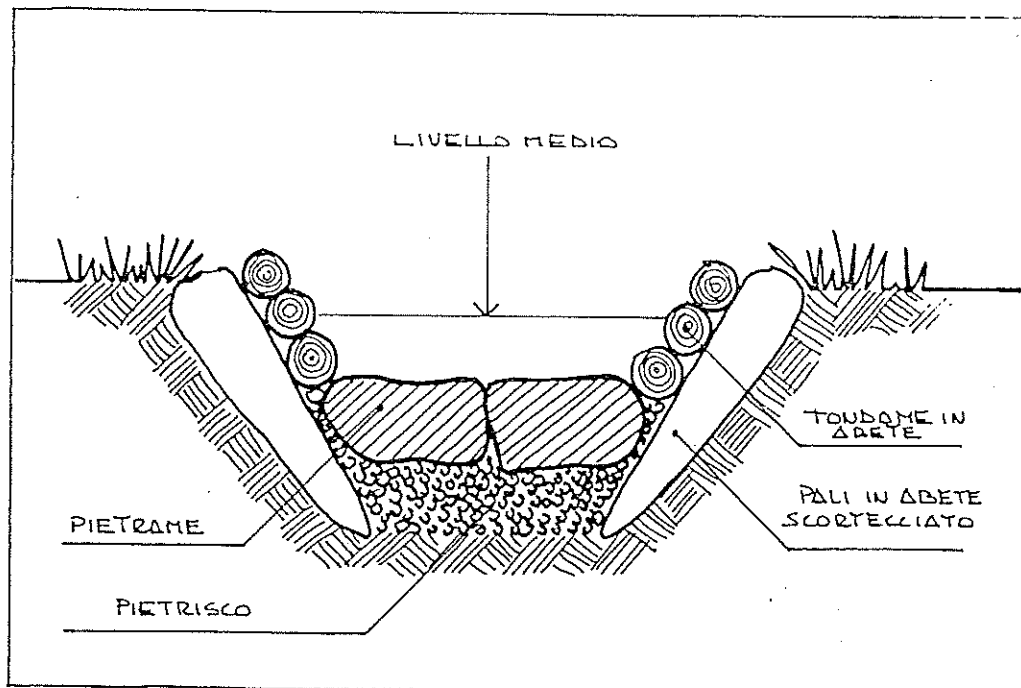
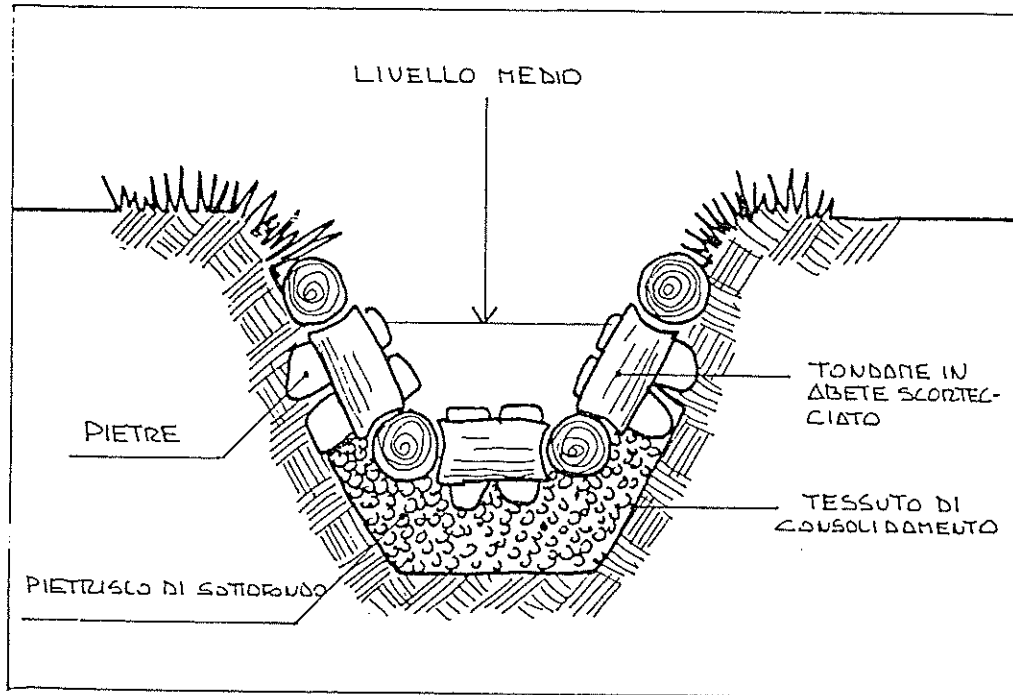
## RECUPERO NATURALISTICO DI UN CORSO D'ACQUA



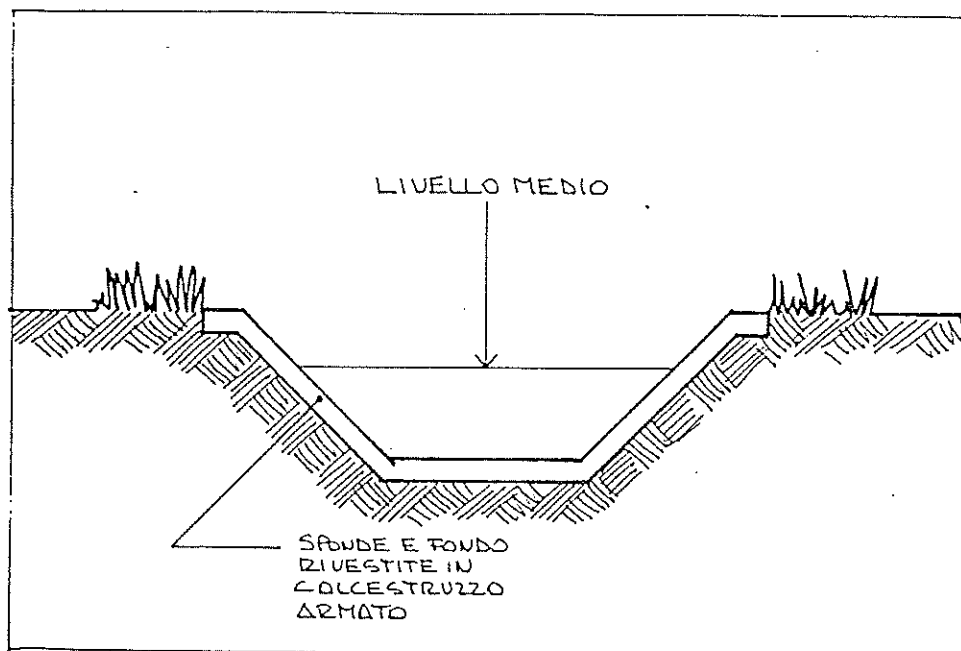
ESEMPIO DI UN CORSO D'ACQUA RINATURALIZZATO AMPLIANDO LA SEZIONE IDRAULICA, DIFFERENZIANDO LE SCARPATE ARGINALI, RECUPERANDO LE ZONE GOMALI E RIPRISTINANDO LA VEGETAZIONE DIDARZIALE.

## CORSI D'ACQUA

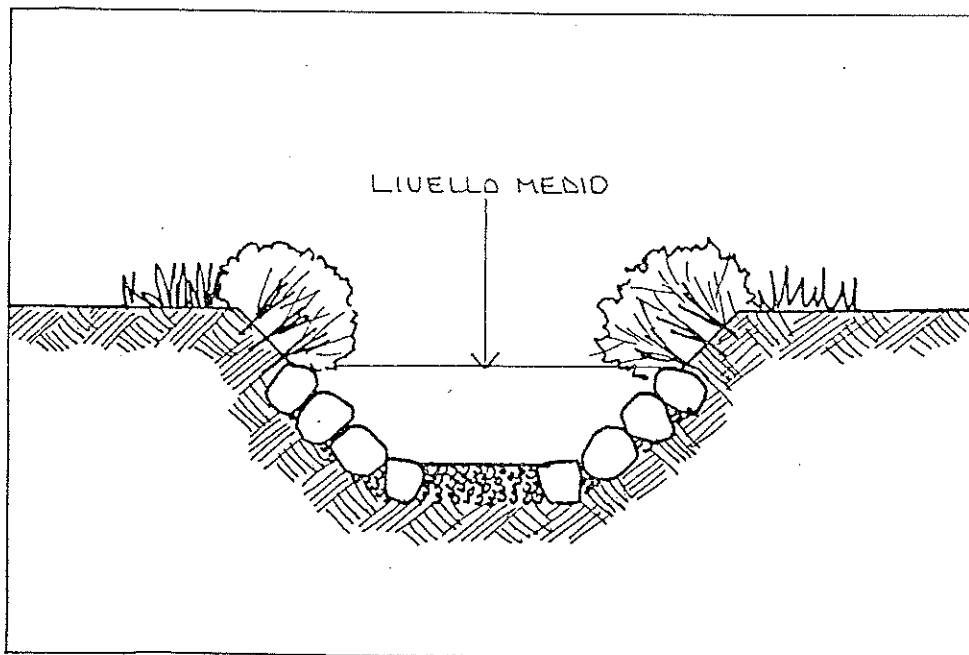
COSTRUZIONE DI CANALLETTE IN LEGNAME E PIETRAME; L'UTILIZZO DI MATERIALI TRADIZIONALI E REPERIBILI IN SITO CONSENTE UN MIGLIORE INSERIMENTO DELLE OPERE IDRAULICHE NEL PAESAGGIO



## CORSI D'ACQUA



CORSO D'ACQUA CANALIZZATO  
 LA SEMPLIFICAZIONE AMBIENTALE PRODOTTA IMPEDISCE QUALSIASI OSNOSI TRA L'ELEMENTO IDRICO E L'AMBIENTE CIRCOSTANTE



SISTEMAZIONE DEL CORSO D'ACQUA CON MASSI POSTI AL PIEDE E LUNGO LA SCARPATA INFERIORE DEL CORPO AERAI-NALE; LA PARTE SUPERIORE E' CONSOLIDATA CON TALEE ARBUSTIVE DI SALICE.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 4 giugno 1996, n. 2540.

Deliberazione della Giunta Regionale n. 986 in data 14.3.96.

L.R. 31.10.1994, n. 63 - art. 9 - Atti di indirizzo e coordinamento relativo alla sub-delega ai Comuni delle funzioni concernenti la materia dei beni ambientali. Risposta a chiarimenti.

L'Assessore alle Politiche per la Difesa e la Pianificazione del Territorio: Lavori Pubblici, Ciclo integrato dell'acqua, Viabilità e Urbanistica, Gaetano Fontana, riferisce quanto segue:

"La Commissione Statale di Controllo sugli atti della Regione Veneto, esaminata la deliberazione n. 986 del 14 marzo 1996 relativa alla legge Regionale n. 63/94 - art. 9 "Atti di indirizzo e coordinamento relativo alla sub-delega ai Comuni delle funzioni concernenti la materia dei beni ambientali", ha ritenuto di sospendere l'esecutività della delibera succitata con ordinanza n. 1596/585 del 15.4.1996, in attesa di acquisire chiarimenti in merito alle motivazioni che hanno indotto la Giunta Regionale a sostituire il secondo capoverso del punto 5 del testo concernente gli atti di indirizzo e coordinamento allegato alla deliberazione medesima.

In risposta si fa presente che tale modifica costituisce il recepimento del parere della Commissione Tecnica Regionale - sezione urbanistica n. 107 in data 1.3.1995 e del parere della Seconda Commissione Consiliare in data 24.1.1996 sullo specifico punto."

L'Assessore alle Politiche per la Difesa e la Pianificazione del Territorio: Lavori Pubblici, Ciclo integrato dell'acqua, Viabilità e Urbanistica, Gaetano Fontana, conclude la propria relazione proponendo all'approvazione della Giunta Regionale, con il proprio parere favorevole, il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore Assessore Fontana, incaricato dell'istruttoria dell'argomento in questione ai sensi del II comma dell'articolo n. 33 dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica;

Viste la legge n. 62 del 10.2.1953;

delibera

- 1) di trasmettere alla Commissione Statale di Controllo sugli Atti della Regione Veneto i chiarimenti di cui al precedente considerato;
- 2) di allegare al presente provvedimento copia del parere della Commissione Tecnica Regionale - sezione urbanistica n. 107 in data 1.3.1995 e del parere della Seconda Commissione Consiliare in data 24.1.1996, ad integrazione della DGR. 986/96;

- 3) di disporre la pubblicazione del presente provvedimento nel B.U.R. in base al disposto della L.R. 8.5.1989, n. 14 art. 2.

#### Foreste ed Economia Montana

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 19 giugno 1996, n. 2765.

L.R. 13.09.1978, n. 52, "Legge Forestale Regionale" - L.R. 05.02.1996, n. 7, "Bilancio di previsione per l'anno 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998". - Programma di interventi di cui agli artt. 8-9-10-19 e 20 lett. a) della L.R. 52/1978 - Capitolo 13032/C - Esercizio Finanziario 1996. - Importo di spesa L. 9.500.000.000=.

La Giunta regionale

(omissis)

delibera

- 1) - Di approvare il programma per l'anno 1996, facente parte integrante della presente deliberazione, relativo agli interventi di cui agli artt. 8-9-10-19 e 20 lett. a) della L.R. 13.09.1978, n. 52 (Legge Forestale Regionale) per l'importo complessivo di L. 10.000.000.000=.
- 2) - Di assumere l'impegno di spesa di L. 9.500.000.000=, per la esecuzione degli interventi relativi all'anno 1996, come riportato negli allegati prospetti "A" e "B", parti integranti della presente deliberazione, imputando la relativa spesa al Capitolo 13032 del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario in corso.
- 3) - Di prendere atto che alla progettazione ed alla esecuzione dei lavori si provvederà operando in economia per il tramite dei Servizi Forestali Regionali di Belluno, Vicenza, Treviso, Verona e Padova e del Centro Sperimentale Regionale Valanghe e Difesa Idrogeologica di Arabba.
- 4) - Di autorizzare l'apertura di credito a favore dei Funzionari delegati, responsabili dei Servizi Forestali Regionali di Belluno, Vicenza, Treviso, Verona e Padova, e del Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica di Arabba, al fine di dar corso sollecitamente alla realizzazione dei lavori da eseguirsi in economia con la forma dell'amministrazione diretta a cura delle stesse strutture, come da allegati prospetti "C", parti integranti della presente deliberazione, dando atto dell'obbligo dei Funzionari delegati di presentare regolare rendicontazione ai sensi dell'art. 92 della L.R. 72/1977.-
- 5) - Di provvedere, secondo quanto disposto dall'art. 8 della L.R. 52/1978, alla assegnazione di L. 170.000.000=, alla Comunità Montana Val Belluna e di L. 50.000.000=, alla Comunità Montana Belluno-Ponte n. Alpi per l'esecuzione, in concessione amministrativa, degli interventi riportati negli allegati "B", parti integranti della presente deliberazione.-

- 6) - Di dichiarare il presente provvedimento immediatamente eseguibile ai sensi e per gli effetti dell'art. 49 della L. 10.02.1953, n. 62.-

ALLEGATO Programma (omissis)

(seguono Allegati A, B, C)